

Indice

Introduzione	1
I - Come e perché nascono le tre case di deposito in Maremma -	10
1.1 <i>Abbandono e esposizione</i>	10
1.2 <i>L'assistenza privata e pubblica</i>	11
1.3 <i>L'abbandono prima della nascita delle tre Case di deposito</i>	13
1.4 <i>Le tre Case di deposito in Maremma</i>	15
<i>Note I Capitolo</i>	18
II - Abbandono e ricezione nelle tre Case di deposito in Maremma -	19
2.1 <i>Cenni introduttivi</i>	19
2.2 <i>Casi particolari di abbandono alle Case di deposito da persone sconosciute o identificate</i>	21
2.3 <i>Bambini condotti alle Case di deposito tramite vetturali autorizzati</i>	24
2.4 <i>Abbandono di gemelli</i>	25
2.5 <i>Orfani</i>	27
2.6 <i>Segnali e messaggi dell'abbandono</i>	28
2.7 <i>Battesimo, nomi e cognomi</i>	33
2.8 <i>Legittimi e illegittimi</i>	36
2.9 <i>I sussidi per i legittimi</i>	41
<i>Note II Capitolo</i>	43
III – L'organizzazione dell'assistenza agli esposti -	45
3.1 <i>Registrazione dei bambini e registri vari</i>	45
3.2 <i>Baliatico interno, soprabbalie, nutrici ordinarie e straordinarie</i>	48
3.3 <i>Il baliatico esterno e i tenutari</i>	53

<i>3.4 Salari e premi di benemerenzza</i>	61
<i>Note III Capitolo</i>	67
IV - Gli esposti all'esterno dell'istituto -	69
<i>4.1 Cenni Introduttivi</i>	69
<i>4.2 Obblighi di balie e tenutari</i>	70
<i>4.3 Il sistema di controllo</i>	72
<i>4.4 La vita degli esposti</i>	77
<i>Note IV Capitolo</i>	93
V - Gli esiti degli esposti -	94
<i>5.1 La mortalità degli esposti</i>	96
<i>5.2 Restituito ai genitori</i>	104
<i>5.3 Esposti licenziati per età</i>	110
<i>5.4 Matrimoni</i>	111
<i>Note V Capitolo</i>	117
Appendice	119
Fonti di Archivio	126
Fonti di stampa	127
Bibliografia	128

Introduzione

Poco più di un anno fa, nel dicembre del 2012, ho sostenuto l'esame di Storia moderna del corso di laurea magistrale di Storia e Civiltà. Fra il materiale necessario per la preparazione, vi era anche un saggio di Franca Doriguzzi che si riferiva ai bambini abbandonati a Torino nel Settecento. Nel leggere gli episodi in esso indicati, che si riferivano ai segnali e ai messaggi che spesso accompagnavano questi bambini, oltre a quella certa emozione e turbamento che non si può non provare, mi è nello stesso tempo sorta la curiosità di conoscere di più sugli stessi casi avvenuti nella provincia di Grosseto in periodi più o meno corrispondenti a quello del saggio della Doriguzzi. Ecco allora le prime difficoltà. Innanzitutto dove reperire, oltre alle opere bibliografiche che si interessano dell'argomento in generale, il materiale specifico della provincia di Grosseto, e a quale periodo storico riferire il mio lavoro. E' nell'Archivio di Stato di Grosseto che ho svolto tutte le mie ricerche. In verità ho cercato notizie anche nell'Archivio Diocesano della stessa città, e in quello di Massa Marittima, ma per una serie di motivazioni come i bombardamenti durante la seconda guerra mondiale e l'alluvione del 1944, il materiale è andato perduto. Scegliere il periodo dove indagare è stato più semplice: gli anni 1842-1860, perché corrispondono alla nascita delle tre Case di deposito per l'infanzia abbandonata della nostra provincia. La documentazione di questi istituti presente nel fondo archivistico "Gettatelli" (era che venivano chiamati i bambini esposti in Toscana), anche se purtroppo non cronologicamente e organicamente inventariato, rendendo così più difficile la ricerca per la discontinuità del materiale e l'illeggibilità di gran parte della corrispondenza, ha comunque permesso di seguire la storia degli esposti nel territorio maremmano. Ecco poi una seconda domanda. Come sviluppare questo lavoro? Quali argomenti privilegiare? L'oggetto e il titolo di questa tesi di laurea è l'infanzia abbandonata in Maremma negli anni 1842-1860. Si parla di bambini abbandonati. Poiché l'abbandono, però, avveniva per motivi diversi- la disperazione dei genitori non in grado di mantenerli a causa della povertà, la vergogna di rivelare comportamenti sessuali illeciti, forse anche l'egoismo ed incoscienza di genitori che non volevano curarsene- sarebbe stato facile, o rischioso, opportuno o inopportuno e anche complicato interessarsi, oltre a quello storico, di altri aspetti di competenza di altre discipline. La demografia, per esempio, perché l'abbandono poteva essere visto come una forma di pianificazione familiare. Non va dimenticato poi l'aspetto criminoso e orribile dell'infanticidio. Trattare l'esposizione dal punto di vista antropologico? In fondo i vari passaggi come l'abbandono vero e proprio, il battesimo, l'affidamento ad altre persone potevano essere considerati dei rituali. E che dire poi della marchiatura, quella barbara procedura con cui alcuni istituti italiani

nel Settecento sottoponevano i propri esposti per evitare la possibilità di un possibile scambio? E anche l'aspetto giuridico avrebbe potuto interessare questo lavoro. Infatti la distinzione fra bambini legittimi e illegittimi, sancita dal motuproprio del 7 dicembre del 1805 della Regina Maria Luisa Borbone con cui si deliberò di rivolgere l'assistenza solo ai bambini procreati al di fuori del matrimonio, induce a riflettere sulla normativa del Codice napoleonico che vietava la ricerca della paternità. Non va dimenticato, inoltre, che solo con la legge n. 1064 del 31 ottobre 1955, grazie alla senatrice Moriconi, verrà abolita sugli atti di nascita degli illegittimi la definizione "figlio di N.N.", che serviva ad indicare quasi una colpa. Solo nel 1975, con la riforma del diritto di famiglia, i figli naturali e illegittimi saranno equiparati. Infine pochi mesi fa una legge emanata dal governo di Enrico Letta ha abolito ogni distinzione fra figli naturali e figli legittimi, cancellando ogni forma di discriminazione tra i bambini nati fuori o dentro il matrimonio.

Come si vede, anche se con qualche evidente forzatura, nel parlare dell'infanzia abbandonata si può spaziare su altri argomenti. Non va dimenticato nemmeno l'aspetto statistico. Ma francamente penso che la stesura di molte tabelle e l'elenco percentuale di ogni tipo forse avrebbe reso questo lavoro più noioso e meno interessante. Alla fine poi la mia scelta è stata quella di parlare di questi bambini, seguendoli per quanto possibile nel loro percorso dall'abbandono all'accoglienza nella Casa di deposito, alla loro collocazione presso balie e tenutarie, fino al matrimonio. Insomma vedere se questo viaggio iniziato così drammaticamente avesse avuto per qualcuno un lieto fine, come si diceva una volta, interessandomi di tutti quei personaggi che in qualche modo ne facevano parte, come i vetturali addetti al trasporto dei bambini nelle Case di deposito, i soprintendenti degli istituti, le soprabbalie, le nutrici, le balie, i tenutari, i medici e soprattutto i parroci, che ruotavano intorno al triste fenomeno dell'abbandono dei bambini. Del parroco, la figura più importante, più presente, più ricercata da tutti, la cui opinione spesso era decisiva in molti episodi, avrei voluto fare un paragrafo a parte, come per le balie, le nutrici e i tenutari, ma ho creduto che ricordarlo le molte volte che compariva negli episodi qui raccontati, avrebbe certamente aumentato i suoi meriti, che sono stati tanti, anche spesso in quella rete di solidarietà e complicità che ruotava attorno al bambino abbandonato, qualche mancanza o peccatuccio veniale, a fin di bene, lo commise anche lui.

In Archivio di Stato di Grosseto ho trovato e potuto consultare una tesi di laurea che aveva il mio stesso oggetto di ricerca. L'autrice Elisabetta Lorenzini, al termine dei suoi studi presso l'Università di Firenze nell'anno accademico 1994/1995, ha scritto un lavoro sulle tre Case di deposito istituite per l'assistenza dell'infanzia abbandonata nella Maremma. Anche le sue ricerche sono state effettuate in gran parte presso l'Archivio

Stato di Grosseto e pertanto, nel consultare la stessa documentazione ho potuto condividere e comprendere le difficoltà da lei affrontate per la stesura del proprio lavoro.

Se il precedente elaborato della studentessa mi è stato utile e guida preziosa, però nello stesso tempo mi ha messo in difficoltà, poiché ho dovuto cercare di impostare il mio lavoro in maniera diversa allo scopo di evitare possibili ripetizioni o copiature. Ho dato pertanto meno spazio a certi argomenti trattati molto più in dettaglio dalla dottoressa Lorenzini. Per esempio, come ripeto in seguito, poco ho parlato della Maremma e del suo territorio, così come dell'immigrazione stagionale di gente che veniva a lavorare da ogni parte della Toscana e anche da fuori. Poco ho detto anche della malaria e delle grandi opere di bonifica, volute dalla politica dei Lorena intesa a sviluppare l'economia e l'ambiente della nostra provincia, mentre la Lorenzini a questi argomenti ha dedicato un ampio capitolo.

Anche alla nascita delle tre Case di deposito e alle difficoltà logistiche incontrate all'inizio della loro attività ho dedicato poco spazio a differenza della Lorenzini, che ha anche ampiamente documentato l'aspetto statistico del fenomeno dell'esposizione. Infatti nel suo lavoro vi sono illustrate moltissime tabelle da lei elaborate personalmente che certamente l'avranno impegnata a lungo. Colgo anche l'occasione di ringraziarla per avermi dato la possibilità di inserirne qualcuna nella mia tesi. Comunque poi non ho però ritenuto opportuno. E' indubbio che avendo svolto un lavoro analogo a quello della Lorenzini, sia per l'argomento che per il periodo di tempo considerato, ho utilizzato diverse osservazioni presenti nella sua tesi, ma sempre citandole nelle note. Tuttavia la mia impostazione è stata un po' diversa: meno quantitativa e più qualitativa. Ho cercato di esaminare le vicende individuali più a fondo, tentando di far emergere qualcosa che la lettura dei documenti lasciava solo trasparire: i sentimenti, i turbamenti, i rammarichi, i disappunti, le verità, le bugie e le emozioni di tutti i protagonisti.

Ho diviso il lavoro in 5 capitoli. Nel primo: "Come e perché nascono le tre Case di deposito in Maremma", dopo aver brevemente trattato del fenomeno dell'esposizione in generale, di cui si conosce l'esistenza già nell'antichità in città come Sparta e Roma e della nascita dei primi brefotrofi nel XIII secolo in città sia italiane che europee, ho iniziato a parlare dell'abbandono dei bambini nella provincia di Grosseto. Per la verità poco o niente ho detto dell'aspetto geografico, economico e sociale di questo territorio. Una scelta finalizzata allo scopo di non rendere prolisso il lavoro ed entrare subito nello specifico dell'argomento, ma anche per non fare sembrare il mio lavoro troppo simile a quello della Dottoressa Lorenzini, anche se mi rendo conto che forse qualche di più si poteva dire di questa terra scarsamente abitata per le sue condizioni ambientali e climatiche particolarmente dure. Fu solo tra Sette e Ottocento, grazie

Granduchi di Lorena, Pietro Leopoldo e Leopoldo II, che le grandi opere di bonifica permisero al nostro territorio di creare le condizioni di uno sviluppo economico sia nel lungo periodo. Per quanto riguarda l'assistenza all'infanzia abbandonata, i paesi della Maremma funzionarono a lungo solo come centri di raccolta e smistamento verso la città di Siena. Era infatti nell'Ospedale di S. Maria di Siena che i bambini abbandonati nel comprensorio grossetano venivano portati. La cattiva organizzazione, la lunghezza e le difficoltà di un viaggio, che avveniva in ogni stagione ed in ogni condizione climatica, spesso causa di molti decessi avvenuti ancor prima di giungere all'ospedale di Siena, resero necessaria, nel 1841, su iniziativa del Granduca Leopoldo II, la creazione in Maremma di strutture autonome in grado di raccogliere l'infanzia abbandonata.

Il secondo capitolo ho voluto intitolarlo "Abbandono e ricezione nelle tre Case di deposito in Maremma". Dopo alcuni cenni introduttivi sulle Case di Massa Marittima, Scansano ed Arcidosso, sono passato a parlare di come i bambini venivano condotti in questi istituti. Se erano portati da persone sconosciute che scappavano lasciando il bambino nella ruota, o si palesavano senza problemi, o se invece era avvenuto un trasporto regolare tramite vetturali autorizzati.

Ho voluto distinguere casi particolari di abbandono come i gemelli e gli orfani. Più spazio è stato dato in un apposito paragrafo ai segnali dell'abbandono intesi come messaggio muto e struggente che più di qualunque altro esprimeva il dolore chi era costretto all'abbandono. Un paragrafo è stato dedicato al battesimo e ai nomi dati a questi bambini. Spesso si trattava di nomi che si riferivano a mesi e stagioni o a qualche festività, che purtroppo facevano sempre capire nel prosieguo della vita di questi bambini la loro condizione di trovatelli. Ed infine la distinzione fra legittimi e illegittimi e la possibilità per i primi di essere ammessi ai sussidi del latte che gli erano dovuti dalle loro madri incapaci di allattare e di scarse possibilità economiche.

Il capitolo terzo: "L'organizzazione dell'assistenza agli esposti", si interessa all'organizzazione delle Case di deposito, del loro personale e delle prime forme di assistenza prestata ai bambini che vi erano indirizzati. Si parla della tenuta dei registri campione matrice e di quelli economici degli esposti. In essi venivano registrati molto dettagliatamente tutti i dati anagrafici dei bambini, come essi erano stati portati alla Casa, se si era provveduto al loro battesimo, se erano stati accompagnati con segretarie e messaggi scritti. Venivano anche riportati i nomi delle diverse balie e dei diversi tenutari a cui lo stesso bambino poteva essere affidato, gli stipendi e altri compensi dati a balie e tenutari. I registri erano ben tenuti; tuttavia le informazioni a partire dal compimento del 10° anno di età dell'esposto, momento in cui cessava il salario per loro tenutari, erano molto meno numerose, anche se vi potevano essere riportate notizie addirittura in anni più tardi quando gli esposti erano ormai fuori tutela per i

raggiunti limiti di età. Questo a dimostrazione che gli istituti si interessavano sempre dei loro esposti. Viene evidenziata la difficoltà di trovare le balie con buoni requisiti fisici e morali a cui dare i bambini da allattare.

Ancora una volta dunque, sarà al parroco che i responsabili degli istituti si rivolgeranno per la ricerca di queste persone. Sono presenti pertanto le comunicazioni dei parroci favorevoli per molte donne, sfavorevoli per altre, e i loro rammarichi per non essere sempre in grado, per diverse difficoltà, di soddisfare le richieste loro fatte.

Il quarto capitolo: "Gli esposti all'esterno dell'Istituto", forse è il capitolo più importante perché con esso ho voluto esaminare se questi bambini fossero tenuti bene dalle loro balie e tenutari; se le norme, i regolamenti in proposito, o semplicemente i consigli delle Case di deposito suggerivano, fossero rispettati o invece disattesi. Dopo aver esaminato gli obblighi delle balie e tenutari e come venivano eseguiti i controlli da parte degli istituti, ho elencato diversi episodi avvenuti durante la vita di alcuni esposti. Si parla di tenutari il cui comportamento verso i bambini loro affidati era buono e lodevole, di altri che invece si comportavano in modo a volte molto violento, altri ancora che mandavano i bambini alla questua. Ci sono anche casi di mal comportamento da parte degli stessi esposti, di fuga, di smarrimento. In alcuni episodi inoltre, è difficile capire di chi possono essere le colpe, anche perché è accaduto con molti tenutari, le cui negligenze erano piuttosto evidenti, negassero e tentassero in molti modi di tenersi gli esposti loro affidati. Sono presenti molte notizie riferite dai parroci quali come sempre era stato richiesto di indagare.

Il quinto capitolo: "Gli esiti degli esposti" si interessa di come sia finito, e se sia finito bene, il loro percorso iniziato con l'abbandono nelle Case di deposito. Purtroppo molto spesso il loro viaggio fu di breve, anzi di brevissima durata, poiché molti di essi morirono sin nelle prime ore o nei primi giorni del loro abbandono. La mortalità infantile in quel periodo era elevatissima, specialmente nel primo anno di età, a causa della povertà e di molte malattie come malaria, morbillo, vaiolo, e non è giusto imputarla pertanto principalmente o esclusivamente al fatto specifico dell'abbandono, anche perché molti degli esposti morirono quando erano presso balie o tenutari. Una così elevata mortalità sarà purtroppo causa di pochi ricongiungimenti con la famiglia di origine. Degli esposti passati fuori tutela poco si sa, anche se sono stati evidenziati episodi che dimostrano il continuo interessamento degli istituti anche molti anni dopo. Ed infine i matrimoni. Sappiamo di quelli di molte esposte per via della dote che gli istituti elargivano loro per permettere di sposarsi più facilmente. Ancora una volta è il parroco che si chiedeva di indagare sulla buona moralità dei futuri sposi.

Come sempre alla fine di ogni lavoro, il dubbio di aver esaminato sufficientemente gli argomenti viene di conseguenza. Per esempio sicuramente non ho dato molto spazio alle difficoltà degli spostamenti e dei viaggi necessari per raggiungere le tre Case

deposito. Oggi per andare da Massa Marittima a Chiusdino in provincia di Siena occorre meno di un'ora con l'automobile, così come anche per andare da Arcidosso ad altri paesi dell'Amiata. Ma nel periodo considerato nel mio lavoro era diverso e, a causa di strade molto difficili da percorrere e dei mezzi di trasporto e vetturali, spesso volte non facili a trovare nel momento, occorrevano molti giorni per percorrere queste piccole distanze e ciò fu causa di forte disagio per i bambini condotti negli ospedali. Molti di essi infatti morirono dopo poco giunti alle Case di deposito o addirittura durante il viaggio stesso.

La difficoltà degli spostamenti poi poteva influire nel reperire le balie, come quando per esempio, il parroco di Montieri dirà che non potendo avvisare la signora Maria Zinari, che abitava in lontananza del paese, aveva chiamato in sostituzione un'altra signora che subito si era presentata alla Casa di Massa Marittima per prendere l'esposto destinato alla Zinari. Chissà quante volte succedessero casi simili che potevano aver vanificato o ritardato anche numerosi passaggi di un esposto da una balia all'altra. Dell'aspetto economico in generale, avrei anche potuto indagare ancora fra i documenti presenti in Archivio di Stato.

Prendersi cura di un esposto, sia come balia, sia come tenutaria, sia quando si aveva bisogno di una ragazza per il servizio rappresentava qualcosa di diverso da un gesto umanitario. Se la povertà era la maggiore causa dell'abbandono di un bambino, vero era anche quello che sembra un paradosso: gli esposti venivano dati alle famiglie più povere e bisognose, perché per esse rappresentavano, grazie al salario mensile, una fonte sicura di un reddito anche il più piccolo.

Al compimento dei dieci anni di età il salario non veniva più corrisposto ma i gettatelli ormai cresciuti, aiutando la famiglia in campagna o nei lavori domestici, divenivano una forza di lavoro gratuita molto importante. Le gettatelle adulte, che venivano richieste agli ospedali per lavorare presso qualche famiglia, causavano un danno economico quando si ammalavano. Pertanto le lamentele della signora Zenobia, che riporto in un episodio nel quarto capitolo, in merito all'esposta che si ammalò quando era al servizio presso di lei, sono giustificate e comprensibili. Avrei anche voluto vedere quando e perché terminò l'attività delle tre Case di deposito in Maremma e da quali altre istituzioni furono sostituite, ma non trovando nulla in merito in Archivio di Stato di Grosseto ho ritenuto opportuno non effettuare altre ricerche in proposito.

Ho seguito, o meglio avrei voluto seguire, il percorso dei bambini esposti in Maremma negli anni 1842-1860. Un percorso per me virtuale ma reale per piccoli protagonisti. Ho analizzato una serie di episodi che come dirò nel corso della tesi sembrano usciti da qualche romanzo dell'Ottocento, o da qualche vecchio film ancora in bianco e nero, ma sono invece reali e tragiche testimonianze di un triste fenomeno purtroppo radicato in Italia come in molti paesi d'Europa. Nell'esaminare questi casi, spesso volte mi s

fatto delle domande come: perché il parroco ha fatto o detto questo? era proprio vero quello che dissero? non si poteva fare in un altro modo? ma questa non è una contraddizione? e così altre ancora. Pertanto nel pormi queste domande alle quali potevo avere risposte, mi sono anche presuntuosamente un po'arrogato il diritto di giudicare. Forse avrei dovuto cercare di capire e non giudicare. Avrei voluto sapere più di alcuni di essi, per esempio di quel gettatello scomparso quando si allontanò cercare alcune capre smarrite di cui era il custode. Chissà se fu ritrovato o trovò la morte cadendo in qualche dirupo. E di Francesca Ambrosi, la sfortunata ragazza, che nonostante fosse stata operata prima all'Ospedale di Siena e poi in quello di Firenze non riusciva risolvere il suo problema, quello che oggi sarebbe stato un semplice intervento alla cataratta dell'occhio. E ancora alcuni casi di abbandono di gemelli. In alcuni di essi venne abbandonato solo uno. E dell'altro o dell'altra invece non si sa nulla. E Giovanni Gismondi e Giovanna Righini poi, erano davvero così cattivi, ed il primo addirittura irrecuperabile? Avrei voluto conoscere ancora molto altro di questi bambini abbandonati, come per esempio se alcuni di loro fossero in seguito divenuti famosi nel campo della cultura e dell'arte, nell'economia, nella medicina, o altre discipline. Avrei voluto sapere molto di questi bambini, per i quali veniva usata in caso di morte l'espressione "volato al cielo": sicuramente per indicare la speranza di un'altra vita, certamente migliore, per il piccolo deceduto. Tante cose avrei voluto sapere, ma non mi è stato possibile.

I Capitolo

Come e perché nascono le tre Case di deposito in Maremma

1.1 Abbandono e esposizione

Molto spesso la cronaca quotidiana ci parla di neonati rinvenuti accanto ad un cassonetto della spazzatura o nei pressi di un ospedale. Si tratta di abbandoni, ma anche di rifiuti, motivati, incomprensibili, comprensibili, secondo punti di vista ed esigenze diverse, che si rifanno ad una pratica perpetuata dall'antichità ad oggi chiamata esposizione, il cui scopo era quello dell'abbandono degli infanti, i cui genitori non potevano o non volevano, prendersene cura. Sin dall'antichità quindi una gran parte di bambini veniva abbandonata. Succedeva a Sparta, come in altri luoghi, ed in popoli che non ammettevano l'abbandono erano pochi. Anche al tempo degli antichi romani ciò accadeva e quello che più colpisce è che "Né la legge né l'opinione

pubblica poneva alcuna barriera ai genitori che volessero abbandonare o cedere i
”1.

Il bambino veniva esposto alla porta di casa o in luoghi più lontani e molte erano le motivazioni di tale gesto: dubbi sulla paternità, malformazioni fisiche, interessi ereditari che concernevano trasmissioni di patrimoni, ma soprattutto la povertà. Risulta chiaro pertanto che essendo i bambini abbandonati in tutte le stagioni dell'anno e in qualunque situazione meteorologica, la mortalità era molto elevata ed avveniva sin dalle prime ore o primi giorni della loro vita.

Non è questa la sede e nemmeno l'intenzione di parlare di esposti divenuti grandi personaggi come Mosè o Romolo e Remo. Quello che invece più interessa è sapere cosa succedeva ai bambini che venivano ritrovati: chi cresceva queste creature, chi dava loro una istruzione religiosa o scolastica, chi insegnava loro un lavoro, o chi purtroppo li sfruttava. In poche parole chi li assisteva, come li assisteva, e perché, cosa potevano provare i genitori costretti all'abbandono e se c'era in loro la speranza di poter giorno riabbracciare le proprie creature. Proverò ad esaminare e nel mio possibile cercare dispiegare questo triste fenomeno dell'abbandono dei bambini, prendendo come riferimento un periodo e spazio precisi anche se è da supporre che in tutti i tempi e in tutti i luoghi le motivazioni dell'abbandono erano simili; così come similari erano le pratiche di assistenza. Il periodo preso in esame sono gli anni che vanno dal 1842 al 1860 e riguardano l'assistenza dei bambini abbandonati nella provincia di Grosseto. Il 1842, infatti, è l'anno in cui vengono istituite le tre Case di deposito per l'infanzia abbandonata.

Ma andiamo con ordine.

1.2 L'assistenza privata e pubblica

L'aiuto ai bambini abbandonati veniva dato in modo volontario e spontaneo.” La gentilezza degli estranei”², così era chiamata questa prima forma assistenziale. Infatti i bambini venivano raccolti nei vari luoghi pubblici dove erano stati esposti e allevati in varie famiglie, sia come figli o anche come schiavi e spesso qualcuno o qualcuna veniva fatto o fatta sposare all'interno della famiglia adottiva. Non esisteva quindi alcun controllo da parte delle autorità cittadine. Si contava solo su questa gentilezza degli estranei per la protezione dei bambini. Era una gentilezza molto ammirata e fondamentale nella coscienza collettiva³. L'assistenza devoluta ai bambini esposti subirà un profondo cambiamento di impostazione in alcune città italiane ed europee fin dal XIII secolo, quando nasceranno i primi istituti deputati a

questo fine.

Va specificato però che si tratta di un argomento molto vasto in cui l'assistenza è compresa in una pluralità di espressioni, di forme organizzative e di potenziali fruitori che spaziavano dai bambini abbandonati a donne in difficoltà come le zitelle, le ragazze pericolanti, le cosiddette malmaritate del XVI° secolo, la cura degli infermi, i vagabondi, in breve "quella folla di disperati che la necessità o il " vizio" relegava ai margini della società civile privi di tutela e di ogni speranza di riscatto " ⁴.

La causa prima di tutto questo era la povertà che raggiunse sin dal medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, a causa di guerre, pestilenze e carestie, una grande diffusione al punto da porre seri problemi alle autorità delle varie città italiane ed europee. Quanto poteva costare l'assistenza ai bisognosi? Come si potevano individuare i veri poveri dai vagabondi e gli oziosi? A chi si poteva concedere la licenza per elemosinare? Ma soprattutto chi si doveva occupare dei poveri? A chi spettava l'onere di istituire, finanziare e amministrare i vari istituti che saranno creati? Questo compito non fu solo a carico di istituzioni religiose, che furono comunque aiutate dai lasciti di privati, i quali con la loro generosità speravano di riscattare i propri peccati. "La profonda convinzione dell'esistenza dell'aldilà e l'immagine dell'anima che brucia tra le fiamme dell' inferno, così vividamente raccontata dai predicatori nelle piazze convincevano i fedeli a dare ai poveri per assicurarsi, o almeno favorire la salvezza eterna " ⁵ Anche istituzioni laiche quindi, come le varie confraternite di arti e mestieri prenderanno cura dei poveri, così come le autorità cittadine che a partire dall'età moderna furono sempre più impegnate nell'organizzazione dell'assistenza. Tornando all'oggetto di questo lavoro va sottolineato come dalla fine del Settecento all'inizio dell'Ottocento si assiste ad un progressivo aumento delle esposizioni.

Ciò fu dovuto in massima parte all'introduzione della ruota, un meccanismo girevole posto all'ingresso di ogni Ospedale che garantiva l'anonimato di chi esponeva e la possibilità che il bambino fosse subito raccolto e assistito, poiché il suono di un campanello collegato avvertiva immediatamente l'avvenuto abbandono di esso.

1.3 L'abbandono prima della nascita delle tre Case di Deposito

Il progressivo aumento delle esposizioni interessò anche la Toscana e la provincia di Grosseto che prese tale denominazione nel 1847. Essa consisteva nella provincia senese inferiore, a seguito del motupropio con cui nel 1766 Pietro Leopoldo divise la provincia di Siena in provincia superiore e inferiore. Durante l'Ottocento la Toscana attraversata dalla conquista francese, dalla restaurazione granducale e dall'unità nazionale. Questi tre periodi maturarono rispettivamente tre visioni diverse dell'infanzia e conseguentemente del fenomeno dell'esposizione.

Con il governo francese che interveniva direttamente negli affari assistenziali, garantendo ai trovatelli il mantenimento, (a condizione che da parte dei genitori, in caso di mancato riconoscimento e ritiro allo scadere del decimo anno di vita, i ragazzi raggiunti i 16 anni, siano arruolati a Versailles nei pupilli della Guardia Imperiale) si assistette alla diffusione di una mentalità che considerava il bambino abbandonato come una proprietà di chi se prendeva cura. Con la restaurazione del Granducato, invece vennero ristabilite tolleranze nella gestione dei rapporti tra esposti ed enti designati alla loro assistenza, preoccupandosi di limitare l'afflusso incondizionato negli ospedali insieme ai gettatelli, di orfani, mutilati, mendicanti attraverso una politica di riorganizzazione dell'assistenza. Dopo l'Unità d'Italia il governo decise di trattare il problema a livello territoriale, delegando a province e comuni il compito di riordinare la gestione dell'infanzia abbandonata⁶.

La politica del Granducato, interessata come detto alla riorganizzazione dell'assistenza, si preoccupò, di limitare l'assistenza solo ai bambini procreati fuori del matrimonio, e agli illegittimi, con il Motupropio del 7/12/1805 della Regina reggente Maria Luisa. Tale divisione dell'assistenza fra infanzia legittima e illegittima fu codificata definitivamente dalle "Massime e Istituzioni per tutti gli Spedali dei gettatelli del Granducato" emanate il 17/12/1818 da sua Altezza reale, le quali rimasero in vigore con qualche ininfluente modifica per molto tempo⁷.

Parlerò in un altro capitolo di questa distinzione, specificando i casi particolari previsti dai vari regolamenti per l'ammissione di legittimi nelle Case di deposito, e i sussidi in latte dati alle madri che non potevano allattare, ponendo adesso l'attenzione sugli ospedali dei gettatelli. Inizialmente questi ospedali non erano in tutte le provincie della Toscana e poteva capitare, come nel caso di Grosseto, che gli esposti del suo territorio, prima della creazione di un'organizzazione autonoma, dipendessero da altre istituzioni di altri territori, in questo caso dallo Spedale di S. Maria della Scala di Siena.

Ciò portò a indicare con il rescritto del 15/6/1796 i luoghi di raccolta per la recezione per il trasporto a Siena degli esposti. Ciascuno di questi luoghi funzionava infatti come punto di deposito dei gettatelli di una o più comunità della provincia, le cui levatrici svolgevano l'importante compito di pubbliche "ricoglitrici"⁸ per l'ospedale.

Da tali centri di raccolta avveniva il trasferimento all'Ospedale di Siena. Era un trasporto difficile, sia per lo stato pessimo delle strade, sia per la eccessiva distanza di molte comunità della Maremma, effettuato in ogni stagione con mezzi poco efficienti in condizioni generali estremamente precarie, tanto che dal 1822 al 1841, anno precedente alla nascita delle tre Case di deposito della Maremma, il 90% della mortalità dei bambini esposti è imputabile a causa di ciò⁹.

Inoltre c'era anche la necessità di ridurre il notevole costo necessario al funzionamento del S. Maria della Scala di Siena. Ma forse la motivazione che più portò alla nascita delle tre istituzioni maremmane fu dovuta a problematiche relative all'organizzazione del lavoro nelle singole comunità, essendo la Maremma una terra scarsamente popolata e bisognosa di interventi di trasformazione del territorio e quindi dell'ambiente. Interventi che necessitavano di una grandissima quantità di lavoratori, cui la provincia Grossetana non disponeva ricorrendo sin dai primi anni dei grandi lavori di bonifica ad una massiccia immigrazione di operai da altre zone della Toscana e da altri Stati. Si trattava però di immigrazioni stagionali e le braccia per coltivare e prendersi cura permanente del territorio continuavano comunque a mancare.

Non era raro, anzi molto frequente, che i bambini esposti venissero affidati a persone, soprattutto contadini dei luoghi di origine, costringendoli quindi al percorso inverso dall'ospedale di Siena ai vari luoghi della provincia di Grosseto, sottoponendoli dunque ad un nuovo difficile trasporto. Fu deciso quindi, alla fine del 1841, per iniziativa di Granduca Leopoldo II di Lorena, di creare nel grossetano strutture autonome in grado di accogliere l'infanzia abbandonata¹⁰.

1.4 Le tre case di deposito in Maremma

A partire dal 1° gennaio 1842 iniziarono pertanto la loro attività tre Case di deposito precisamente: quelle di Scansano, Orbetello e Massa Marittima con Spedaletto secondario per quest'ultima in Campiglia Marittima (provincia di Livorno). Esse furono poste, con un dispaccio del 12 febbraio dello stesso anno, sotto la direzione del Rettore del Regio Ospedale degli Infermi di Grosseto. Tale Ospedale aveva una amministrazione contabile collegata con quello degli esposti di Grosseto, sorto anch'esso nel 1842, a differenza di altri, fra cui quello senese, che percorsero nel tempo la strada inversa diretta cioè alla separazione.

Il Regio Ospedale degli infermi di Grosseto, pur non ricevendo e nemmeno ospitando alcun bambino esposto, costituiva il punto di riferimento per quanto riguardava l'organizzazione e l'operatività delle tre Case della Maremma. Tutte le disposizioni di carattere generale ed amministrativo partivano da tale ospedale al quale bisognava rivolgersi per qualsiasi problema ed autorizzazione. Esso diramava direttive per tutte le tre Case di deposito.

Si creò così una struttura ben organizzata e strettamente collegata. Il 24 dicembre 1845, probabilmente per rispondere meglio ad esigenze numeriche e territoriali, so durante i primi anni di attività, venne aperto un nuovo ospizio per i gettatelli nel comune di Arcidosso, allo scopo di poter assistere più rapidamente gli esposti della zona del Monte Amiata e, contemporaneamente la Casa di Orbetello fu trasformata in una ruota secondaria della Casa di Scansano. Comunicazioni di carattere amministrativo e burocratico sono state trovate nelle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Grosseto, come la lettera del 27 dicembre 1841 mandata dalla Regia camera di soprintendenza di Grosseto al gonfaloniere di Massa Marittima dove si parla della prossima apertura della locale Casa di deposito.

Vi sono raccomandazioni su come gestire la ruota e si danno disposizioni sui libri da tenere e sui libretti destinati ai tenutari degli esposti. Altre lettere parlano di inventari di mobili che saranno necessari per l'amministrazione sempre della Casa di Massa Marittima. Ci sono altre lettere sempre indirizzate al soprintendente della Casa di Massa Marittima, in cui si accenna alla richiesta dei corredini e di come conservare gli oggetti trovati addosso agli esposti. Interessante una lettera in cui si dà disposizione di collocare il campanello della ruota direttamente nella camera della soprabbalia, perché possa sentire più facilmente e provvedere prontamente al recupero del bambino abbandonato.

In una lettera vi è l'elenco degli esposti accolti nei Regi ospedali riuniti di Siena compresi nel dipartimento grossetano, che vengono consegnati al soprintendente della Casa dei gettatelli di Massa Marittima in "ordine veneratissima sovrana disposizione del 12.2.1842". Sempre nelle lettere indirizzate al soprintendente di Massa Marittima ho trovato una lettera tenera ed affettuosa, se nella drammaticità degli eventi si può usare questi termini, in cui si comunica che i gettatelli collocati a balia dovevano avere una cuffia ed una camicina.

Nell'occasione furono spedite 150 cuffie e cento camicine¹¹. E' giunto adesso il momento di parlare più in dettaglio delle modalità dell'abbandono dei bambini, di come giungevano alle tre Case di deposito e di come quest'ultime fossero organizzate.

Di spiegare insomma tutto quello che succedeva dal momento del ricovero dei bambini e nel corso della loro vita, e delle figure più o meno importanti che ruotavano intorno

tale fenomeno. Ciò porterà a capire che ” l'impressione più evidente che emerge riguardo alle Case di deposito è quella di strutture che, seppure minuziosamente, controllavano una complessa e dinamica situazione esterna agli istituti, fatta di mediazioni parrocchiali, baliatico, adozioni, che coinvolgeva direttamente la vita della comunità¹².

Note I Capitolo

1. John Boswell, *L'abbandono dei bambini nell'Europa Occidentale*, Rizzoli, Milano 1991, p.62
2. *Ibidem* p.9
3. *Ibidem* p.268
4. Giovanna Da Molin(a cura di), *Forme di Assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, Forum, Udine 2002, p.7
5. Marina Garbellotti, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*. Carocci, Roma 2013, p.7
6. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma: origine, sviluppo, qualità dell'accoglienza*, AA.VV., *Il sentimento dell'infanzia in Toscana nell'ultimo Ottocento*, Bulzoni, Roma 1994, p.87.
7. Elisabetta Lorenzini , *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, tesi di laurea Università degli studi di Firenze anno accademico 1994-95, p.8
8. *Ibidem* p.49
9. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.97
10. *Ibidem* p.96
11. Archivio di Stato di Grosseto(ASG), Fondo gettatelli, " *Corrispondenza e atti casa di Massa Marittima*",1
12. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit.p.99

II Capitolo

Abbandono e ricezione nelle tre Case di deposito

2.1 Cenni introduttivi

Come precedentemente detto il 1° gennaio del 1842 le tre Case di deposito iniziarono il loro funzionamento. Inizialmente un certo numero di gettatelli, provenienti dal territorio grossetano e accolti dallo Spedale di S. Maria della Scala, passò sotto la tutela dello Spedale grossetano che li assegnò alla Casa del territorio di loro competenza. I tre istituti accoglievano i bambini provenienti dall'attuale area della provincia grossetana.

Alla Casa di Massa Marittima venivano indirizzati gli esposti provenienti dalle comuni del nord-est e da alcuni territori della Provincia di Livorno come Piombino e Suvereto che avevano a Campiglia Marittima il loro centro di raccolta. Alla Casa di Scansano giungevano gli esposti delle zone del centro-sud, e a quella di Arcidosso quelli della zona del nord-ovest. Le ultime due Case ricevevano, solo occasionalmente però, esposti provenienti dal territorio senese come Radicondoli, Piancastagnaio, Abbadia San Salvatore, e addirittura dal territorio dell'allora Stato Pontificio come Proceno in Lazio. Esistevano ruote secondarie a Orbetello, Piancastagnaio, Abbadia San Salvatore e lo Spedaletto succursale di Campiglia Marittima. Nel periodo analizzato nell'attuale lavoro possiamo dire che non ci furono oscillazioni significative fra un anno e l'altro, in quanto non assistiamo ad aumenti o diminuzioni progressive degli abbandoni. Ciò fu dovuto al fatto che non esistettero circostanze particolari a livello economico e nemmeno dovute a cambiamenti istituzionali.

La Casa di Massa Marittima, della quale ho trovato maggiore documentazione presso l'Archivio di Stato di Grosseto, accoglieva annualmente più esposti delle altre due. Vi fu una grande differenza di genere tra gli esposti. Le bambine risultarono in numero inferiore, ma di pochissimo, ai bambini. Su un totale di 2238 gettatelli (dal 1° gennaio 1842 al 31 dicembre 1860) 1136(50,8%) furono maschi e 1102 (49,2%) femmine¹.

A confermare l'immaginario collettivo che pensa al bambino abbandonato ancora in fasce, questo accadde anche nella provincia grossetana dove la maggioranza dei bambini giunse nelle tre Case, o nelle ruote secondarie, con poche ore di vita. Poco furono le ammissioni oltre il primo mese di vita o addirittura quando i bambini avevano già qualche anno di età. Passando adesso a parlare delle modalità dell'abbandono, è specificato che esso avveniva in due modi: direttamente alle tre Case, attraverso l'introduzione del bambino nella ruota o la consegna da parte di persone alcune de

quale non vollero farsi identificare, oppure, nella maggior parte dei casi, seguendo percorso composto di vere e proprie "tappe"² e una rete di intermediazione di figure in cui quella del parroco spiccava sulle altre.

In breve, dopo il parto il bambino veniva portato, da parte di un parente o una persona di fiducia come la pubblica levatrice o il padre stesso, dal parroco che lo battezzava e gli dava un nome e cognome. In questo modo avveniva il riconoscimento religioso e giuridico dell'esposto³.

Il bambino veniva condotto da queste stesse persone o da altri, ed in questo caso dopo visita medica, alla Casa di deposito oppure allo Spedaletto succursale che aveva l'obbligo di inviare allo Spedale centrale la comunicazione e tutta la documentazione riguardo i nuovi introdotti a seconda la provenienza. In qualsiasi modo fosse avvenuto l'abbandono, una volta ricevuti i bambini, la Casa di deposito di competenza provvedeva sollecitamente alla loro registrazione. Ecco alcuni esempi trovati consultando i campioni matrice delle tre Case di deposito nel fondo "gettatelli" presso l'Archivio di Stato di Grosseto.

2.2 Casi particolari di abbandono alle Case di deposito da persone sconosciute o identificate

Come si vedrà, elencando questi episodi essi sembreranno usciti da qualche romanzo dell'Ottocento, o da qualche vecchio film trasmesso ancora in bianco e nero, ma sono invece reali e crude testimonianze di un fenomeno radicato in tutte le regioni sia in Italia che in Europa.

Dal campione matrice di Arcidosso si ha notizia che il 9 dicembre 1856 Biancucci Niccola, registrata con il numero n.493 " fu lasciata alla Casa di deposito di Arcidosso alle ore 6 e mezzo circa di sera del 6 dicembre da persona incognita, la quale appena ebbe dato il cenno con il semplice suono del campanello sparì tosto e dietro ciò essendosi la soprabbalia della Casa stessa affacciata alla finestra, non poté per la ruota scorgere alcuno individuo.

Comunque fu ella pronta e sollecita di scendere e immediatamente portarsi ed entrare nel luogo ove stà collocata la ruota medesima e vi reperì l'infante sopraindicato, involto in pochi meschini panni, ma senza aver con se alcun segnale, per cui ignorasi qual luogo di provenienza e a qual comune possa appartenere ". Sempre dalla Casa di Arcidosso in merito a Pasquali Giuseppe registrato con il numero 643: "Il 21 aprile del 1859 fu lasciato da un uomo sconosciuto per non essersi palesato a questa soprabbalia, che sentito il suono del campanello apparve alla finestra, e vedutolo a qualche distanza interrogò tosto, ed egli rispose che il bambino maschio era nato da pochi momenti da genitori ignoti, e quindi le fece consegnare la metà di una piccola moneta che sembrava essere d'argento e toscana infilata a nastrino rosso cupo per il di lui contrassegno all'occorrenza ".

Caraccioli Francesco registrato con numero 429 fu lasciato alla Casa di Arcidosso alle ore una e un quarto circa dopo la mezzanotte veniente il quattro giugno stante proveniente dal castello di Seggiano comunità di Castel del Piano, dove nacque poco ore innanzi da persona incognita che non si è manifestata se non con il semplice cenno al campanello in atto dell'abbandono ". Ancora dalla Casa di Arcidosso si legge di Servi Angela registrata con numero 404 e condotta il 12 febbraio 1855 "da due donne provenienti da Santa Fiora ove asserivano essere nata qualche ora prima del loro arrivo e deposito in Arcidosso ".

18 aprile 1856 Ferioli Apollonia registrata con numero 468. "Lasciata alla casa di deposito alle ore 3 e 2/3 circa dopo la mezzanotte veniente il 18 aprile detto e proveniente dal contado del comune di Arcidosso a condotta di una donna non conosciuta essendo ancora notte, e per non essersi palesata, con avere soltanto asserito dato il cenno al campanello della ruota, d'essere nata circa un'ora prima alla campagna di detto comune, da genitori incerti e tosto si allontanò ". 13

ottobre 1856 Fugagi Maria Annunziata registrata con numero n.486.

“Lasciata alla casa di deposito di Arcidosso a ore tre circa dopo la mezzanotte del 12 ottobre andante, per mezzo di un uomo ignoto, e che non si manifestò a questa soprabbalia dalla quale interrogato donde proveniva, e dal qual comune si appartenesse l’abbandonato quivi bambino le parve intendere, essendo alla finestra della sua camera, che quegli disse di venire da Castel del Piano, mostrando di essere nata di recente e può credersi facilmente nel giorno 11 ”.

10 novembre 1857 Vedovi Annibale registrato con numero 549. “Rilasciato da persona segreta ed incognita, essendosi fatta sentire da lontano ed appena con qualche sillaba mal pronunciata, dietro il semplice accenno del campanello”⁴. 27 maggio

1844 Maggesi Mariano registrato con numero 119 dalla Casa di deposito di Massa Marittima. “Lasciato alla Casa di deposito da un uomo sconosciuto che si è ricusato di dichiarare il luogo di provenienza ”⁵.

Feri Teresa nata il 22 novembre 1851, registrata con il numero 212 dalla Casa di Arcidosso, proveniente da Montenero, comunità di Cinigiano” a condotta da una donna di cui ignorasi il nome, senza alcun segnale e senza essergli amministrato il battesimo a cui fu supplito il parroco di S. Niccolò di Arcidosso ”⁶. Strani Stanislao nato il 6 maggio 1853 registrato con numero 309. ”proveniente dal contado di Arcidosso condotta da persona non conosciuta per non essersi annunziata avendo taciuto il suo nome e cognome ”⁷.

Di altri abbandoni invece è indicato il nome della persona che ha portato il bambino alla casa. Ecco alcuni casi. 25 ottobre 1842 n.38. Lorenza Francesca Guatti. ”Lasciato alla casa di deposito a ore tre pomeridiane, inviata da Roccastrada. Nessun articolo di corredo o vestiario...(purtroppo non è chiara la grafia) avendo dichiarato il portatore Domenico Brisighelli di essere di sua proprietà la pezza o fascia in cui è stata trovata involta, mentre fu abbandonata nuda come uscita dal grembo della natura ”. 16 luglio 1844 n 119 n.124 Marigliani Emilio.

”L’esposto fu depositato da un tal Giuseppe Bartoletti che lo dice partorito al campo di marzo 1845 Presepi Antonio, registrato con numero 165 .”lasciato alla Casa da Maria Monni la quale ha dichiarato essere nato nella stalla del podere ”⁸. Viene indicato il nome del podere, ma la grafia è illeggibile. 19 agosto 1857 Stellini Assunta registrata con numero 540. ”Proveniente da Castel del Piano a condotta di un tal Pasquale Pieri insieme ad un’altra donna a noi resa invisibile, asserito avendoci il primo essere ivi venuta alla luce da autore incognito, ma da genitrice conosciuta e forestiera e così di luogo e comune diverso senza essergli amministrato il S. Battesimo ”⁹.

25 gennaio 1858 Segni Giuseppe Paolo registrato con numero 398. ”Lasciato alla casa di deposito a ore 8,1/2 di mattina del presente giorno 25 detto proveniente da Sant

Fiora, comune del predetto luogo a condotta della donna Fedele Camaj che asserì essere ivi nato nella notte da genitori incogniti ”¹⁰. Vitali Leonarda nata il 6 novembre 1849, ”proveniente da Cinigiano e condotta dalla donna Maria Daviddi dello stesso luogo ”¹¹. I fatti elencati si riferiscono tutti ad esposti portati direttamente alle tre Case di deposito, risulta quindi un’eccezione il caso di Zelanti Fortunato nato il 12 aprile 1860 che “ trovato esposto sulla via che conduce a Grosseto e portato all’ospedale a cura del maresciallo dei R.R. Carabinieri ”¹².

2.3 Bambini condotti alla Case di deposito tramite vetturali autorizzati

Esistevano nella provincia di Grosseto dei regolari conduttori a cui era affidato il compito di trasportare i bambini nelle tre Case di deposito maremmane. Di alcuni di essi mi è stato possibile trovare i nomi e cognomi, come Domenico Tarlati e Salvatore Cini di Pitigliano.

Ancora da Pitigliano si ha notizia di Pasquale Sovani che prenderà il posto del Tarlati quando quest’ultimo sarà assente per malattia. Domenico Mazzoncini e Domenico Martinelli erano due vetturali che si incaricavano di portare gli esposti nella ruota di Campiglia alla Casa di Massa Marittima. Infine il vetturale che conduceva gli esposti alla Casa di Massa Marittima si chiamava Lorenzo Degli Innocenti, un cognome che fa sospettare una sua probabile condizione di esposto. Come già accennato esisteva una rete di intermediari e tutta una procedura particolare da rispettare.

Dove non esisteva la Casa di deposito era il deputato al ricevimento degli esposti che si incaricava di consegnare la lettera di accompagnamento ai vetturali incaricati del trasporto. I bambini dovevano essere sottoposti ad una visita medica che certificava che erano in condizione di essere trasportati e affrontare dunque le fatiche del viaggio. Accadeva molto spesso che il bambino, condotto alle Case di deposito di competenza, fosse accompagnato da lettere con vari documenti come fedeli di nascita e di battesimo rilasciati dai parroci dei luoghi di provenienza e da lettere di raccomandazioni rilasciate anch’esse dai parroci che indicavano eventuali donne alle quali l’infante poteva essere consegnato a balia o in affidamento, e tali suggerimenti venivano di frequente presi in considerazione.

Rete di relazioni, vetturali, visita medica non erano sufficienti però a garantire che andasse nel migliore dei modi. Vedremo nel capitolo relativo all’esito degli esposti che molti di essi giungeranno all’ospedale già morti o il decesso avverrà poco dopo il loro arrivo.

Anche se esistevano disposizioni che volevano che “l’invio di tale creature per conto

casa debba aver luogo in giornate di bel tempo”¹³ come già accennato esso avveniva in ogni stagione e condizione climatica. Interessante a proposito una lettera del 27 aprile 1851 dove si parla di un esposto deceduto durante il trasporto da Prato a Massa Marittima. Ritenuto il decesso dovuto al trasporto mal eseguito, si invita il soprintendente della Casa di Massa Marittima ad interessare il signor gonfaloniere perché provveda affinché l'importante servizio di trasporto sia fatto con i mezzi più idonei e nella lettera si consiglia di "non dimenticare di suggerire al signor gonfaloniere l'utilità di una paniera fornita di imbottito e di copertojo”¹⁴.

Le preoccupazioni di eseguire un trasporto che non arrecasse danni ai bambini erano però comuni in tutte le città dove esistevano istituti per i gettatelli come per esempio Macerata, che nel 1822 emanò un Regolamento per il trasporto degli esposti, per porre rimedio ai frequenti incidenti provocati dagli addetti a tale mansione, chiamati bastardari, “ che facevano persino cadere il canestro dove li porta o abbandonando qualche contadino che incarica di portarli al loro destino”¹⁵.

2.4 Abbandono di gemelli

Non erano rari i casi di abbandono di gemelli. Dal momento che la causa maggiore era la povertà, ma non la sola, che costringeva le madri a non prendersi cura dei loro figli era la povertà, si comprende come la presenza di una bocca in più da sfamare costringesse loro a tale atto tragico e crudele. Pertanto era molto probabile la possibilità che spesso essi fossero stati figli legittimi, e che in tale caso si fosse creata fra le persone che ruotavano o meno direttamente ruotavano intorno al fenomeno dell'esposizione una benevole comprensibile complicità.

Ecco alcuni esempi presi dai campioni matrici delle tre Case di deposito. 18 dicembre 1844 Ornani Felice registrata con n. 140. “ Lasciata alla casa di deposito alle sei e quarto da sera proveniente da Piombino ed ivi battezzata il 15 andante. Dicesi nella fede di battesimo essere l'esposta gemella. E' stata storpiata nel piede sinistro “¹⁶. Nulla ho trovato che si riferisce alla sorellina. 12 luglio 1845 n 344 Giannetti Maria Rosa.

”Fu trovata nella ruota insieme con quello descritto al numero susseguente e ambi credono gemelli “. 12 luglio 1845 n.345 Alessandrini Alessandro Pio. ”Lasciato nella ruota di questo stabilimento insieme all'altro descritto al precedente numero con il quale si crede gemello “. 9 giugno 1851 n.474 Marchiotini Francesco.

”Lasciato alla Casa di deposito a ore cinque antimeridiane nella ruota secondaria con Orbetello proveniente da Porto Santo Stefano ove nacque il 23 maggio 1851 gemello con il numero seguente. Nel dì 23 maggio suddetto gli fu amministrato il battesimo

chiesa di Porto Santo Stefano ed imposto il suddetto nome e cognome. Sottoposto a visita medica fu riscontrato sano, ma di esile conformazione ". 9 giugno 1851 n.475 Spadini Giuseppe. " Lasciato alla casa di deposito a ore cinque antimeridiane nella ruota secondaria di Orbetello proveniente da Porto Santo Stefano dove nacque il 23 maggio 1851, gemello del numero precedente. Nello stesso 23 maggio gli fu amministrato il Santo Battesimo con il suddetto cognome e nome nella chiesa di Porto Santo Stefano. Sottoposto alla visita del medico fu riscontrato sano ma di esile costituzione ".

Questo è uno dei pochi casi che ho trovato in cui alla Casa di deposito si comunicava l'accaduto senza la consegna reale degli esposti. In tali casi nei registri non veniva scritto lasciato alla casa ma reso noto alla casa. Ciò accadde perché i due fratelli morirono pochi giorni dopo la loro nascita. 2 dicembre 1852 n.528 Sestini Caterina "Lasciata alla Casa di deposito a ore sette di sera di 24 novembre da Montemerano dove nacque lo stesso giorno. Questo infante di sesso femminile gemello dell'altro segue con il numero 529 non corredato di segno di sorte alcuna. Battezzata il 25 novembre 1852". 2 dicembre 1852 n 529 Alfonsini Dela "Lasciata alla Casa di deposito a ore sette di sera di 24 novembre da Montemerano dove nacque lo stesso giorno. Questo infante di sesso femminile gemello coll'altro che precede al numero 528 non è corredato di segno di sorte alcuna. Battezzata il 25 novembre "17. 2 dicembre 1858 n. 616 Nocentini Agnese.

"Proveniente da Pitigliano e condotta dal vetturale Salvatore Cini, al seguito di letto al suo invio di quel deputato agli esposti, nato ad un solo parto con l'altro gemello di sesso maschile Nicola Nocentini, di cui non è eseguito il trasporto per essere attualmente malato ".

Di Agnese si sa che fu visitata e ritrovata sana, ma del fratello non ho trovato altre notizie. 9 ottobre 1858 n 604. Nottolini Giovanni " viene da Campiglia d'Orcia comune di Abbadia S. Salvatore, fede di nascita del 24 settembre 1858 battezzato da Domenico Sabbatini ". 9 ottobre 1858 n. 605 Nottolini Angela Filomena. " Consegnata alla Casa il 9 ottobre. Battezzata il 1 ottobre 1858 dallo stesso parroco nella stessa chiesa "18. Perché lo stesso cognome. Non è indicato ma suppongo fossero gemelli. 3 settembre 1849. Mencarini Bonifazio "nato il 3 settembre 1849 e accolto nell'ospedale il 10 settembre "19.

È indicato che è gemello ma non sappiamo nulla dell'altro o dell'altra. Gli esempi appena riportati parlano di abbandoni di gemelli perché così venivano registrati nei registri delle Case di deposito.

Chissà però se poteva capitare che una madre costretta all'abbandono si limitasse a uno solo di essi senza specificarne la condizione di gemello. Mi sarebbe piaciuto nel corso delle mie ricerche sapere di più tali casi, come ad esempio se nel prosieguo

della vita degli esposti essi si fossero un giorno ritrovati e le sensazioni e ed emozioni da loro provate ma ciò non è stato possibile non avendo rinvenuto alcuna notizia in proposito.

2.5 Orfani

Alle tre Case venivano consegnati anche bambini legittimi rimasti orfani quando erano ancora molto piccoli. Ecco alcuni esempi. 29 giugno 1856 n.475. Crescini Michele. Orfano .” Lasciato alla Casa di deposito a ore 4 pomeridiane del di che passa 29 giugno dalla donna Giacomina di Salvatore Mucciarelli, proveniente dal villaggio di Monte Vitozzo, comune di Sorano dove ebbe origine dicesi fino dal 29 settembre 1856 da genitori legittimi, ambedue già decessi, per cui restato quest’infante orfano, con sovrana risoluzione del 9 stesso mese fu ordinato, attesa la peculiarità delle dedotte circostanze, che venisse provvisoriamente ammesso e ricevuto in questa Casa medesima, il quale tenevasi dai coniugi Mucciarelli suindicati, e quivi essere trattato fino al compimento dei tre anni di età, epoca nella quale poi a forma dei vigenti Regolamenti potrà far passaggio nel Regio orfanatrofio del Bigallo a Firenze ”²⁰.

10 ottobre 1861. Brauci Angiolo. Orfano “ Tenere fino al 12 settembre 1862. Giorno cui compie tre anni e poi consegnarlo al Regio Orfanatrofio al Bigallo ”²¹. Degl’Innocenti Giovanni.” Orfano di genitori legittimi di Livorno. Risulta consegnato 10 marzo 1858 alla Casa di Arcidosso essendo il tutore Luigi Teglielli di Castel del Piano.”²² Era come si vede una sistemazione solo temporanea. Per gli orfani infatti esistevano altre istituzioni, come l’Orfanatrofio del Bigallo di Firenze, a cui i bambini venivano affidati.

2.6 Segnali e messaggi dell’abbandono

La maggior parte dei bambini veniva abbandonata con qualche oggetto particolare. Essi consistevano soprattutto in nastri di vario colore con appese medagliette spezzate, delle quali la madre manteneva l’altra metà. Molto frequente era la presenza di ciondoli di stoffa. Tali oggetti erano scrupolosamente annotati e conservati nelle Case di deposito. Essi infatti costituivano dei veri e propri segni di riconoscimento all’identificazione del bambino quando uno, o entrambi i genitori, o qualche parente interessato ne richiedeva la restituzione. Indicavano pertanto la volontà o almeno la speranza dei genitori di riprendersi in futuro il figlio abbandonato.

Era una speranza talmente forte che serviva ad affrontare il momento particolarmente tragico ed angosciante dell'abbandono. "Scelta individuale (della madre) o scelta familiare, l'esposizione presupponeva-evidentemente-delle motivazioni economiche sociali e aveva delle meno e evidenti-ma pesanti- implicazioni emotive nelle madri nei padri che l'avevano decisa "²³.

Nelle ricerche effettuate presso l'Archivio di stato di Grosseto ho trovato diversi casi di bambini abbandonati con oggetti particolari, lasciati allo scopo, come già detto, di loro possibile futura di identificazione. Scarsi invece risultano i cosiddetti messaggi dell'abbandono, probabilmente per un cambiamento di usanze, per registrazione da parte degli ospedali molto più coincide o, per materiale andato perso o distrutto nel corso di eventuali traslochi.

Peccato perché la possibilità di comprendere meglio le angosce ed emozioni di chi costretto all'abbandono dei propri figli è così stata vanificata. Ciò comunque non avrebbe consentito lo stesso di giudicare e giustificare meglio l'accaduto. Ma in cosa consistevano i messaggi dell'abbandono? Si trattava di biglietti con i quali i bambini erano abbandonati, scritti il più delle volte in maniera chiara e corretta, il che lascia pensare, in un'epoca di scarsa alfabetizzazione, che i genitori provenissero da un ceto non basso, o che ci fosse, e c'era, l'intermediazione di alcuni soggetti con cultura elevata come i parroci, che conoscevano bene le situazioni di difficoltà dei loro parrocchiani. Nella lettura di un saggio sui bambini esposti nella Torino del Settecento²⁴ si legge che la maggior parte dei messaggi esprime la preoccupazione di battezzare il bambino nel caso che ciò non fosse stato fatto in precedenza.

Non potendo infatti salvare il corpo ci si preoccupava dell'anima dei bambini in pieno rispetto ai timori della Chiesa e della stessa società laica settecentesca, nell'interesse di assicurare almeno la salvezza eterna. In tali biglietti erano espressi la volontà dei genitori di riprendersi il bambino in tempi anche brevi e raccomandazioni di un trattamento privilegiato rispetto altri nella stessa condizione. Come dobbiamo adesso in altra epoca ed in altre condizioni interpretarli? Espressioni di un sentimento di vero dolore? Necessità di chiedere perdono e giustificarsi verso la società? Vero sentimento di colpa verso se stessi per non essere in condizione di allevare questi bambini, ammettendo con ciò il fallimento e l'incapacità di affrontare i momenti più difficili della vita.

Egoismo, vigliaccheria, che portano a rifiutare una situazione molto incresciosa? Non dobbiamo pensare, è chiaro, che i genitori costretti (non va dimenticato) per diverse motivazioni a compiere un atto così grave e disperato non si rendessero conto di ciò che stavano facendo.

Numerose erano le manifestazioni di affetto e disperazione che, pur se esplicitate o meno, erano vere con poche parole ma molto toccanti come un semplice " Mio Dio

perdonami ”²⁵ tanto da sembrare inconciliabili con la gravità del fatto, dimostravano però che il dolore dei genitori era forte, molto forte. Sicuramente queste sensazioni di dolore, di colpevolezza e di disperazione erano presenti anche in chi nella provincia Grossetana un secolo più tardi era costretto ad abbandonare i propri figli. Proviamo ad immaginare, ad esempio, quanto fosse più grande lo strazio di coloro che abbandonavano i figli già di una certa età con i quali avevano vissuto, riso, pianto, giocato e nei quali avevano riposto speranze, illusioni e grandi aspettative. Sicuramente questi bambini al momento dell’abbandono capivano, guardavano negli occhi i genitori, o piangendo pregavano che ciò non fosse fatto e soffrivano quanto forse più di loro. Un abbandono temporaneo e un ricongiungimento futuro, era ciò che sperava chi era costretto all’abbandono. In un prossimo capitolo, però, dove parleremo degli esiti dei bambini abbandonati vedremo purtroppo che, soprattutto per un’alta mortalità avvenuta sin dai primi giorni di vita i casi di ricongiungimento fra genitori e bambini furono molto pochi.

Ecco alcuni esempi trovati nel corso delle mie ricerche. Acidoli Rosmunda n.313 ” 11 maggio 1853, proveniente da Pitigliano con una medaglia d’ottone spezzata infilata a nastro di seta color paonazzo ”²⁶. 4 agosto 1859 n.666.Fallani Liberato ”Una medaglia di figura ovale ove è incastrata una pietra con cerchio di ottone con doppie effigie della Madonna, di colore ambedue tendenti al rosso ”²⁷.

11 marzo 1842 n.8 Poggioli Margherita ” Lasciata alla Casa di deposito a ore due pomeridiane con un cuffino di mossola bianca, ed avente al collo un piccolo sacchettino appeso con nastro rosso di seta e contenente un piccolo breve, la metà di una crocina di ottone, coll’impronta del crocefisso, e la metà di una moneta romana delle quelle che fra noi hanno corso per 19 quattrini con l’impronta da una parte dello S. Santo in forma di colomba e dall’altra della....(Non si legge bene per la grafia pesanti tutti uniti fra loro con nastro corda uguale a quella del sacchetto”. 3 novembre 1842 n.78 Nardini fortunato Pietro “ avente al collo un dente di cinghiale, una piccola medaglia di ottone con due buchi”.

1 febbraio 1844 n 93. Amati Adelaide. ” L’infante ha sul corpo diverse macchie di colore di vino, una delle quali dalla parte destra in prossimità del bellico la cinge al fianco sinistro, altre due macchie sono sulla natica sinistra, ed è stata abbandonata con una mezza medaglia d’ottone appesa ad un cordone di cotone ”. 4 ottobre 1845 n.193.

Angelici Maria Dorotea “Lasciata alla Casa di deposito alle ore 6 di sera proveniente da Piombino, ivi battezzata il 27 settembre 1845, con il contrassegno di un breve e una mezza medaglia di ottone appesa a trecciolino bianco di cotone.” 30 agosto 1845 n.301. Gennari Barbera Francesca. ” Lasciata alla Casa di deposito a ore undici meridiane, proveniente da Roccastrada, ivi battezzata il 28 agosto cadente, contrassegno di una medaglia di ottone volgarmente dette delle streghe, appesa ad

nastro azzurro ”.

11 maggio 1848 n.341. Maggi Eugenia Rosa. ” Lasciata alla Casa di deposito a ore pomeridiane proveniente da Campiglia ivi battezzata il 10 corrente: con contrassegno di una medaglia d'argento ove da una parte vedesi il busto di Pio IX e dall'altra il nastro della Unità italiana, appeso ad un nastro argento di seta ”²⁸. 13 dicembre 1850.

Perizoni Rosalia. ” Fu trovata una piccola conchiglia di mare legata ad un nastro di seta color rosso ”. 25 novembre 1845 n.204. Segnati Elena. ” Questa infante ha il seguente segno, cioè una medaglia di argento con immagine simile in rilievo a due angeli alla metà del tronco appesa ad un cordoncino di seta nera ”. 31 gennaio 1846 n.285. Blasilli Prudenza Felicita Gioconda. ” L'infante è stata sub condizione battezzata con i suddetti cognomi e nomi. Le è stata trovata addosso la metà di una moneta romana appesa ad un nastrino rosso ed intro la fasciatura un biglietto con la seguente condizione: Maria Domenica battezzata ”. 19 dicembre 1850 n.448. Picchi Eufemia. “ Presso quest'infante è stata reperita la metà di una piccola medaglia di argento raccomandata ad un cordoncino di cotone color rosso rappresentante da un lato l'immagine di un santo con mano alzata in atto di dare la benedizione e avente al margine le lettere A.T.V.S e nell'altra una croce e nel margine le lettere E.A.R ”²⁹. 29 gennaio 1856 n. 456 Fregoli Sofia.

”Proveniente da Abbazia San Salvatore a condotta di Maddalena e Luigi, madre e figlio, ivi nata il giorno 27 spirante da genitori incerti, colla metà di una medaglia d'ottone esprimente da un lato Gesù Crocefisso e dall'altro lato l'effigie della Madonna dei sette dolori infilata con nastro di seta di color rosa ”³⁰. 22 giugno 1859 n.659 e 660 ” Buoni Giovanni e Buoni Filomena ” Entrambi avevano due mezze medaglie diverse. Giovanni una piccola medaglia d'ottone e Filomena un'altra diversa piccola medaglia ”³¹. Erano due gemelli. Come si vede è manifestata la speranza dei genitori di potere riprenderli entrambi. Ed ecco l'unico caso di esposto con un messaggio di accompagnamento che ho trovato un Archivio di Stato di Grosseto: Micheli Gregorio.

”Un foglio di carta di lettera in cui è scritto: addì 7 maggio 1851 nato a ore 10 la mattina, battezzato in casa, sia tenuto di conto che sarà ripreso”³².

I contrassegni degli esposti ricevuti nelle tre Case di deposito della Maremma erano dunque mezze medagliette con immagini di santi e della Madonna, mezze monete, alcune delle quali antiche, tutte appese ad nastrini di seta o stoffa di colore diverso. Questi erano più o meno anche quelli con i quali i bambini venivano abbandonati in altre regioni d'Italia nello stesso periodo. Nella Pia Casa degli esposti di Rovigo, per esempio, inaugurata il 1 novembre del 1846, la maggior parte dei bambini erano abbandonati con medagliette e stampe religiose³³.

Studiando della Casa di Ancona³⁴ anche Augusta Palombarini ha parlato di

medagliette, rosari e monete.

Il suo saggio si riferisce a secoli precedenti, ma è evidente che cambiava poco nel tempo nella qualità dei contrassegni. L'autrice però ha voluto maggiormente evidenziare l'abbigliamento con i quali i bambini venivano abbandonati, soprattutto Seicento, descrivendo minuziosamente il tipo di indumento, il tessuto, il colore, la qualità e la quantità dei capi, mentre in quelli del Settecento il vestiario non viene descritto, ma è definito sbrigativamente con un aggettivo che ne qualifica la condizione del bambino : "il bambino risulta avvolto in panni che sono per lo più «vili», «laceri», «poveri», o «stracci»"³⁵. Relativamente ai bambini esposti nelle Case di deposito maremmane poco ho avuto modo di trovare per quanto concerne i panni e gli indumenti con i quali venivano abbandonati e così anche dei sacchetti o guanciai di stoffa chiusi e contenenti reliquie di santi, medaglie santini, pagine di breviario o erano chiamati "brevi".

Gli oggetti trovati insieme ai bambini esposti quindi, oltre alla speranza dei genitori poter un giorno riabbracciarli, avevano molti altri significati indicanti aspetti delle usanze e costumi del tempo. Essi inoltre rivelavano le condizioni economiche di chi era costretto all'esposizione, che in qualche caso non erano necessariamente povere, anche la loro devozione e timore verso la religione.

2.7 Battesimo, nomi e cognomi

Parlando nel precedente paragrafo dei messaggi dell'abbandono ho evidenziato come in essi veniva quasi sempre espresso se il bambino era stato battezzato e, nel caso contrario, vi era manifesta la preoccupazione dei genitori per ciò fosse fatto il prima possibile. Era questo, dopo il parto, ciò che più turbava i genitori, sia dei " futuri esposti ", sia dei bambini più fortunati, a causa dell'alta mortalità infantile del periodo, soprattutto nel primo anno di età. I bambini dovevano essere più presto battezzati tanto che nei casi in cui la sopravvivenza del neonato era molto precaria, a tale compito poteva provvedere la stessa levatrice o altre persone adibite allo stesso lavoro, come successe per Pietro Sventuri il 28 dicembre 1851. "Questo infante fu consegnato allo stabilimento quasi morto, per causa della grave perdita di sangue sofferta per non essergli stato allacciato bene il funicolo ombelicale. Gli fu amministrato il battesimo dalla soprabbalia Annunziata Cipriani "³⁶, così come per il già ricordato Giovanni Nottolini battezzato da Domenico Sabbatini, dove non è specificato se egli fosse o no un parroco. I bambini che venivano abbandonati prima della loro consegna alla Casa di deposito, tranne i casi disperati come il precedente, erano portati dal parroco per la somministrazione di questo sacramento.

Molto emblematico risulta perciò il caso dell'esposta Trapassi Assunta nata il 1 giugno 1857 e registrata con n. 527 dalla Casa di Arcidosso. " Proveniente dal podere denominato Parmaletino nella cura di Porrona, comunità di Cinigiano condotta da Maria Bindi a servizio del colono di quel podere, ove venne alla luce la bambina verso le ore 2 dopo la mezzanotte vegniente il 1 giugno entrante, ed in occasione di seguirne essa il suo trasporto, passando da Montenero, quivi fermatesi ricercò il parroco della chiesa perché le amministrasse le onde battesimali, che a tal richiesta accudì imponendole il nome e cognome sopraccennati "³⁷. Il parroco provvedeva anche al rilascio delle " fedì di battesimo". Il 60% dei bambini preso a campione (purtroppo non molto esaustivo per mancanza di molti dati essenziali) da Elisabetta Lorenzini, nella sua tesi di laurea sull'infanzia abbandonata nella provincia di Grosseto, giungeva alla Casa di deposito già con la fede di battesimo³⁸. Nell'incertezza che i bambini non avessero ricevuto il battesimo prima del loro abbandono era la Casa di deposito che se ne interessava in tempi molto brevi, generalmente nelle prime 24 ore dopo la loro consegna. Il battesimo avveniva "Sub condizione" come nel caso di Cinesi Ragimondo nato il 13 settembre 1856 n. 483 che "Proveniente dal villaggio di Stribugliano comune di Arcidosso a condotta di Luigi Lorenzini detto Monsoschi, che asserì essere ivi nato nella sera precedente verso le otto semplicemente battezzato dalla levatrice di quel luogo nell'atto di venire alla luce mostrando di essere in pericolo di vita. E stato battezzato di nuovo sub condizione "³⁹. Il battesimo diventa il momento particolare della vita dell'esposto il quale, dopo essere stato introdotto nella più completa anonimia come identità numerica, con il nome e cognome attribuitogli dai parroci, assume una sua identità personale che lo inserisce nella società civile e gli dà il diritto e la dignità all'esistenza. In riferimento ai nomi e cognomi attribuiti agli esposti ho trovato che molti di essi venivano chiamati con nomi di mesi o della settimana, o del santo del loro giorno di nascita, o ricorrenze religiose particolari come il Natale o la Pasqua o in altri modi, che comunque avrebbero ricordato sempre nel prosieguo della loro vita una condizione diversa da quella degli altri bambini. Le autorità del Granducato si erano preoccupate di questo nel passato come è evidenziato nel Repertorio del Dritto Patrio Toscano Vigente. In esso si legge: " S.A.I e R. avendo riconosciuto che il sistema di apporre agli esposti cognome d'Innocenti o altro simile denotante la loro qualità di abbandonati alla pietà pubblica, reca nei molteplici rapporti sociali confusione ed imbarazzo non lieve nella distinzione di uno dall'altro di tali individui, per la frequente combinazione dello stesso nome e cognome; ed infatti rilevato che tal sistema non presenta alcun carattere di necessità, né di utilità, ma dà anzi luogo all'inconveniente d'imprimere indelebilmente agli individui esposti, nel segno destinato ad indicarli e distinguerli, la marca della disgrazia e di formare di essi una classe di persone inferiori alle altre: ha con reso

del di 9 maggio 1817 ordinato che “ in ciascheduno degli Ospedali del Gran_Ducato ove si ricevono gli esposti, debba apporsi ad ognuno di essi un diverso e distinto cognome e casato che non indichi la qualità di esposto, che non sia indecente né ridicolo, e non appartenga per quanto è possibile a famiglie esistenti e particolarmente a famiglie illustri ”. (Circolare 3 luglio 1817)⁴⁰.

Sempre in tale repertorio ciò è ancora sottolineato: “S.A.I. e R. sotto di 23 dello scorso aprile si è degnata di approvare che sia ingiunto circolarmente ai Parrochi di apporre i trovatelli nell’atto del Battesimo, non solo il nome, ma ancora il cognome, avvertendo che questo non sia tale da richiamare idee d’ indecenza o di ridicolo, e che quando possibile non si confonda con quelli delle più illustri famiglie”(Circolare del 17 maggio 1822)⁴¹. Non credo però, nonostante non abbia trovato nelle mie ricerche cognomi come Casadio, Diotallevi, Sperandio e Pregaddio, sicuramente più usati in altre regioni, sia stato raggiunto lo scopo prefissato dalle circolari precedenti. L’attribuzione di nomi e cognomi come: Assuntini Assunta, Franceschi Francesca, Carletti Carlo, Disgraziati Giacinto, Prudenti Prudenziario, Onesti Onesto, Albucci Albina, Ottobrini Francesca, Marialuisa Aprili, Agatini Agata, Umili Umiltà, Cittadini Natalizia, Natali Tommaso, Martelli Vittoria, Italia Vittoria, Modesti Modesto e altri ancora parlano da soli e spiegano molto.

Ecco alcuni episodi interessanti: 12 maggio 1858 n.577. Pii Alessio. “Da genitori illegittimi ma di padre incerto poiché il 5 maggio fu battezzato con il solo nome di Alessio fu deciso di dargli come cognome Pii(Cognome del ministro della casa di Arcidosso) ”). 19 giugno 1858 n.584. Sventurati Angiolo. ” Figlio di Maria del fu Pii Bianchi del fu Francesco Corridori, sposata il 19 febbraio 1858 a Salvatore Mugna che non ha riconosciuto il figlio perché concepito al di fuori del matrimonio. Era stato battezzato con il solo nome di Angiolo e fu la Casa a suggerire il cognome Sventurati 24 settembre 1861. Anonimo di sesso “ femminile ” Lasciata alla Casa di deposito alle ore otto pomeridiane del 24 mese corrente per mezzo della levatrice Caterina Bigi asserì averla battezzata, ed appena ricevuta nella regia Casa passò ad altra vita e perciò non fu proceduto alle altre cerimonie relative al battesimo che per urgenza fu semplicemente amministrato come sopra avendola veduta in pericolo di vita e non fu imposto alcun nome ”⁴² N.201 Anonimo di sesso mascolino “ nato il 17 dicembre 1850 circa le ore 5 di mattina, accolto nella Casa il 17 alle ore 6,30 già morto. Proveniente da Arcidosso e lasciato in questa ruota dalla levatrice Bigi Caterina che asserì che era già morto nel di lui nascimento stesso ”⁴³.

2.8 Legittimi ed illegittimi

Come accennato nel precedente capitolo, a causa di un vistoso aumento degli abbandoni, facilitati dall'esistenza della ruota che garantiva l'anonimato di chi era costretto ad abbandonare, il Granducato decise con il Motupropio del 17.12.1805 e la Regina reggente Maria Luisa di limitare l'assistenza ai bambini procreati al di fuori del matrimonio. L'aumento delle esposizioni fu una delle conseguenze più vistose dei mutamenti che interessarono la sfera morale e sessuale della società fin dall'epoca moderna⁴⁴, poiché comportamenti sessuali più rigidi, posti a difesa della famiglia nucleare soprattutto di modello borghese avviarono un " processo di progressiva emarginazione per i nati al di fuori del matrimonio ".

Negata, impensabile ed improponibile una maternità clandestina recava offesa alla madre, non più donna ma solo prostituta, mentre per il padre poteva in molti casi rappresentare motivo di orgoglio, qualcosa che ne aumentava l'onore, ma solo in funzione sessuale, del suo essere uomo. I nati fuori dal matrimonio dunque, erano considerati conseguenza di una colpa e non il frutto di un atto d'amore, che li avrebbe costretti a una esistenza molto più difficile degli altri, i più fortunati (potremmo chiamarli regolari) poiché la condizione di illegittimità avrebbe sempre umiliato loro nei rapporti sociali etichettandoli come figli d'infortunio, bastardi o altri nomi offensivi, e rischiava, come più volte accadde, di tenerli ai margini della comunità.

La loro presenza significava sempre una vergogna da nascondere che avrebbe rivelato una relazione extra o prematrimoniale. Le nubili e le vedove sedotte, ritenute colpevoli, e, quasi tutte prive di sostegni economici, trovandosi sole ad affrontare e convivere con le loro gravidanze illegittime, non tutelate dalle leggi poiché il Codice civile napoleonico con il suo articolo 340 vietava la ricerca della paternità⁴⁵, erano più che mai costrette a nascondere, anzi a liberarsi dei propri figli rischiando molte volte di compromettere l'esito del parto poiché segretamente" partorivano in situazioni di difficoltà, senza la minima garanzia igienico-sanitaria⁴⁶. Legittimi ed illegittimi: l'abbandono dei primi era senza dubbio originato da una scelta di coppia, senz'altro molto dolorosa, mentre per i secondi era la sola madre, nubile o vedova, costretta a liberarsi di una creatura che avrebbe per sempre compromesso il suo onore e la sua rispettabilità, a scegliere l'esposizione. Solo un caso di non abbandono ho trovato nelle ricerche in Archivio di Stato di Grosseto e precisamente una lettera del 2 marzo 1843, con la quale il tribunale di Giuncarico, paese del circondario di Massa Marittima, trasmettendo una fede di nascita di un infante di genitore incerto e battezzato dal parroco, si chiede " come comportarsi in proposito dato che il piccolo si trova presso la madre che vuole allevarlo da sola e rimetterlo al deposito "⁴⁷.

Solo questo episodio, del quale non ho notizie di cosa sia successo in seguito.

Legittimi ed illegittimi: l'abbandono dei primi che poteva essere temporaneo, definito purtroppo per i secondi, deciso al momento o subito dopo il parto per i primi, stabilito prima della nascita e compiuto normalmente il giorno stesso o poco tempo dopo il parto per i secondi. Le Case di deposito e tutti gli ospedali nel Granducato che accoglievano l'infanzia abbandonata avrebbero dovuto quindi ricevere solo i bambini illegittimi, ma appare evidente che al momento dell'entrata in tali istituti chi vi lavorava non poteva certo essere sicuro della loro illegittimità. Questo fa capire che purtroppo vi erano molti bambini legittimi che venivano abbandonati.

La causa principale era senza dubbio la povertà. Ma se come già detto i bambini per effetto dell'abbandono venivano portati dal parroco per il battesimo, poteva egli non sapere, specie in piccole comunità, la verità sull'infante che stava per essere condotto all'Istituto? Ecco allora una possibile conferma di quanto supposto a proposito dell'abbandono dei gemelli, cioè che la rete di mediazione che ruotava intorno all'abbandono diventava complicità. I parroci certamente sapevano, si tratta di una supposizione, nella maggior parte dei casi chi fossero i genitori o anche la sola madre e vedevano l'abbandono non come un rifiuto ma un atto necessario e misericordioso per la sopravvivenza del bambino. Essi si preoccuparono degli esposti in tutte le maniere, come evidenzierò nel prosieguo di questo lavoro, tanto da raccomandare alle ragazze madri come nutrici nelle Case di deposito o addirittura come balie quelle che potevano essere le madri legittime. Anche gli stessi segnali e i messaggi dell'abbandono significavano il più delle volte la legittimità dei bambini che come si è detto, erano lasciati nella speranza di un abbandono considerato solo temporaneo. Nell'articolo 1 del 18 febbraio del 1818 del repertorio del Diritto patrio Vigente era scritto "Non saranno ammessi negli Spedali dei gettatelli che figli illegittimi introdotti via di ruota, colla solita riserva di poter riprendere quelli distinti da un contrassegno previa la refusione di tutte le spese fatte dallo Spedale"⁴⁸.

La restituzione ai genitori ed il ritorno alla famiglia di origine come si vedrà in altro capitolo quando parlerò degli esiti degli esposti, avveniva seguendo regole precise e necessarie per la dimostrazione della legittimità del bambino. Esse, però, saranno piuttosto scarse data l'altissima mortalità infantile. La presenza dei bambini legittimi interessò sempre le prefetture dei compartimenti che chiederanno, come in una lettera del 20 aprile 1853, ai soprintendenti delle Case di deposito se in esse "ha luogo e in quale numero l'abbandono dei figli legittimi nelle pubbliche ruote e quanti questi esposti legittimi furono reclamati e restituiti"⁴⁹, e a tale proposito si può affermare che "se escludiamo lo Spedale di S.Maria del Ponte in Arezzo, la struttura nella quale compaiono meno legittimi è proprio quella grossetana"⁵⁰. La distinzione fra legittimi ed illegittimi poteva portare anche a controversie lunghe e laboriose come nel caso del bambino Matteo Salvatici, abbandonato perché la

madre è morta ed il padre, infermo per malattia è ricoverato presso l'Ospedale di Grosseto. Poiché i figli legittimi che venivano in qualche modo ammessi negli ospedali erano a carico della comunità per quanto riguardava il loro mantenimento, si discuteva infatti se debba o no essere considerato un esposto illegittimo e come tale assistito a vitto e nell'alloggio dalla Casa di deposito o se invece debba essere restituito a qualche parente. Pertanto il soprintendente della Casa di Massa Marittima verrà incaricato dal Regio Ospedale di Grosseto di assumere le necessarie informazioni sulla salute del padre e dei consanguinei perché avvenga la restituzione del bambino senza però che ci fossero delle conseguenze negative per lui.

La ricerca di notizie in merito ad argomenti come quest'ultimo può portare però a contraddizioni che fanno sospettare di non avere lavorato bene nel visionare il materiale presente nell' Archivio di Stato di Grosseto. Infatti la lettera con la quale si chiede di indagare sulla famiglia del bambino Salvatici Matteo risulta scritta il 6 marzo 1853, ma esaminando il fascicolo del piccolo Matteo in un estratto del libro delle deliberazioni della Comunità di Massa Marittima datato 27 settembre 1848 si legge dell'istanza rigettata di Teresa Bianchi colla quale " domanda il pagamento di lire 9 mensili a titolo di sussidio per aver mantenuto e custodito il fanciullo Matteo figlio di Vincenzo Salvatici dal 24 maggio al 24 agosto decorso, dietro commissione ricevuta dal soprintendente all'ospizio dei gettatelli, cui l'aveva diretta il signor Vicario Regio, per verificata circostanza della morte della madre di detto fanciullo e della malattia che teneva infermo in questo Ospedale il di lui padre ". Si invitava la signora Bianchi a rivolgersi a chi di ragione poiché non esisteva una plausibile ragione per portare tale spesa a carico della cassa comunitaria. Per chi di ragione era intesa dunque la Casa di deposito.

La questione del mantenimento del piccolo Matteo era stata dunque già discussa cinque anni prima e sembrerebbe essersi conclusa nello stesso periodo, poiché in una lettera del 5 novembre 1848 dell'Ufficio dell'Ospedale Regio di Grosseto diretta al soprintendente della Casa massetana si legge che " Matteo Salvatici sarebbe stato introdotto nella ruota il 11 ottobre del 1848 ." In tale lettera è scritto: "il figlio legittimo debba riguardarsi come esposto e come tale provvedersi degli alimenti e vestiario necessario e figurare sui registri e sui movimenti ." ⁵¹

Inoltre in una tabella elaborata da Elisabetta Lorenzini nella sua tesi laurea Salvatici Matteo figura introdotto nella casa con lettera B e n 373 il 6 novembre 1848, però come Mattea e sesso femminile ⁵². Perché dopo 5 anni si chiedono ancora notizie su Salvatici Matteo? Errori amministrativi e burocratici? Sono cambiati i regolamenti che si interessano dell'introduzione dei bambini negli ospedali? Sono emersi altri particolari sul padre o sui parenti più prossimi? Diverse domande ma nessuna risposta purtroppo e la mia curiosità rimane insoddisfatta.

2.9 I sussidi per legittimi

Alcuni legittimi, quindi potevano erano ammessi negli ospedali e nelle Case per i bambini abbandonati. Era prevista la loro ammissibilità in caso di impotenza assoluta della madre di allattare, o per la morte del padre, spesso il solo che lavorava e provvedeva alla sussistenza economica della famiglia, o in altri casi urgentissimi, contestuali però ad attestazioni di miserabilità. Ciò avveniva secondo un percorso burocratico alquanto complesso, che includeva la presenza di varie persone, ciascuna con la propria rispettiva competenza. Al parroco e alle varie autorità cittadine, come i giudicanti in provincia, o i commissari del quartiere nel caso di Firenze, o ai vari gonfalonieri era richiesta l'attestazione di miserabilità. Essi dovevano anche verificare se esistevano dei parenti che potevano aiutare economicamente le famiglie di questi bambini. Tali autorità cittadine sapevano che le spese del mantenimento dei legittimi erano a carico della comunità e perciò una loro falsa certificazione li rendeva responsabili penalmente.

Inoltre necessitava la certificazione del medico sulle condizioni fisiche delle madri. La mancanza di uno solo di questi requisiti rendeva inaccettabile l'ammissione del legittimo⁵³. Pertanto se con una certa frequenza nuove circolari ricordavano i regolamenti e le competenze delle persone addette a tale servizio, era perché venivano molto spesso disattese. Ma in cosa consistevano materialmente gli aiuti ai legittimi? Essi erano principalmente i sussidi per il latte.

I bambini venivano temporaneamente ospitati in ospedale o mandati al baliatico esterno per essere allattati. La durata di ammissione al sussidio era di un anno, corrispondente al periodo dell'allattamento. Esistevano anche casi in cui i legittimi venivano assistiti quando le madri erano prive del latte per lo svezzamento, ma se le condizioni economiche dei genitori erano buone le spese e altri oneri ricadevano su di loro. È giunto adesso il momento di vedere l'organizzazione degli ospedali e le Case di deposito e che ne era dei bambini abbandonati.

Di seguire insomma la seconda parte del percorso dell'abbandono, dove troveremo altri interlocutori, come le nutrici, le balie e gli affidatari e di nuovo il parroco, che mancherà mai. Egli ci sarà sempre. Dalla nascita, al battesimo, all'abbandono e anche molte volte alla morte degli esposti. Anello prezioso ed insostituibile della indispensabile rete di relazione, solidarietà e complicità necessaria a rendere più dignitosa una vita difficile e piena di sofferenze.

Note II Capitolo

1. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.78
2. *Ibidem* p. 106
3. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.105
4. ASG Fondo gettatelli, "Registri campione matrice", 28
5. *Ibidem*, 25
6. *Ibidem*, "Registri economici degli esposti", 32
7. *Ibidem*
8. *Ibidem*, "Registri campioni matrice", 25
9. *Ibidem*, 28
10. *Ibidem*
11. *Ibidem*, "Registri economici degli esposti", 32
12. *Ibidem*, 34
13. *Repertorio del Dritto Patrio Vigente*, ossia spoglio alfabetico e letterale delle più importanti disposizioni veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative con la sommaria indicazione della statistica delle diverse comuni della Toscana. ed Il tomo III, Firenze, Aureliano Giuliani, 1836.
14. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti", 9
15. Augusta Palombarini, *I bambini abbandonati in Ancona in età moderna*, In Giovanna Da Molin (a cura di), *Forme di assistenza in Italia dal secolo XV al XX secolo*, Forum, Udine 2002. p.77
16. ASG Fondo gettatelli, "Registri campione matrici", 25
17. *Ibidem*, 27
18. *Ibidem*, 28
19. *Ibidem* "Registri economico degli esposti", 32
20. *Ibidem* "Registro campione matrice di", 28
21. *Ibidem*
22. *Ibidem*
23. Franca Doriguzzi, *I messaggi dell'abbandono a Torino nel 700*, in "Quaderni storici", n.53, 1983, p. 446
24. *Ibidem* p.456
25. *Ibidem* p.454
26. ASG Fondo gettatelli, "Registri economici degli esposti" 32
27. *Ibidem*, "Registro campione matrice", 28
28. *Ibidem*, 25
29. *Ibidem*, 27
30. *Ibidem*, 28
31. *Ibidem*
32. *Ibidem*, 27
33. Graziella Andreotti, *I contrassegni degli esposti, forme di sensibilità magico-religiosa nel polesine nel secondo Ottocento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda porta. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli VX-XIX)* Fondazione Benetton, Treviso, 1997 p.175
34. Augusta Palombarini. *I bambini abbandonati in Ancona in età moderna*, cit, p. 69
35. *Ibidem*
36. ASG Fondo gettatelli, "Registro campione matrice", 27
37. *Ibidem*, 28
38. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p. 123
39. ASG Fondo gettatelli, "Registro campione matrice" 28
40. *Repertorio del Dritto Patrio*, cit.
41. *Ibidem*
42. ASG Fondo gettatelli, "Registro campioni matrice", 28
43. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 32
44. Franca Cosmai. « E mi creda la di lei umilissima serva N.n » *Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della Pietà di Venezia durante dominazione austriaca*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda*, cit, p.257

45. *Ibidem*
46. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.112
47. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza ed atti", 4
48. *Repertorio del Dritto patrio*, cit .
49. ASG. Fondo gettatelli, "Corrispondenza ed atti", 8
50. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.111
51. ASG. Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti", 9
52. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma* (1842-1860) cit, volume II, tabella degli esposti Casa di Deposito Massa marittima.
53. *Repertorio del Dritto Patrio*, cit

III Capitolo

L'organizzazione dell'assistenza agli esposti.

3.1 Registrazione dei bambini, e registri vari

Una volta accolti i bambini venivano registrati nelle Case di deposito. Ad ognuno di essi era attribuita una lettera ed un numero in ordine progressivo del proprio ingresso nell'istituto. Il numero, più importante del nome stesso per l'identità del fanciullo, veniva impresso in una medaglia di piombo messa al collo del bimbo. Questo primo adempimento rappresentava l'applicazione di un'identità istituzionale ed era eseguito a tutela dell'assistito.

Non esisteva fortunatamente nelle tre Case di deposito della Maremma quella pratica barbara, che quasi sconfinava nella leggenda, di sottoporre gli esposti alla marchiatura a fuoco, come invece usava in alcuni Istituti veneti come Santa Maria della Pietà di Venezia, perpetuata sin quasi la fine del settecento. Pur sembrando inverosimile questa usanza, anzi possiamo chiamarla rituale, essa rappresentava la garanzia per l'identità istituzionale, evitando la possibilità di sostituzioni fraudolente di esposti, ed era in uso come mezzo per salvaguardare la loro incolumità durante il baliatico e di attestazione dell'appartenenza all'istituto nell'atto dell'emancipazione dell'esposto.

Accadeva quindi che da significato negativo essa "si trasformava in positivo e cioè da simbolo infamante a simbolo di tutela ". Il marchio conseguente a tale pratica era rappresentato dalla lettera P, come Pietà, ed era impresso con un ferro arroventato sotto la pianta di un piede dei bambini. Quello che più colpisce, però è che tale pratica venne abbandonata non tanto per un sentimento di umanità ma per la scarsa capacità degli impiegati addetti alla marchiatura, che portava a un disagio organizzativo e soprattutto economico per l'Istituto. L'incapacità alla marchiatura, che non era comunque facile, evitò che venisse praticata negli istituti bolognesi addetti all'infanzia abbandonata, mentre all'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, dove come è ricordato i bambini della provincia grossetana venivano indirizzati prima della creazione delle tre Case di deposito, i chirurghi avrebbero dimostrato una sicura abilità nell'imprimere " con ferro infocato su d'una parte del loro corpicciuolo il disegno di una scala "1.

Non è da escludere pertanto che tale triste e cruenta pratica fosse stata esercitata in molti altri istituti del resto della nostra penisola. Nelle prime ore del loro arrivo i bambini venivano sottoposti ad una visita medica, che sarebbe stata quindi la seconda se, come già ricordato in un precedente capitolo, il bambino fosse stato condotto alla Casa di deposito da qualche paese limitrofo tramite un trasporto regolare mediante un

vetturale incaricato. Il medico infatti certificava se il bambino fosse stato in grado di affrontare il viaggio verso l'Istituto. Le visite ai bambini da poco introdotti, nella maggior parte dei casi, riscontreranno condizioni fisiche di buona salute, ma come dimostrano con relativi esempi nel capitolo degli esiti degli esposti, nonostante ciò la mortalità infantile, addirittura nelle prime ore o dopo alcuni giorni di vita, sarà molto elevata in ognuna delle tre Case di deposito studiate. Le diagnosi di queste visite compariranno in modo sintetico nei Registri di campione matrice, dove erano annotati, accanto alla lettera e al numero attribuito agli esposti, la data di accoglimento all'interno della Casa di deposito, il nome e cognome assegnato più frequentemente dal parroco che dall'Istituto stesso, l'ora, la modalità e da chi, sempre se si era qualificato, erano stati lasciati, la provenienza, il giorno e il luogo di battesimo e la data di nascita. Esistevano inoltre i Registri economici degli esposti. Erano molto grandi, con pagine dettagliate consistenti in molte colonne dove erano indicati: lettera, numero, nome e cognome della creatura, giorno di nascita, giorno di accoglienza nella Casa, giorno di consegna alla persona a cui è stato dato il bambino a balia, giorno di eventuale ritorno nella Casa, osservazioni particolari ed l'esito finale dell'esposto, che come si vedrà successivamente era la morte, nei registri (ne veniva specificata la data e la causa), la cura resa ai genitori, il licenziamento per età e il matrimonio, ma in tale caso era registrato solo quello delle ragazze per via della eventuale dote che veniva concessa loro. Era annotato anche se i bambini fossero stati vaccinati e cresimati, il giorno dell'avvenuto pagamento del salario alle balie ed affidatari, il numero del mandato di pagamento, le giornate del baliatico per mese e giorni (dal giorno di inizio al giorno di fine periodo considerato per il pagamento), il corrispettivo del salario, i medicinali e le spese diverse, la consegna di vestiario che consisteva in corredo infantile, del primo anno, del secondo anno, terzo anno e infine quanto pagato per tutto questo. Tali appunti sono stati presi in Archivio di Stato consultando un faldone della Casa di Massa marittima², ma tali registri economici erano uguali ed ugualmente compilati in tutte le tre Case di deposito.

Esistevano anche, ed sono molto interessanti i Registri relativi al movimento dei trovatelli e dei figli legittimi sussidiati. I bambini vi erano segnalati nelle seguenti fasce di età: lattanti (prima età dal 1° al 2° anno), divezzi (seconda età dal 3° al 7° anno e terza età dal 8° al 14° anno per i maschi e dal 8° al 18° per le femmine) ed adulti (dal 15° anno al 21° per i maschi e dal 19° al 25° per le femmine). Vi sono elencati con lettera e numero i trovatelli introdotti, o venuti di nuovo, i provenienti da altro ospedale nei primi mesi dell'anno, quelli restituiti ai genitori, i passati ad altro ospedale (succedeva spesso), i decessi avvenuti, i legittimi ammessi al sussidio del latte per richiesta ed a carico della comunità, i figli legittimi che sono stati restituiti ai genitori e i deceduti. Sono inoltre annotate le variazioni di balie e "tenutarj", i richiami dei trovatelli

nell'ospedale e il loro nuovo passaggio dall'ospedale a balia o a tenuta nella campagna.

Nel retro dei fogli registro vi sono notizie sullo stato sanitario delle famiglie dei le, sull'andamento interno dell'ospedale, sul personale e impiegati dell'Istituto, sulle b e tenutarie dei trovatelli, sui documenti con i quali è stata possibile l'ammissione d figli legittimi al sussidio del latte e sul periodo in cui da parte della comunità è stat effettuato all'ospedale il rimborso delle spese per loro sostenute ed infine notizie riguardanti la restituzione dei trovatelli e sulle persone dalle quali era effettuata³.

Oltre a questi registri collettivi esistevano anche i fascicoli personali degli esposti, contenenti fedeli di battesimo, i certificati sanitari, quelli di buona condotta e moralità delle balie a cui i bambini venivano affidati, poiché infatti come si vedrà in seguito ospedali e le Case di deposito si interessarono sempre di loro, sia nei primi mom dopo l'affidamento, ma anche in seguito quando essi saranno adulti e ormai da mo anni fuori controllo. Infine come abbiamo già ricordato erano conservati tutti gli og e i vestiti trovati addosso ai bambini allo scopo del riconoscimento da parte dei ge in caso avessero voluto riprenderseli.

Nel complesso i registri delle tre Case mi hanno dato l'impressione che fossero ben tenuti al fine di poter sapere in ogni momento notizie dei bambini, sia fossero ancora nelle Case o invece collocati fuori. La corrispondenza, invece, conservata in vari fascicoli quasi mai era ordinata con una certa organicità, ma anz modo molto discontinuo sia sui contenuti sia sulla loro cronologia. Ciò non mi ha impedito di trovare molti aspetti interessanti fra i quali una lettera dove si parla di circolare del 12 maggio 1859 nella quale Bettino Ricasoli, nominato ministro dell'interno nel Governo della Toscana, esplicitando le principali norme direttive cu conformarsi, scrive con molta enfasi e patriottismo " Sarà mia cura il provvedere al tante Istituzioni locali che la carità ed il senno dei maggiori fondarono " ⁴, concludendo con un "Chiunque non sa immolare i suoi privati interesse, non sa ess Italiano"⁵.

Il Granducato, nel cui periodo furono create le tre Case di deposito della Maremma non c'era più.

3.2 Baliatico interno, soprabbalie, nutrici ordinarie e straordinarie

Il collocamento degli esposti fuori dagli Istituti costituiva il primo pensiero, e proble del quale si interessavano i soprintendenti e tutti gli amministratori degli istituti ste sin dal momento dell'arrivo dei bambini abbandonati. Si cercava quindi una

sistemazione presso famiglie delle comunità vicine che avrebbero tenuto meglio gli esposti (ma non sempre sarà così).

Rimanere a lungo nell'ospedale ,infatti, non avrebbe certo favoriti i bambini, costretti a vivere molto spesso in situazioni precarie e più facilmente soggetti ad ammalarsi a causa della vicinanza e contatto fra loro. Saranno proprio coloro che si ammaleranno destinati a rimanere nell'ospedale, anche se spesso venivano inviati all'ospedale più vicino⁶, la cui mortalità come vedremo in seguito era la più elevata.

Che il bambino restasse nella Casa pochi giorni o addirittura poche ore comportava quindi la presenza del personale addetto alla sua assistenza e cioè: le soprabbalgie, le nutrici ordinarie e quelle straordinarie. Persone delle quali spesso si conosce poco che erano invece incaricate dei primi interventi, normalmente i più difficili e determinanti per la salvezza del bambino appena lasciato nelle Case di deposito. In ognuna delle tre comprese nella provincia di Grosseto esisteva una soprabbaglia il cui compito primario era quello di ricevere gli esposti e regolare l'apertura e la chiusura della ruota⁷.

La soprabbaglia, coniugata o vedova, viveva all'interno delle Case di deposito e, rispetto alle altre, garantiva una maggiore continuità nel servizio, la cui durata era mediamente da uno ai cinque anni⁸. Le sue collaboratrici più dirette erano le nutrici ordinarie o sedentarie, le quali abitavano anch'esse all'interno dell'ospedale e avevano il compito di allattare ed accudire i bambini e quando le condizioni lo permettevano insieme alla soprabbaglia dovevano occuparsi della biancheria dell'ospedale⁹.

La nutrice ordinaria doveva come detto vivere all'interno dell'Istituto. Se ciò non veniva osservato poteva essere licenziata, come si legge in una lettera dell'Ospedale di Grosseto alla Casa di Arcidosso dove, rimproverando che "essendo irregolarissimo e intollerabile che la nutrice di codesta casa non dimori costantemente nel luogo Pio " ¹⁰ si chiedeva di cercare altra nutrice. Presenza indispensabile, della nutrice ordinaria si chiedeva subito la sostituzione in caso di malattia, come nella lettera mandata il 1° dicembre 1841, alla vigilia dell'apertura delle Case di deposito in Maremma, dalla Regia camera di commercio al Gonfaloniere di Massa Marittima, ove si legge di "assegnare ad altra donna l'incarico di nutrice presso la Casa di Massa Marittima essendosi ammalata la precedente " ¹¹ e nella lettera del marzo 1842 mandata dal Regio Ospedale di Grosseto al soprintendente dello stesso Istituto, Signor Bernardino Falusi, dove si chiede di "sostituire la nutrice Rosa Mancini che si è ammalata con Francesca Tompetrini " ¹².

Quest'ultimo esempio potrebbe far credere che il reperimento e la sostituzione di una nutrice ordinaria fosse piuttosto facile, ma vero era anzi il contrario e frequenti erano le sollecitazioni che i soprintendenti delle Case di deposito o la stessa direzione di Grosseto facevano, in particolar modo ai parroci, per trovare fra le loro parrocchie

donne con requisiti di moralità e di sana costituzione fisica da adibire a tale mansione. Ecco ancora ritornare la figura del parroco che si adopererà, più di qualunque altra persona, per soddisfare tali richieste, portando un beneficio sia all'istituto, che a una parrocchiana che necessitava di un'entrata economica, anche la più piccola. Le ricerche effettuate dai parroci erano molto puntigliose e cercavano sempre di ottenere la soluzione migliore per le Case di deposito, come si capisce da lettere come quella del 5 agosto 1846 con cui il prevosto di Chiusdino manda come nutrice Francesca, moglie di Ferdinando Palazzoni, invece della signora Prezzolini (richiesta dalla Casa di Massa Marittima) poiché quest'ultima "è grossa e dubito che le sia morta tempo fa la creatura esposta affidatale per aver tenuto celata la sua gravidanza". Sempre nella stessa lettera scriverà di non ritenere idonea anche un'altra balia poiché dava il suo latte ormai da 18 mesi.

Lo stesso parroco insieme ad una sua lettera del 8 agosto 1846 manderà alla Casa di Massa Marittima la nutrice Petronilla Giovani al posto di un'altra, in quanto a lui sembrava più meritevole specialmente "per la sua puntualità dimostrata nell'accudire in casa propria un'altra esposta"¹³. Inoltre a testimonianza del suo impegno scriveva in una successiva lettera del 10 agosto 1846 indirizzata al soprintendente della Casa di Massa Marittima: "Quando ci siano esposti da darsi me ne può dare avviso che mi darò premura per inviarle nuove nutrici"¹⁴.

In molte occasioni l'iniziativa per il collocamento di una nutrice partiva dagli stessi parroci, come quando dalla parrocchia della comunità di Montieri si raccomandava "data 2 marzo 1844" di assegnare a Maria Mori un bastardino da allattare.

Molto spesso capitava anche che i parroci chiedessero ai soprintendenti delle Case di deposito se potevano raccomandare qualche giovane madre alla quale era morto il proprio bambino subito dopo il parto. Al soprintendente della Casa di Massa Marittima per esempio venne chiesto: "se una donna che ha partorito ed è rimasta priva del figlio deceduto può avere un esposto da allattare e possa essere presa come balia nell'Istituto".

Come già detto il reperimento di donne da assumere come nutrici negli istituti non era facile e nonostante tutto l'impegno e la buona volontà che i parroci sicuramente avranno messo nelle loro ricerche, sovente però essi non riuscivano nel loro intento. Il parroco di Chiusdino con lettera del 1° luglio 1846 si lamentava per la mancanza di donne "ne bone, ne cattive" che potevano essere contattate per il servizio di balia mentre invece in una lettera del 23 agosto 1846 comunicava di aver trovato la balia che la Casa di deposito richiedeva, ma consigliava un po' di pazienza perché per la contrarietà della stagione (significativo perché eravamo in piena estate), la signora si era potuta recare ancora a Massa Marittima¹⁵. Sicuramente la contrarietà della stagione era dovuta ai lavori in campagna. Delle possibilità di rifiuti da parte

donne interpellate per motivi di lavoro e della più probabile loro disponibilità in particolari mesi dell'anno parlerò a breve nel paragrafo dedicato al baliatico esterno detto di campagna.

A volte un eventuale rifiuto poteva essere imputato ad altre motivazioni, anche un egoistiche come nel caso del parroco di Sassofortino che il 18 settembre 1849 scrive che " sia la prima che la seconda donna da me interpellate per accettare il posto al deposito che era stato loro offerto, hanno rifiutato per la sola ragione di non volersi muovere dal proprio paese " ¹⁶, e ciò lo porterà a considerare le sue popolane come donne di "scarso giudizio." ¹⁷

Ma sicuramente non era stato egoismo o scarso giudizio ma un lavoro in campagna costringere le due donne a rifiutare il posto alla Casa di deposito a loro proposto. La carenza di nutrici, comune a buona parte degli ospedali italiani per gli esposti, portò di conseguenza a rivolgersi a ragazze madri, ma ciò poteva costituire un'irregolarità poiché "assumere come balie donne nubili non era considerato moralmente corretto" tuttavia fra le nutrici ordinarie questo era moderatamente consentito." ¹⁸

Ma cosa poteva significare moralmente corretto e moderatamente consentito? Si permetteva, o meglio era giustificato, che una ragazza madre abbandonasse il proprio bambino, impossibilitata al suo mantenimento ,e, anche per nascondere quello che era un grave peccato, per quel periodo, e poi non le si consentiva di accudire nella Casa di deposito un altro bisognoso di nutrimento? Il loro latte non era buono come quello delle ragazze sposate? La casualità che ad una nubile fosse dato per l'allattamento il proprio figlio non era da escludere ma ciò poteva permetterle, sia pure per un breve periodo, di essere e fare la madre trasmettendo al bambino l'amore dei genitori cui aveva diritto.

Ecco allora ancora una volta determinante ,per la ricerca di una nutrice, l'intercessione dei parroci come quello di Prata che in una lettera del 1847, purtroppo non leggo bene il mese ed il giorno, scriveva " Nonostante che una certa Matteuzzi abbia avuto un amante ella ha riconosciuto lo sbaglio e chiede di essere ammessa come nutrice provvisoria allo stabilimento di Massa Marittima ,è una buona ragazza e all'Istituto sarebbero contenti del suo lavoro come nutrice ed inoltre se fosse ammessa sarebbe tenuta lontana dal suo amante " ¹⁹. Ella ha riconosciuto lo sbaglio scriveva il parroco. Ma non si pensava neanche un momento che la ragazza fosse stata ingannata, con chissà quali promesse, da qualcuno del quale forse si era innamorata. Le raccomandazioni di un altro parroco, quello di Montieri, faranno autorizzare la direzione di Grosseto all'assunzione provvisoria come nutrice della fanciulla Giuseppa Lenari ²⁰. Nel certificato che il suddetto parroco mandò a Grosseto, dove appunto si evidenziava il fatto che la ragazza non fosse maritata, era anche scritto "Giuseppa

Antonio Zinari(non Lenari) è di buoni costumi non ostante il fatto ultimamente commesso, perché fu ingannata e quasi violentata da un ardimentoso ragazzo di questo luogo”²¹.

Le nutrici ordinarie, come già detto, rimanevano nella Casa e il loro impiego poteva durare anche un anno. Diverso invece era il caso delle nutrici provvisorie o straordinarie che allattavano all’interno dell’istituto per un periodo molto limitato. Esse rappresentavano un gruppo identificabile con le balie esterne ed eccezionalmente prestavano servizio presso l’istituto. Si trattava di un gruppo meno controllabile, al quale delle informazioni fornite dai vari parroci al momento della presentazione ai soprintendenti delle Case per l’affidamento dei bambini da allattare²².

Purtroppo non ho potuto reperire molte notizie in merito a soprabbalie, nutrici ordinarie e straordinarie, che restano pertanto figure poco conosciute, come le stesse levatrici pubbliche, che spesso si occupavano di quei bambini che non facevano fisicamente il loro ingresso nell’Ospizio. In merito alla permanenza dei bambini nelle tre Case di deposito studiate il “16% usciva il giorno stesso del loro accoglimento, il 56% entro una settimana, ed il 12,36%, un dato piuttosto alto, rimaneva per 3 settimane ed oltre”²³.

3.3 Il baliatico esterno e i tenutari

Come già accennato gli Istituti che assistevano l’infanzia abbandonata nella provincia di Grosseto, come del resto in ogni parte d’Italia, tendevano a collocare i bambini all’esterno presso famiglie della comunità, in special modo quelle che abitavano in campagna. Tale provvedimento, oltre a quello primario dell’allattamento dei bambini, guardava anche al loro inserimento futuro nella società, nel momento in cui sarebbe stato necessario avere un lavoro che permettesse una sussistenza anche modesta, autonoma e indipendente. Già molto tempo prima della nascita delle tre case di deposito in Maremma il Granduca Pietro Leopoldo di Lorena aveva emanato un decreto in merito ai gettatelli, che obbligava al loro allattamento esterno ed invio in campagna presso tenutari, allo scopo di farne futuri agricoltori²⁴.

Nonostante tale pratica stentò a lungo ad affermarsi, in seguito divenne la connotazione più evidente delle future Case di deposito nel grossetano²⁵e possiamo affermare che essa gettò le basi del baliatico esterno, che sarà chiamato anche baliatico di campagna. Un’altra ragione di tale collocamento era quella di consentire ai bambini di vivere in condizioni ambientali migliori della città, respirare aria più pura, insomma già si sentivano necessità che poi saranno tipiche della nostra società industriale. Come nel baliatico interno, si sarebbe dovuto reperire quindi altre nutrici

che verranno generalmente indicate con il termine balia per specificare il loro incarico all'esterno degli Istituti.

Ma dove si dovevano cercare queste balie? A chi si doveva chiedere di eseguire tale lavoro? Esse erano giovani donne con uno o più figli legittimi ancora in età di allattamento, oppure, nei casi più sfortunati, giovani madri che avevano perso i loro piccoli. A differenza dei tenutari, che oltre ad allevare avevano il compito di educare cristianamente ed insegnare un lavoro, esse dovevano solo nutrire i trovatelli, per cui, insieme al certificato di buona moralità, rilasciato dal parroco, era necessario quello di una sana e robusta costituzione.

“Le può essere affidata una creatura da allattare perché le sue mammelle son ben formate e di giusta grandezza e i di lei capezzoli e il suo latte ha tutto le qualità fisiche che si richiedono ”, così scriveva in lettera del 16 marzo 1864 il medico condotto di Suvereto attestando la buona salute di Gioconda moglie di Cesare Favilli²⁶.

Ancora una volta le istituzioni si rivolgevano ai parroci per più facilmente e in tempi brevi trovare delle buone balie. Ma non sempre era così semplice come si potrebbe credere. Anche se l'attività del baliatico costituiva certamente una risorsa economica per le famiglie più povere, poiché un contributo mensile, anche piccolo, poteva risultare indispensabile per il loro sostentamento, tanto da vedere nel chiedere un bambino d'allattare più un investimento che un gesto umanitario, vi erano comunque dei particolari momenti in cui si preferivano altri lavori, ovviamente più remunerativi. In tutta la provincia grossetana, come in tutte le altre regioni della penisola, accadeva che il baliatico di campagna poteva essere strettamente collegato con il calendario agricolo e perciò i mesi nei quali si registrava maggior numero di richieste di allattamento corrisposti erano quelli di minore attività agricola. La richiesta di manodopera nei campi diminuiva pertanto le donne erano più libere e quindi accettavano di fare le balie. Nei mesi più impegnativi, con la mietitura la vendemmia e la raccolta delle olive, esse prediligevano il lavoro agricolo e rinunciavano molto volentieri al minor reddito percepito con il lavoro di baliatico²⁷. I parroci interpellati si trovavano in questi periodi in difficoltà, come il già ricordato parroco di Chiusdino che il 1° luglio 1846 lamentava della mancanza di donne da contattare per il servizio del baliatico²⁸. Tale deficienza di balie dunque portava anche la possibilità che a molte esse, in caso di morte del bambino, a loro dato da allattare, ma non sempre per questo, ne fosse assegnato in seguito un altro. Eccone alcuni esempi: Margherita Fanciulli di Porto Santo Stefano alla quale il 3 giugno del 1849 fu data a balia l'esorcista Marcellina Fabbri che lo stesso giorno morirà, per cui il 3 luglio le fu consegnata Felice Rustici²⁹.

Alla balia Antonia Carmellini di Polveraia fu data Elisabetta Apolloni il 25 luglio 1850.

ed a ottobre dello stesso anno allattò come nutrice della Casa di Scansano Raffaele Sebeti³⁰. Alla balia Donna Maddalena, moglie di Giobatta Fazi di Castel del Piano fu dato Andrea Montini il 6 febbraio 1858 e il 12 febbraio 1858 Francesco Sali³¹. A Maria Ginnanneschi di Arcidosso il 2 maggio 1859 fu consegnato a balia Fulvio Romagnoli, poi deceduto, ed il 21 maggio 1859 le fu consegnata Orsola Ortolani³². A Cristina moglie di Giuseppe Pistolozzi della cura di San Leonardo in Arcidosso venne data a balia il 20 gennaio 1849 Agnese Boscherecci, deceduta il 2 gennaio, per cui il 29 gennaio le venne consegnato Giuseppe Peppi³³.

La già ricordata difficoltà nel reperire donne per il baliatico era per i parroci motivo grande impegno, come nel caso di quello di Montieri che rispondendo il 22 giugno 1844 a due lettere della Casa di deposito di Massa Marittima riferisce che " non avendo potuto avvisare la signora Maria Zinari, che abita in lontananza del paese a un mulino, ha chiamato in sostituzione Giuditta Nucci che si può presentare subito a Casa per ricevere il destinato esposto che sarà tenuto certamente con cura

"³⁴. Avendo scritto che con Giuditta Nucci l'esposto sarebbe stato tenuto con cura si capisce che da parte del suddetto parroco, ma di tutti in generale, venivano eseguite accuratamente le ricerche delle donne a cui affidare gli esposti.

Poteva dunque capitare che alcune risposte in merito fossero negative, come quando dalla Curia di Prata in riferimento ad una richiesta del soprintendente della Casa di Massa Marittima si legge " In merito a Barbara, moglie di Michele Carpinì non può essere affidato un esposto perché donna di cattivi costumi. Non mi comprometta"³⁵ e come si riscontra in una lettera del parroco di Chiusdino " vi è una certa Carolina Biagini di questo popolo che chiede; ma non si faccia allucinare perché è una persona che ha dato pessime prove di condotta morale, e di poca cura degli esposti, avendone fatti morire quanti ne ha avuti. Non le faccia caso se presenta una mia fede. Tanto le sia di regola, pregandola però di non compromettermi

"³⁶.

Quel " non faccia caso se presenta una mia fede " poteva significare un suo precedente giudizio errato, causato forse dalla fretta che gli istituti molte volte mettevano ai parroci, ma se nonostante tutte le loro attenzioni essi potevano sbagliare sul giudizio di qualche loro parrocchiana, a ciò era possibile sempre rimediare per le Case di deposito, come vedremo nel prossimo capitolo, seguivano sempre i loro bambini anche quando erano all'esterno e prontamente intervenivano, come nel caso di Francesca Diabeni nata il 29 marzo 1850 a Porto Santo Stefano, affidata il 1 aprile per allattarla alla Donna Lucia Costantini di Orbetello, nel dì 1° giugno passò a farla Camarri di Orbetello per mala cura della prima tenutaria "³⁷. A dimostrazione però che si cercava di operare sempre con la massima cura e diligenza è il caso riscontrato leggendo una lettera del 29 novembre 1855, dove si trova la certificazione

del medico condotto di Prata attestante la buona salute di una certa Francesca Fedeli e la “sua idoneità ad allattare essendo giovane e con una buona quantità di latte di buona natura ”.

Tale visita era stata richiesta dal parroco di Prata che, sempre nella stessa lettera, comunicava che in data 27 novembre 1855 Francesca moglie di Francesco Fedeli dette alla luce un bambino che poco dopo morì, asserendo che tale donna era di buoni costumi e degna di avere in affidamento un esposto. Infine in una successiva comunicazione un certo Domenico Ceccherini (ma non sono sicuro del cognome perché la grafia è illeggibile) scriverà “ a nome e commissione e presenza di Francesca moglie di Francesco Fedeli domiciliato a Prata, la quale disse di non saper scrivere ” che la medesima ha ricevuto a balia dalla Casa dei gettatelli di Massa Marittima l'esposta Isabella Camerini nata il 5 dicembre 1855, unitamente al suo corredo³⁸. Capitava spesso anche che allo stesso bambino fossero cambiate le balie precedentemente assegnate. Eccone alcuni esempi: Maria Antonia Livenzi il 19 giugno 1851 fu data a balia alla donna Veronica Bozzi di Scansano. Il 18 luglio 1851 fu restituita in questa casa. Il 26 agosto 1851 fu consegnata a Maria Vivarelli di Montorgiali. Maria Fortezzi il 21 dicembre 1851 fu data a balia alla Donna Virginia Carosi di Montorgiali. Il 9 febbraio 1852 fu data a balia alla Donna Angela Zucchini di Montorgiali perché la prima nutrice era incinta. Beatrice Mitti il 10 febbraio 1852 fu data a balia a Alba Rogani di Scansano.

Riportata dalla medesima il 5 aprile e data a balia a Cecilia Cerchi della Fonte a Scansano. Giovanni Lamoni il 17 maggio 1852 dato a Balia alla Donna Maria Gori di Scansano, il 28 luglio 1852 fu consegnato a Margherita Tenerini di Polveraia. Maria Felicità, nel dì 27 novembre 1847 fu affidata per allattarsi a Cecilia Zennoni di Montorgiali. Nel dì 6 maggio 1848 passò alla consegna di Giuseppe Concini di Montorgiali attesa la gravidanza della prima nutrice.

Maria Antonia Pia Antonelli, nel dì 17 febbraio 1848 fu data a balia a Giuditta di Domenico Luchi di Scansano. Nel dì 3 luglio 1848 fu data a Balia a Maria Milanti di Pancole perché gravida la nutrice Luchi. Giovanni Sargenti, il 18 ottobre 1849 fu dato a balia a Donna Domenica Civaj della cura di Montorgiali. Il 14 agosto 1850 fu dato a balia Maria Carpinidi Montorgiali³⁹. Giuseppa Almi nata l'undici novembre 1854. Il 13 novembre fu data a balia a Maria Pacinotti di Scansano. Il 26 agosto 1855 a Veronica Santini di Scansano, perché la Pacinotti prese il colera. Il 28 agosto a Giuditta Cacetti di Scansano che la ritornò alla casa il 29 agosto 1855. Il 24 settembre a Eufemia Mai di Pancole⁴⁰. Felice Novembrini nato il 20 ottobre 1855. Il 21 ottobre a balia di Rosa Merlini di Scansano. Ritornato nella ruota il 26 ottobre 1855 riconsegnata a Rosa Merlini il 11 gennaio 1856⁴¹. Molto probabilmente la signora Rosa Merlini nei tre mesi precedenti sarà stata impegnata in qualche lavoro

stagionale. E' stato possibile evidenziare questi esempi di passaggio di balie, per ciò era annotato nei vari registri delle Case di deposito.

I vari regolamenti infatti stabilivano che le balie e i tenutari avrebbero dovuto restituirgli esposti alle Case di deposito di competenza nelle loro comunità, ed in caso dei secondi, tramite una disdetta preventiva di tre mesi, quando, per vari motivazioni, erano intervenute situazioni particolari che avrebbero costretto ad interrompere il rapporto di lavoro con l'istituto. Sarebbero stati poi gli istituti stessi a autorizzare le balie o tenutarie, seguendo sempre lo stesso procedimento che prevedeva il parroco come principale interlocutore e mediatore nella loro ricerca. Non era prevista quindi alcuna iniziativa personale, al di fuori della restituzione all'ospedale, di chi si occupava dei bambini collocati all'esterno delle Case di deposito.

Si voleva evitare un mercato degli esposti o un sub-baliatico, come forse si direbbe oggi. Le disposizioni erano molto esplicite: "E' assolutamente proibito di far permutare delle nostre creature consegnate, sì lattanti che divezze senza saputa e consenso del direttore dell'Ospizio, e chi si ardisse di violare, o anche semplicemente coadiuvasse ad infrangere il regolamento, in questo proposito coerente al Motupro del 10 maggio 1793 tuttora vigente andrebbe soggetto come ivi stabilito alla perdita del salario già guadagnato, ad una multa pecuniaria di lire 168 e non potendo pagarla alla pena afflittiva del carcere per quel tempo che fosse creduto dall'autorità giudiziaria equivalente alla detta multa"⁴². Si parla di un regolamento precedente quindi di mezzo secolo prima dell'apertura delle tre Case di deposito oggetto del mio studio. Erano infatti accaduti molti scambi, sia permutate che trapassi di fanciulli, senza preventiva autorizzazione che avevano provocato così molti problemi, il più grave dei quali era quello di rendere più difficile un eventuale ricongiungimento dei piccoli con i loro genitori naturali, e pertanto le autorità cercarono di porre rimedio a questa violazione dei patti. Purtroppo ciò si stava ripetendo anche nel periodo considerato nel mio lavoro, come dimostra quello che il parroco di Chiusdino il 15 agosto del 1850 scrive al soprintendente della Casa di Massa Marittima:

"La prego di avvisare le balie che ogni volta che rimangono incinta esse debbono comunicarlo al parroco perché possa dare alle creature delle nutrici adatte"⁴³.

Tale raccomandazione del parroco era chiesta proprio perché molte balie, per non perdere l'esposto lo davano di propria iniziativa ad altre balie per riaverlo in seguito, ma quest'ultime spesso si rifiutavano di restituirlo. Il parroco cita una certa Penelope Bralia che "ora che è incinta ha dato la sua creatura per allattare a una donna di la dura, senza fare scontro e facendole da padrona"⁴⁴. Significativo e squallido quest'ultimo episodio che lascia capire come dietro la tragedia dei bambini esposti esisteva, come si direbbe oggi, un mondo parallelo i cui protagonisti o protagoniste

ingegnavano e si adattavano allo scopo di poter guadagnare anche poco ma sufficiente per sopravvivere. Un mondo parallelo dove per avere un bambino a balia ricorreva anche ad amicizie e conoscenze per favorire una persona invece di un'altra come quando un parroco, di non so però quale parrocchia, scrisse a Donna Rosa Malfatti per intercedere con il fratello Bernardino Falusi, soprintendente della Casa di Massa Marittima, allo scopo di favorire una persona del luogo e darle una creatura d'allattare⁴⁵.

Un mondo parallelo dove i rapporti di parentela non erano certamente trascurati, come quando i due gemelli Angiolo e Angiola Pasquinetti furono dati a balia uno a Maria Santi Amati di Arcidosso e l'altra a Palmira di Santi Gennari sempre di Arcidosso, che probabilmente erano cognate⁴⁶. Un mondo parallelo dove poteva accadere che un signore di Campiglia, molto probabilmente a giusta ragione, ma forse per invidia per favorire altre persone, scrivesse al soprintendente di Massa Marittima in data 2 gennaio 1845, con calligrafia poco leggibile e con molti errori di grammatica, di ev... che fosse data una creatura ad una certa Caterina Gonni, poiché "la famiglia non è ritenuta moralmente adatta allo scopo. Inoltre recentemente un bambino della famiglia è stato trovato morto nel suo letto"⁴⁷.

Il periodo dell'allattamento durava un anno, o meglio fino al compimento del dodicesimo mese di vita dell'esposto, e da questo momento escono di scena le balie ed entrano in campo, se così si può dire, i tenutari o le tenutarie.

Alla balia che aveva finito il suo periodo non era comunque precluso che tenesse ancora il bambino come tenutaria perché i regolamenti in proposito dicevano "Terminato l'anno dell'allattamento la stessa balia potrà, anzi, vi si dovrà indurre a tenere presso di sé la medesima creatura, purché sia buon contadina o anche come pigionale, o artista e non abbia figli bisognosi di speciale assistenza e purché tanto nell'uno e nell'altro caso abbia capacità e mezzi di somministrare buona educazione morale e civile: non verificandosi queste condizioni i sindaci avranno cura di far ricondurre i bambini all'Ospizio appena slattati o di sistemarli di concerto col direttore dell'Ospizio con più vantaggioso collocamento"⁴⁸.

I tenutari erano dunque coloro che finito l'allattamento degli esposti presso le balie, sarebbero dovuti prendere cura di loro per un periodo anche molto lungo che avrebbe potuto arrivare sino all'età di 21 anni per i ragazzi e 25 per le ragazze, quando cioè sarebbero passati fuori tutela, come vedremo in seguito nel prosieguo di questo lavoro. A differenza delle balie, alle quali venivano consegnati i bambini appena nati, ai tenutari potevano essere assegnati anche quelli già di una certa età, cioè i divezzi così erano chiamati. Anzi era proprio dai tenutari stessi che partiva spesso l'iniziativa come quel signore di Scarlino che in data 17 aprile 1849 chiedendo allo stabilimento di Massa Marittima una bambina di dieci anni in su scriveva: "la mia famiglia è poca:

siamo la moglie, io ed un bimbo; ed oltre alle poche fatiche sarà tenuta con riguardo”⁴⁹.

Evidentemente quel signore scrivendo, ” oltre le poche fatiche”, evidenziava che la bambina sarebbe stata adibita ai lavori domestici o alla cura dell’altro bambino per permettere alla moglie di lavorare. Anche il parroco di Monterotondo il 20 aprile 18 chiederà per la donna Maria Magneschi oltre ad un esposto da allattare, un divezzo almeno quattro anni⁵⁰. La sua richiesta verrà accolta in quanto il 19 maggio ringrazierà poiché Maria Magneschi è stata invitata al deposito⁵¹.

Si può allora affermare che per i tenutari il vantaggio economico di tenere un esposto già grandicello era maggiore, poiché oltre al compenso dell’ospedale, fino a quando il bambino non aveva compiuto i dieci anni però, poteva esserci un’altra entrata monetaria in famiglia nel caso che questi avesse svolto un lavoro, o comunque un guadagno futuro facendo apprendere all’esposto quel mestiere che i regolamenti esistenti prescrivevano. E’ giunto allora il momento di vedere l’entità dei compensi favore delle balie e dei tenutari e le modalità per conseguirli.

3.4 Salari e premi di benemerenzza

Nel momento in cui i bambini venivano consegnati, ciascuna balia e ciascun tenutario riceveva un libretto di poche pagine firmato dal commissario o rettore dell’ospedale in cui vi era scritto il nome dell’Ospedale, il nome e l’età del gettatello, l’anno della consegna, il nome della balia e del tenutario, ed inoltre vi erano contenute le disposizioni necessarie per il buon mantenimento dei bambini. Era un documento importante e necessario per la riscossione dei salari. Infatti ogni volta che le balie e i tenutari esigevano il pagamento a loro spettante dovevano presentare il libretto, in cui il parroco o il gonfaloniere della comunità attestavano che il gettatello era ancora vivo e ben tenuto, e per evitare eventuali frodi gli ospedali si procuravano in archivio le firme originali dei parroci e dei gonfalonieri. Susseguentemente veniva spedito il mandato per il pagamento del salario che doveva contenere il visto dei funzionari dell’Ospedale. Inoltre nell’atto della consegna di un gettatello l’Ospedale esigeva dalla balia o dalla tenutaria una ricevuta od comunque “un’altra forma di riscontro”⁵².

Il salario mensile per gli esposti della prima età, cioè dalla nascita fino al secondo anno compiuto corrispondeva a 9 lire. Dal secondo anno fino al quinto compiuto scendeva a 5 lire e dai sei anni in poi era di 3 lire.⁵³ Il salario quindi diminuiva proporzionalmente all’aumentare dell’età del gettatello, fino a non essere più corrisposto al momento del compimento del decimo anno di età quando l’ esposto

sarebbe stato “adulto”. Dai registri economici consultati in Archivio di Stato di Grosseto risultava pagato trimestralmente. Venivano, insieme al salario, consegnati i vari corredini secondo le età dei bambini.

“La distribuzione delle vesti sarà fatta nell’aprile e maggio, nell’ottobre e novembre secondo la diversità degli oggetti destinati per l’estiva, o per l’invernale stagione.” Questo dicevano gli ordini e le istruzioni⁵⁴. In merito all’entità del salario, per le addette al baliatico interno non ho trovato dati precisi, ma solo una lettera del 30 gennaio 1842, un mese dopo l’apertura ufficiale delle tre Case di deposito della provincia grossetana, in cui la Regia Camera di Grosseto chiede al gonfaloniere di Massa Marittima di pagare il salario di 30 lire alla soprabballia e alla nutrice della locale Casa “solo se si erano comportate bene e quindi meritevoli di essere pagate”⁵⁵.

Poteva capitare per varie cause che il salario corrisposto ai tenutari per la tenuta dei gettatelli non fosse sempre sufficiente, come nel caso di Maria Monaci moglie di Demetrio Monaci di Castel del Piano, la quale chiede, ma non si capisce bene se la lettera è sua o di un intermediario, di avere un aumento perché l’esposta Maria Eleonora lei affidata è malata e necessita di cure di continuo e di un vitto più sostanzioso. In allegato alla richiesta vi era il certificato del medico condotto di Castel del Piano Dr. Rosario Ginnanneschi che attestava di aver riscontrato nella bambina “un vizio rachitico da meritare molta più assistenza ed un vitto più nutritivo delle altre che godono di buona salute”.

A Maria Monaci il salario, al momento di 3 lire mensili le venne aumentato di 2 lire per percepire però solo per sei mesi, passati i quali la tenutaria chiederà che le possa esser ancora corrisposto, per non essere costretta alla restituzione della creatura, trovandosi sempre nello stesso stato, doveva “continuamente sorvegliarla perché vada incontro a disgrazie”⁵⁶. A donna Caterina vedova Fantini tenutaria dell’esposta Fortunata Muratori venne aumentato il salario a 9 lire mensili perché la bambina era malata, come certificava il medico di Chiusdino.

Il parroco della stessa località inoltre attestava che l’esposta Fortunata Muratori era tenuta con cura e con grande assiduità. Dal regio Ospedale di Grosseto si sollecitò pertanto l’invio all’Ospedale maggiore di Siena “in cui potranno meglio e con più efficacia essere sperimentati i mezzi dell’arte per la sua guarigione”⁵⁷.

Ritroviamo ancora la vedova Fantini quando il salario era diminuito a cinque lire, poiché le condizioni di salute della bambina da lei tenuta erano migliorate. La signora Fantini però chiedeva che il salario fosse reintegrato di nuovo a 9 lire, ma per il suo continuo chiedere questa volta fa inquietare la direzione del Regio ospedale di Grosseto, che la giudica di carattere irrequieto ed incontentabile ed “in vista di non porgere esempio agli altri tenutari che con la insistenza si può ottenere più che con

dovere”⁵⁸, prega il soprintendente della Casa di Massa Marittima di cercare un’altra famiglia per la bambina Fortunata Muratori.

A volte le richieste di aumenti economici erano meno pretenziose, come la vedova Mattei che chiedeva al soprintende della Casa di Massa Marittima un aiuto per la bambina che teneva e alla quale voleva bene come una figlia propria, non per viverla ma per poterla mandare a scuola poiché” grazie al cielo posso mantenerla”⁵⁹. Anche questa volta ritroviamo i parroci ad intercedere presso gli Istituti per aumenti salariali. Quello di Prata, per esempio, riferiva che Assunta moglie di Giuseppe Fedeli aveva manifestato la necessità di un incentivo per la tenuta dell’esposto Giuseppe Vandali, ma non specificava se la signora ne fosse veramente bisognosa e comunque meritevole⁶⁰. Nel luglio del 1849 il parroco di Tatti si raccomandava perché ai coniugi Meccaresi tenutari dell’esposta Lucia Salerni fosse stato aumentato il salario da loro giustamente meritato ⁶¹.

Il pagamento dei salari non sempre avveniva con puntualità, ma spesso con ritardi anche considerevoli dovuti a mancanza di liquidità degli ospedali, e ciò portava a lamentele da parte delle tenutarie che potevano essere, o sembrare, abbastanza esagerate come quella di Maria Mattei che chiedeva al soprintende della casa di Massa Marittima “ Il pagamento per quella bastardina che tengo in casa fin da 14 mesi”⁶².

Non è tanto il termine bastardina che mi ha colpito, perché così si diceva all’epoca, ma il tono della richiesta che mi non lascia certo pensare che la bambina fosse stata tenuta con tutte le cure dimostrate da altre famiglie, e comunque, non penso che l’Ospedale per questi 14 mesi non abbia effettuato alcun pagamento. Per la vedova Giuditta invece, che chiedeva che fosse onorata del suo salario perché non le fosse arrecato un grave danno, si interessò il parroco di Montieri il 1° luglio 1846. La sua richiesta fu subito accolta in quanto lo stesso parroco l’undici luglio rispondendo alla lettera della Casa di Massa Marittima comunicava ” che la vedova Giuditta o chi per essa si sarebbe recata alla Casa per la riscossione”⁶³ e nel contempo si raccomandava al rettore di prendere la signora a servizio presso di se.

Nel caso di pagamento di un salario non dovuto l’Istituto ne chiedeva il rimborso come accadde per la tenuta dell’esposta Eulalia Pergeni. La bambina, affidata a Vittoria Cerasa di Orbetello, ai primi di luglio del 1858 venne restituita alla sua vera madre Giuseppa Collantone di Porto Santo Stefano. Essendo stato pagato alla precedente tenutaria il salario fino all’ottobre di quell’anno, ne venne richiesto il rimborso. Nel registro economico degli esposti si legge infatti che una somma di lire 20 venne reintegrata come corrispettivo di quattro mesi che non avrebbe dovuto essere stato pagato⁶⁴.

Anche per Eugenio Del Monte nato il 9 marzo 1854 e morto il 30 settembre 1855

venne pagato erroneamente il salario alla sua tenutaria Rosa Giovani di Porto Santo Stefano dal 1° ottobre del 1855 fino al 30 maggio 1856. Nel luglio del 1856 tale somma verrà restituita⁶⁵. Esisteva inoltre un'altra forma di pagamento che era il premio di benemerenzza. Esso corrispondeva all'erogazione di lire 70 al raggiungimento del diciottesimo anno di età dei bambini esposti, ma solo nel caso in cui la convivenza era stata interrotta nemmeno per tempi brevi come si legge in una lettera del 10 marzo 1861 che la direzione del Regio Ospedale di Grosseto scrisse al soprintendente della Casa di Massa Marittima:

"La non mai abbandonata custodia da parte dei tenutari di esposti dall'epoca della nascita al 18° anno se di sesso mascolino, e fino al giorno del conveniente collocamento in matrimonio se trattasi di femmine, gli è uno degli estremi essenziali stabiliti dalle istituzioni del 1818 perché si faccia titolo nei medesimi al conseguimento del premio di buona manutenzione⁶⁶. Poiché i coniugi Lorenzo e Pergentina Vivarelli abbandonarono per il corso di due anni, dall' 11 ottobre 1855 al 21 ottobre 1857, l'esposto Benedetto Suverini, venne respinta la loro richiesta di pagamento⁶⁷.

Naturalmente per la eventuale erogazione di questi premi venivano chieste le necessarie informazioni sui tenutari, e come al solito le figure più importanti risultavano i parroci. Con lettera del 30 agosto 1849 si chiedeva al soprintendente della Casa di deposito di Arcidosso di prendere informazioni presso il parroco su due esposti le cui tenutarie avevano chiesto il premio di benemerenzza:

"Chieste le informazioni del parroco intorno all'educazione morale che hanno ricevuto gli esposti e sulla esperienza per parte di loro di quanto insegna e comanda la nostra Santa Religione ". Infine con lettera del 24 ottobre 1849 viene comunicato che a Ottavia Imbasciati, tenutaria dell'esposto Atanasio Marcasi ed a Lucrezia Pastorelli, tenutaria di Venanzio Porziuncoli veniva assegnato il premio di 70 lire. Non sempre però le informazioni del parroco vengono prese senza alcuna verifica come nel caso di Maddalena Pelosi tenutaria di Valerio Lombardi.

La signora presentava il certificato del parroco e del gonfaloniere di Castel del Piano, ovviamente a lei favorevoli sulla tenuta dell'esposto. Ma poiché esse contrastavano con altre informazioni avute dal soprintendente della Casa di deposito di Arcidosso, il Regio Ospedale di Grosseto chiederà altre indagini per capire qual era la verità in proposito. Solo con queste altre verifiche verrà inseguito assegnato il premio alla signora Maddalena Pelosi⁶⁸.

Per le ragazze che si sposavano vi era il sussidio dotale, ma questo aspetto sarà approfondito in altro capitolo. E' il momento adesso di seguire gli esposti nel proseguo della loro vita di vedere come gli istituti controllavano che fossero rispettati verso di loro gli adempimenti e le cure che i regolamenti prescrivevano per le balie e i

tenutari.

Note III Capitolo

1. Casimira Grandi, *I segni corporei dell'identità Istituzionale degli esposti di Santa Maria della Pietà di Venezia (secoli XVII- XIX)*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta maledetto maledetto chi ti manda*, cit, pp.242, 243, 244, 247.
2. ASG Fondo gettatelli, "Registri economici degli esposti", 29
3. *Ibidem* "Corrispondenza e atti", 7
4. *Ibidem*, 8
5. *Ibidem*
6. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.99
7. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.139
8. Roberta Scarlini, *Le case di deposito In Maremma*, cit, p.102
9. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.140
10. ASG. Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti", 8
11. *Ibidem*, 1

12. *Ibidem*
13. *Ibidem*, 2
14. *Ibidem*, 6
15. *Ibidem*, 2
16. *Ibidem*, 6
17. *Ibidem*
18. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.102
19. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti casa", 6
20. *Ibidem*, 11
21. *Ibidem*
22. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.102
23. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.146
24. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.92
25. *Ibidem*
26. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza ed atti casa", 4
27. Angela Carbone. *Il Sacro Monte di Pietà di Bari e l'assistenza dell'infanzia abbandonata (secoli XIX –XX)*, in Giovanna Da Molin(a cura di) *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, cit, p.150
28. ASG Fondo gettatelli, " Corrispondenza e atti ", 2
29. *Ibidem*, " Registro campione matrice ", 27
30. *Ibidem*
31. *Ibidem*, 28
32. *Ibidem*
33. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 32
34. *Ibidem* "Corrispondenza ed atti casa", 2
35. *Ibidem* " Corrispondenza ed atti ", 6
36. *Ibidem*
37. *Ibidem* "Registro campione matrici ", 27
38. *Ibidem* " Corrispondenza e atti casa ", 5
39. *Ibidem* "Registro campione matrice", 27
40. *Ibidem* " *Registri economici degli esposti*", 34
41. *Ibidem*
42. *Ordini e istruzioni per le balie e tenutari degli esposti dell'Ospizio stabilito in... e dip...*
dall'amministrazione generale dell'infanzia abbandonata di Grosseto.
Grosseto, tipografia di Caterina Galluzzi 1874
43. ASG Fondo gettatelli "Corrispondenza e atti", 6
44. *Ibidem*,
45. *Ibidem*, 2
46. *Ibidem* "Registro campione matrice ", 28
47. *Ibidem* "Corrispondenza ed atti", 6
48. *Ordini ed istruzioni per le balie e tenutari*, cit.
49. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza ed atti", 4
50. *Ibidem*, 6
51. *Ibidem*
52. *Repertorio del Dritto Patrio Toscano*, cit.
53. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, pp. 108, 109
54. *Ordini ed istruzioni per le balie e tenutari*, cit.
55. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza ed atti", 1
56. *Ibidem*, 8
57. *Ibidem*, 9
58. *Ibidem*, 11
59. *Ibidem*, 5
60. *Ibidem*, 6
61. *Ibidem*, 5
62. *Ibidem*
63. *Ibidem*, 2
64. *Ibidem*, 34
65. *Ibidem*
66. *Ibidem*, 5
67. *Ibidem*
68. *Ibidem*, 8

IV Capitolo

Gli esposti all'esterno dell'istituto.

4.1 *Cenni introduttivi*

Oggetto di questo capitolo è di esaminare se le norme, i regolamenti o più semplicemente i consigli che le istituzioni per l'infanzia abbandonata davano per la tenuta degli esposti venissero rispettati o invece disattesi. Come più volte accennato agli istituti, e quindi anche le tre Case di deposito della provincia grossetana, aveva come primario interesse quello di evitare che i bambini restassero all'interno della struttura assistenziale. Si voleva dare loro quella famiglia, che nella realtà dell'esposizione è assente¹. Anche i bambini abbandonati avevano perciò il diritto di essere inseriti in " quella società naturale in cui il figlio si trova per nascita, e non fondamentale e matrice vitale della società"².

Anch'essi avevano diritto ad una vita armoniosa e serena, che al momento dell'abbandono, qualunque ne fosse stata la causa, sembrava loro preclusa. Gli istituti, pertanto, tramite incaricati addetti, fra i quali ancora una volta erano i parroci quelli accreditati, effettuavano sia nell'immediato che nel prosieguo della vita dei loro esposti un monitoraggio costante per verificare se le balie e tenutari eseguivano con la massima cura e diligenza quanto era stato stabilito dalle norme allora vigenti. Nel caso di una evidente pessima tenuta dei bambini, questi sarebbero ritornati negli istituti in attesa di una loro migliore collocazione. Non era escluso anche che fosse agli stessi tenutari a riportare il gettatello nella Casa di deposito a causa di una sua cattiva condotta.

In definitiva possiamo dire quindi che gli istituti a differenza di quanto avevano fatto prima i genitori, legittimi o no, cercavano di non abbandonare i loro esposti e seguivano sempre, anche, come si vedrà in seguito, quando erano da molto tempo fuori della tutela.

4.2 *Obblighi di balie e tenutari*

Ogni donna che voleva prendere un esposto, come già accennato, doveva esibire il certificato di moralità rilasciato dal parroco e il certificato medico che garantiva la buona condizione fisica. Nel certificato di moralità era evidenziato se non il giorno almeno il mese preciso dell'ultimo parto, l'esito del proprio figlio, cioè " se spoppato o morto"³ ed inoltre la condizione economica della donna, "se pigionale o contadina, in quest'ultimo caso a quale padrone appartenga "⁴.

Anche se si avesse voluto prendere dall'ospedale un gettatello già divezzo, di qualunque età, era necessario il certificato di moralità. Se era stata richiesta una ragazza sopra i dodici anni, in tale documento doveva essere certificato che sarebbe stata fatta dormire separatamente dai maschi ed indicare a quale arte sarebbe stata impiegata, "non permettendo mai che le fanciulle di quell'età fossero impiegate a guardar l'armenti"⁵.

Quando i gettatelli si fossero ammalati dovevano essere avvertiti i medici condotti residenti nella comunità, i quali erano obbligati a prestare la loro assistenza gratuitamente, cioè senza oneri per i tenutari, poiché questi bambini dovevano avere gli stessi diritti degli altri. Nel caso che nella località di residenza delle famiglie tenutarie non ci fosse stato un medico, doveva essere chiamato quello della comunità più vicina. Dal momento in cui i bambini avrebbero compiuto i sei mesi di età, dovevano essere vaccinati, sempre gratuitamente, per evitare il vaiolo, una malattia contagiosa e purtroppo molto frequente nei secoli passati, contratta la quale si verificava un'alta mortalità infantile o si poteva essere vittime di gravi deformazioni fisiche. Del salario che aspettava alle balie e tenutari abbiamo già parlato, così come del divieto di passarsi i bambini senza l'autorizzazione dell'istituto.

Inoltre era obbligo delle famiglie tenutarie comunicare ogni eventuale cambio di residenza perché gli Ospedali dovevano essere sempre in grado di sapere dove fossero i loro gettatelli, anzi da una lettera del parroco di Montieri del 3 gennaio 1871 che comunica che "Maria Mori tenutaria del gettatello Agostino Massarini, trasferendosi da Montieri a Colle Val d'Elsa intenderebbe portare con se il medesimo gettatello"⁶, può sembrare che era necessaria la loro autorizzazione. Il parroco, per essere ancora più preciso, indicava anche il nome della nuova parrocchia della Signora Maria.

Ma l'obbligo più importante di tutti coloro che ricevevano in consegna un esposto era l'assisterlo come un figlio proprio, e fin dai primi anni educarlo ai doveri religiosi, fargli crescere e iniziarlo all'esercizio di qualche arte o mestiere⁷. Il destino del gettatello, pertanto, sarebbe mutato nella misura in cui egli poteva essere introdotto in un nucleo familiare regolare⁸.

L'agricoltura era considerata l'attività primaria a cui sia i maschi che le femmine avrebbero dovuto essere istruiti, poiché considerata l'arte più adatta a procurare loro con il tempo una sussistenza permanente. Non va dimenticato infatti che la maggior parte delle famiglie a cui erano affidati i trovatelli erano agricoltori residenti in campagna e che lo stesso Pietro Leopoldo di Lorena, come già detto, aveva emanato molto tempo prima della nascita delle Case di deposito in Maremma, un provvedimento che obbligava l'allattamento esterno e l'invio dei gettatelli in campagna in qualità di futuri agricoltori.⁹

Solo in caso di una costituzione fisica gracile si permetteva ai bambini di poter apprendere un'altra attività. I tenutari, inoltre, dovevano educare i gettatelli cristianamente ed evitare che oziassero e ai parroci e agli amministratori della comunità era assegnato il compito di verificare se ciò fosse eseguito ed in caso contrario avvertire il direttore dell'istituto¹⁰. L'istruzione ai doveri religiosi e civili e l'apprendimento fin dai primi anni di un mestiere avrebbe permesso ai gettatelli di essere in grado nel futuro di provvedere a se stessi non aggravando la società del mantenimento, poiché si doveva impedire che questi bambini fossero andati “vagando e questuando per le pubbliche strade”¹¹.

Essi avrebbero così potuto sposarsi e formarsi una famiglia e soprattutto non essere costretti a fare dei propri figli altri possibili esposti nel futuro. Anche se può sembrare strano ed inverosimile ” non era prevista per i gettatelli la ben minima forma di educazione scolastica”¹². I tenutari di loro iniziativa e secondo le proprie possibilità si sarebbero dovuti preoccupare di mandare i bambini alla scuola, ma non obbligatoriamente. Ricordiamo ancora in proposito la vedova Mattei della quale abbiamo parlato nel capitolo precedente. La signora chiedeva un aiuto finanziario per poter mandare a scuola la gettatella che aveva in casa e alla quale voleva bene come una figlia.

Un aiuto, non per vivere, ma per poterla mandare a scuola poiché “ grazie al cielo posso mantenerla”, così scriveva la signora Mattei. Gli istituti potevano chiedere la restituzione dei bambini in qualsiasi momento e ciò accadeva ovviamente quando questi erano tenuti molto male. Invece, quando fossero stati i tenutari a voler restituire i bambini agli ospedali essi dovevano dare una disdetta preventiva di tre mesi, eccettuato però nei casi di vera urgenza, e tutte le spese occorrenti al trasporto dei bambini esposti erano sempre a loro carico.

4.3 Il sistema di controllo

Condizioni fondamentali per la buona tenuta degli esposti erano l'onestà delle balie dei tenutari e lo zelo con cui le autorità incaricate esercitavano i loro controlli. L'onestà delle balie e dei tenutari, come si è detto era attestato dal certificato di buona condotta rilasciato dal parroco, ma potevano accadere lo stesso casi di illeciti, a volte piuttosto gravi. Anche se, come si vedrà in un prossimo paragrafo, fra i tenutari e i gettatelli volte si creava quel legame affettivo auspicato dagli istituti per l'infanzia abbandonata non va mai dimenticato che i motivi che spingevano certe donne e certe famiglie a dare in carico di questi bambini erano prevalentemente di natura economica e, proprio per mantenere quel piccolo sussidio, spesso alle Case di deposito erano nascoste

situazioni delicate come la deficienza di latte di alcune balie, che avrebbe lasciato deperire i bambini.

La dovuta comunicazione di ciò avrebbe consentito subito l'intervento dell'ospedale incaricato, come quello di Grosseto che chiedeva la sostituzione per latte insufficiente della balia Teresa Baldi, alla quale era stato affidato il gettatello Pier Antonio Baroni con la signora Giuditta Vatti¹³.

Altre forme di illecito, delle quali però non ho trovato nulla nelle mie ricerche, ma "chiaramente documentate per gli altri ospedali, consisteva nel riprendersi in affidamento il proprio figlio dopo averlo abbandonato, ricevendo così il salario da parte della Casa"¹⁴. Infatti in realtà molto piccole in cui le esposizioni erano alquanto limitate e quindi più facilmente controllate, poteva capitare che gli infanti fossero dalla balia nella stessa comunità di origine, per cui le stesse madri riuscivano ad avere con la complicità del parroco o della levatrice il proprio piccolo sotto forma di collocamento. Sicuramente in molti casi la madre naturale aveva contatti o almeno delle informazioni sulla balia salariata che allattava il proprio bambino. L'illecito più grave consisteva nell'infanticidio dei figli legittimi da parte dei genitori per prendersi un esposto che portava una "vil moneta"¹⁵. A parte quest'ultimi casi limite, il sospetto che qualche volta i parroci abbiano svolto il loro compito in maniera blanda o con atteggiamento timoroso può certamente nascere. Anche chi maltrattava i gettatelli avuti dalle Case di deposito a suo tempo aveva presentato un certificato di moralità.

Ma perché i parroci nel certificare la buona moralità delle donne erano molto precisi mentre per i loro mariti o altre persone conviventi in famiglia spesso non lo erano? Sicuramente nell'eseguire i loro compiti qualche errore i parroci l'avranno commesso, ma mi piace osservarne in questo lavoro i meriti, sicuramente tanti, poiché la sensazione da me recepita è che fossero comunque sempre presenti ed attenti, come si evidenzia in un carteggio dei primi di ottobre del 1851 ove si parla della gettatella Margherita Tramontani e della sua tenutaria, la vedova Assunta Borgognoni di Chiusdino.

Dopo lamentele pervenute alla Casa di deposito di Massa Marittima riportanti che la vedova Borgognoni e sua figlia percuotevano la bambina, se ne consigliava il rientro nella Casa di deposito. I certificati del parroco e del medico attestavano però che la bambina non presentava segni di percosse. Secondo il parroco si trattava di chiacchiere messe in circolazione per gelosia dalla precedente tenutaria signora Fontani. Chiacchiere o no, tutto questo poteva nuocere alla bambina per cui il parroco scriveva al soprintendente della Casa "io stimo adunque ben fatto rimuoverla subito. A lei sta il mandare alla Borgognoni un ordine di rilascio e la cittadina gliela rimetterò costà per mezzo della Fontani ed in tal guisa sarà levato il vin dai fiaschi."¹⁶

Il parroco sapeva di avere ragione, ma per timore di essersi sbagliato o sicuramente per la preoccupazione verso la piccola, vuole rimandarla alla Casa di deposito. Due lettere della delegazione di Chiusdino confermeranno in seguito la sua opinione. Infatti in quella del 20 ottobre dello stesso anno il gonfaloniere della città nell'esprimere il suo risentimento ed il suo rimprovero verso il soprintendente della Casa di Massa Marittima per avere "scavalcato e non sentito il parere di colui addetto alla vigilanza dei gettatelli del comune"¹⁷, scriveva di avere ricevuto la signora Borgognoni insieme all'esposta Margherita Tramontani e riscontrato la buona tenuta della bambina e nessun segno di percosse su di lei.

Egli non riteneva pertanto opportuno "l'autorizzare una misura energica come la restituzione della piccola"¹⁸, evidenziando però che il suo era solo un modesto parere poiché la decisione ultima spettava al soprintendente della Casa di deposito¹⁹. Purtroppo per la illeggibilità delle due lettere non sono riuscito a capire bene gli sviluppi della vicenda.

Le Case di deposito della provincia di Grosseto, come già detto, iniziarono la loro attività il 1° gennaio del 1842, ed a confermare quanto sollecita sia stata la premura delle autorità competenti addette alla vigilanza dei gettatelli, sono una lettera del 3 gennaio con la quale la Regia Camera di Grosseto mandò ai gonfalonieri delle comunità una serie di moduli a stampa fra le quali 95 fogli di lettere per i parroci, 3 certificati da rilasciare ancora ai parroci e 94 fogli da usare per descrivere le dichiarazioni relative alla tenuta dei bambini in affidamento²⁰, ed un'altra del 19 gennaio 1842 con la quale si prega di inviare ai parroci compresi nel circondario delle comunità una circolare della Regia camera che li invitava a vigilare nelle proprie parrocchie la buona diligenza dei tenutari a cui erano stati affidati gli esposti²¹.

Le famiglie tenutarie dei gettatelli erano sottoposte a delle ispezioni periodiche, fatte da particolari incaricati del Regio Ospedale di Grosseto. Essi dovevano, prima di procedere alla visita dei trovatelli, recarsi dai giurisdicenti, parroci e gonfalonieri della comunità interessata, dai quali avrebbero ricevuto lettere ufficiali di presentazione e le necessarie informazioni sulle famiglie da sottoporre alla ispezione.

La loro visita doveva essere fatta accuratamente, osservando tutto quello che interessava la situazione economica, morale, sanitaria, industriale e religiosa sia del trovatello e dei tenutari. Il resoconto della visita veniva annotato nell'apposito "Prospetto dello Stato Sanitario, Morale, Religioso e Industriale dei Gettatelli sottoposti alla tutela del Regio Ospedale di Grosseto che sono collocati a cura della Casa di deposito degli esposti di..... a tenuta con famiglie di possidenti, contadini ed a..... nella parrocchia di..... comunità di..... Vicariato di....."²².

Questo prospetto conteneva il numero della visita effettuata (numero andante), la

lettera e numero con i quali il gettatello era stato registrato nel momento della sua entrata nella Casa di deposito, l'epoca di nascita, il cognome e nome dei gettatelli, cognome e nome dei tenutari e la loro professione e moralità, la condizione fisica e industriale dei gettatelli (stato sanitario e fisica conformazione, professione e grado di capacità con cui è esercitata), la condotta sia morale che religiosa, ed infine le osservazioni e la firma dell'incaricato dell'ispezione.

Nella colonna dello stato sanitario doveva essere indicato se il gettatello era stato vaccinato, e nella colonna della condotta morale e religiosa se era stato ammesso ai sacramenti della cresima e dell'eucarestia. Nel momento dell'ispezione gli incaricati dovevano, nel caso di imperfezioni fisiche di qualche trovato, invitare i medici condotti e i chirurghi delle comunità interessate ad emettere per scritto il loro parere e indicare le cure ed i mezzi che ritenevano più necessari.

Nelle osservazioni gli ispettori dovevano riportare tutte le informazioni meritevoli di attenzione, fra le quali si raccomandava comunque di non omettere se i trovati fossero stati mandati dai tenutari alla questua e quelle relative alle istruzioni nella dottrina cristiana e nel leggere e scrivere.

Doveva essere annotato anche lo sviluppo straordinario di mente e di corpo dei trovati e ovviamente il comportamento dei loro tenutari. Infine l'incaricato della ispezione doveva annotare nei libretti consegnati a suo tempo ai tenutari il giorno, mese e anno della visita. Ecco alcuni casi di ispezione effettuate ritrovate in Archivio dello Stato di Grosseto. Si riferiscono a diverse località limitrofe alla Casa di Massa Marittima. Purtroppo non sono indicate le date in cui sono state effettuate le visite. 1° Comune di Montieri, numero andante 9, lettera e numero del registro A2, epoca di nascita 18 gennaio 1842, cognome e nome del gettatello: Gennai Raffaello.

Cognome e nome dei tenutari e loro professione e moralità : Montomoli Maria Assunta, colonna di buoni costumi. Condizione fisica ed industriale dei gettatelli(stato sanitario e fisica conformazione, professione e grado di capacità con cui è esercitata): è sano e ben conformato. Non esercita arte alcuna per di fatto di età. Loro condotta morale e religiosa: è di buoni costumi e di buona condotta. Osservazioni: non lo mandano alla questua. 2° Comune di Boccheggiano, numero andante 9, lettera e numero del registro H 3751, epoca di nascita 19 agosto 1841, cognome e nome del gettatello: Laurenti Lodovico.

Cognome e nome dei tenutari e loro professione e moralità: Micheli Leonilda di Andrea, contadina di buona moralità. Condizione fisica ed industriale dei gettatelli (stato sanitario e fisica conformazione ,professione e grado di capacità con cui è esercitata): è sano, è vaccinato, ed è ben conformato, è esercitato nel mestiere di contadino. Loro condotta morale e religiosa: è cresimato.

Osservazioni: è bene tenuto, ed è istruito nella dottrina cristiana. 3° Comune di

Boccheggiano, numero andante 19, lettera e numero di registro A 114, epoca di nascita 18 aprile 1844, cognome e nome del gettatello: Costantini Raffaello. Cognome e nome dei tenutari e loro professione e moralità: Tognoni Rosa di Giacomo, attento alla campagna e più volte è condotta a giornata. La condotta morale è poco lodevole, talché non crederei ben fatto rilasciarli in custodia il gettatello dopo l'età di cinque e anche meno. (da questo si può desumere che la tale visita sia stata fatta fra gli anni 1847-1849).

Condizione fisica ed industriale dei gettatelli (stato sanitario e fisica conformazione, professione e grado di capacità con cui è esercitata): è sano, vaccinato ed è ancora in buona giusta fisica conformazione. Loro condotta morale e religiosa: è cresimato.

Osservazioni: In quanto alla custodia materiale nulla posso dire in contrario, ma essendo ignoranti non sono in grado di istruirlo cristianamente. Controverso quindi il caso dell'ultimo gettatello, del quale per la condotta morale della tenutaria se ne sconsigliava in futuro la permanenza nella casa di lei, ma comunque dal punto di vista della custodia materiale non vi era nulla da eccepire. Il bambino insomma era ben tenuto e sarebbero state valutazioni di altro tenore a consigliarne il ritorno nell'istituto. In merito alle osservazioni degli incaricati sono state trovati altri esempi come: è ben tenuto, è ben tenuta e custodita, ben tenuta ed amata dai familiari, tenuta benissimo alla meglio tenuta, ben tenuta ed amata, è sufficientemente istruita nella dottrina cristiana, i tenutari hanno pochi mezzi di vita ma l'esposta non patisce del necessario, è tenuta decentemente dal tenutario che non avendo figli mostra per il gettatello paterna affezione²³.

4.4 La vita degli esposti

Mi piace iniziare questo paragrafo facendo riferimento a situazioni che dimostrano buone intenzioni dei tenutari, come la lettera del tribunale di Radicondoli (provincia di Siena) che loda Carolina moglie di Luigi Biagini tenutaria del gettatello Alfonso Guidoni, e Rosa di Michele Carnevali tenutaria della gettatella Elena Eletta Franchi. Il lavoro di entrambe era ben svolto⁽²⁴⁾.

Altro episodio a favore dei tenutari è quello dell'ottobre 1849 che riguarda la signora Claudia vedova di Francesco Lorenzoni, che avendo tenuto la gettatella Clotilde Petrucci per 11 anni, ma in quel periodo a servizio presso la casa del dottor Francesco Pino di Scarlino, nel chiedere se poteva riprenderla per il tempo sufficiente che la ragazza momentaneamente non in buona salute, si fosse ristabilita grazie "all'aria buona" del proprio paese⁽²⁵⁾, assicurava di rimandarla dal medico di Scarlino. Episodio quest'ultimo che dimostra l'affetto dei tenutari preoccupati anche quando

gettatelli non vivevano più con loro Ecco invece esempi di pessimo comportamento da parte dei tenutari. Il parroco di Montieri con lettera del 23 aprile 1844 comunica che il gettatello Aurelio(non si riesce a capire il cognome), consegnato ad Angela vedova Pocceschi ed in seguito ai coniugi Ghezzi è tenuto da questi ultimi malissimo,e per questo consiglia “che sarebbe cosa ben fatta togliere il gettatello a questi signori e consegnarlo a un certo Bernardino Narducci che lo terrebbe volentieri.” Il 1° maggio il parroco scriveva che recatosi da Nicola Ghezzi per il rilascio del gettatello alla signora Maria Narducci, (evidentemente ne aveva avuto l'autorizzazione dalla Casa di Massa Marittima), riscontrò il Ghezzi molto contrariato , che chiedendo di tenere ancora il gettatello, prometteva per l'avvenire una maggiore cura verso di esso. Il parroco invitava quindi il soprintendente della Casa a soprassedere e, solo più tardi, a prendere verso il Ghezzi il provvedimento di consegnare il bambino alla signora Narducci.

Sempre in riferimento ad Aurelio, in una lettera del 11 giugno 1844 il medico di Massa Marittima certifica che il piccolo è malato di malattia scrofolosa, che ha una piaga sotto il gozzo da almeno quattro mesi e, poiché il Ghezzi non lo può assistere avendo la moglie inferma, “ è necessario il trasporto del gettatello presso l'Ospedale degli infermi per che possa essere curato”.

Con lettera del 19 giugno il parroco riferendo quanto certificato dal medico in riferimento al gettatello Aurelio “ afflitto di malattia scrofolosa e bisognoso di lunga cura che non può essere effettuata nella casa del Ghezzi ”, chiede al soprintendente della Casa di Massa Marittima di ordinare al signor Ghezzi di consegnare quanto prima il bambino. Purtroppo non ho trovato altre lettere in merito alla vicenda ⁽²⁶⁾.

Più grave appare il caso della gettatella Delfa Goti. In una lettera del 27 maggio 1844 proveniente dal Comune di Chiusdino ed indirizzata alla Casa di Massa Marittima, si parla di questa bambina fuggita dalla sua tenutaria Luisa moglie di Francesco Ferrarini. La piccola, scappata per la miseria e per l'inumano trattamento della tenutaria, volle recarsi direttamente alla Casa di Massa Marittima, ma un mugnaio del molino Taddei la prese portandola nella sua abitazione ed evitandole un viaggio che per lei sarebbe stato alquanto pericoloso. La mattina seguente la condusse in comune, dove la bambina piangente e tremante raccontava quanto le stava succedendo, ma nell'istante in cui giungeva la tenutaria che asserendo il contrario diceva di tenere la bambina molto bene.

Colui che scrisse la lettera (il gonfaloniere C. Bartoli), vedendo “ il terrore della bambina nel solo sentire la voce della tenutaria“, sospettava della veridicità delle dichiarazioni della signora Luisa e perciò ritenne opportuno sentire il parere dell'autorità potestativa, che interrogata la bambina, però la rimproverò rimandandola alla sua tenutaria. C'era comunque molta preoccupazione da parte del gonfaloniere

che si raccomandava di prendere ulteriori informazioni sulla tenutaria⁽²⁷⁾.

Evidentemente le sue perplessità erano giuste perché poco dopo la bambina ritornò alla Casa.

Il 14 giugno 1858 verrà affidata a Filippeschi Marianna di Magliano. Avrà altri tenui ed infine in data 11 maggio 1864 si sposerà con il giovane Giacomo Rossi di Orbetello⁽²⁸⁾.

Un lieto fine dunque. Sia l'episodio del piccolo Aurelio e quello della piccola Delfa dimostrano però quanto i tenutari, nonostante le gravi colpe contestateli, lottassero negando ogni addebito per riuscire a tenersi i gettatelli. Un altro caso di cattivo trattamento da parte dei tenutari riguarda Vincenzo Guiducci di Massa Marittima a cui era stato consegnato un gettatello di 7 anni. Sarà la stessa autorità di polizia della Casa a comunicare che " il gettatello è tenuto male, viene allontanato dalla casa quando la famiglia mangia ed il sabato è condotta alla questua" e a richiederne il rientro in Istituto⁽²⁹⁾.

Il parroco di Montieri nella lettera con la quale comunicava il cambiamento di residenza della parrocchiana Maria di Antonio Mori, già evidenziato in questo lavoro, riferiva che il gettatello " adulto, indicandolo solo con la lettera A e il n. 136" (erano i dati della registrazione al momento dell'ingresso in Istituto) tenuto da Clorinda di Federigo Bernardi, che riteneva opportuno collocare presso Giuseppe Lenzi " dove sarebbe certamente collocato meglio che coll'antica sua tenutaria."⁽³⁰⁾. Non era specificato però quali erano le colpe della signora Clorinda. Questo episodio dimostra ancora una volta l'iniziativa dei parroci, la loro continua presenza e la possibilità, a volte con certezza, che avessero una discreta influenza in decisioni importanti come quella di cambiare la famiglia tenutaria di qualche gettatello.

Decisioni che però spettavano sempre all'Istituto che potevano quindi non sempre concordare con la loro. Sarebbe stato molto utile ed interessante pertanto aver potuto constatare nel corso di questo lavoro quante loro richieste e suggerimenti fossero accettati dai responsabili delle Case di deposito. Si può comunque supporre, data l'importanza con la quale i parroci venivano accreditati, che buona parte dei loro consigli avessero prodotto gli esiti per i quali erano stati espressi.

La cattiva tenuta da parte dei tenutari poteva essere causa alla fuga di qualche gettatello come nel caso di Gio Antonio Mecacci. La ragione del suo atto era molto chiara: "la famiglia dove è tenuto campa di elemosina". Così scriveva il gonfaloniere di Chiusdino, nella stessa lettera con la quale si interessò della piccola Delfa Goti. Questa volta, però, egli parla di una circostanza che molto spesso si ripeteva tanto da diventare quasi una consuetudine: " da diversi tenutari si sente dire, che si vedono costretti a ricondurre a codesto Ospedale i loro rispettivi divezzi, i quali non presenziano volontariamente perché le loro circostanze economiche non lo consentivano

“(31).

La politica degli istituti per l'infanzia abbandonata di fare allevare gli esposti all'esclusiva dell'Istituto pertanto, obbligando chi voleva qualche lattante a prendere anche un divezzo, era causa di tristi conseguenze per i gettatelli, e perciò il gonfaloniere chiedeva all'Ospedale di prendere tutte le misure necessarie per rimediare agli inconvenienti attuali e prevenirne altri nel futuro.

Nel corso delle mie ricerche non ho trovato altri documenti dove si parlasse di quei bambini che possiamo chiamare doppie adozioni, ma quel “da diversi tenutari si sente dire” mi ha lasciato molto esplicito da lasciarmi alquanto perplesso. Si voleva che le balie e i tenutari non potessero passare i gettatelli di loro iniziativa per evitare quello che sarebbe stato un mezzo di commercio degli esposti e poi per avere un bambino di pochi giorni di vita li si obbligava a prendere un divezzo? Non era anche questa una forma di mercato? E i parroci ne erano al corrente? I dubbi ci sono, le risposte no.

Ancora un fatto increscioso è quello che riguarda Cerbone Brunini nato il 5 ottobre 1859.

In una lettera indirizzata alla direzione della Casa di Scansano del 21 marzo 1875, quando l'esposto aveva 16 anni, di cui non si capisce l'autore, si comunica che la donna Provvidenza Ristori, moglie di Sperandio Ristori (dai nomi si deduce che entrambi potessero essere stati a suo tempo degli esposti), ha ricevuto nella sua casa Cerbone Brunini fuggito dal suo tenutario Giacomo Biserni a causa dei cattivi trattamenti ricevuti e perché gli veniva negato il vestiario ma anche il vitto necessario per il suo mantenimento⁽³²⁾. Vittoria Italia Felice Martelli nata il 13 maggio 1860, dopo diversi tenutari passò a custodia di Maria Paradisi, moglie di Valente Frassine. Il 23 agosto del 1877 venne mandata una lettera all'Istituto di Massa Marittima, forse dal parroco, dove si consigliava il passaggio dell'esposta a Pietro Ghini poiché la signora Paradisi non la teneva con le dovute cure.

Il 26 agosto 1877 con replica della Casa di deposito si rifiutava il passaggio dell'esposta alla famiglia Ghini, in quanto non veniva constatata alcuna mancanza da parte della tenutaria, la signora Paradisi. In una lettera del 8 dicembre 1881, ma non sono riuscito a capire chi ne fosse il mandatario, si rende noto che l'esposta, senza il consenso della Casa di deposito, è passata da Maria Paradisi alla famiglia dello Stanghellini, colono al podere di Vigna murata presso Massa Marittima. La situazione fortunatamente si evolse a favore della gettatella che si sposò nel 1889 con Giovanni Guglielmi del fu Biagio di anni 30, domiciliato e residente a Massa Marittima⁽³³⁾.

Quest'ultimo episodio fa capire che la cattiva custodia da parte dei tenutari poteva avere come conseguenza che fossero gli stessi gettatelli a cambiare volontariamente famiglia come nel caso di Giovanni Pasquale Repetti nato il 19 febbraio 1858. Infatti

una lettera del sindaco di Chiusdino del 7 novembre 1873 si legge che il gettatello affidato a custodia di Leonida Carpi, il 2 novembre si allontanò volontariamente senza avvisare la sua famiglia tenutaria e tornò a Gerfalco, comune di Montieri da un tal Francesco Mercantelli colono di quel paese. Lo poteva fare? Certamente no. Perché tornò a Gerfalco? Era già stato presso la famiglia del Mercantelli? Probabilmente sì. Lì era stato tenuto meglio⁽³⁴⁾. Ancora domande su episodi sui quali null'altro ho potuto trovare.

Il motivo del rientro in Istituto poteva essere dovuto, però, per il cattivo comportamento dei gettatelli, come risulta dai diversi episodi che vengono adesso evidenziati. In una lettera il tenutario Giuseppe Salvadori di Massa Marittima comunica di essere costretto a restituire all'ospedale Maria Domenica Larini a causa del suo pessimo servizio. “... piena di difetti, bestemmia, risponde male ed inoltre non la si può mandare fuori a prendere la roba necessaria che ci vuole per una casa, perché è peggio delle cagnole quando sono in calore”⁽³⁵⁾.

La gettatella Michelina Menini si trovava nella Casa di Massa Marittima per le sue buone condizioni di salute. Al momento della sua guarigione, dal Regio Ospedale di Grosseto se ne sollecitava il rientro nella casa della signora Brunetti dove prestava servizio. In seguito la gettatella però non si comportò bene presso la sua tenutaria e cercò di ritornare nella Casa di deposito.

Dalla direzione di Grosseto si pregava pertanto il soprintendente di tale Istituto di richiamarla a dovere per esercitare il suo servizio con “obbedienza, onestà e docilità perché solo in questo modo potrà guadagnarsi il pane ed evitare di trovarsi nel modo come infelice”⁽³⁶⁾. Il comportamento dell'esposta Maddalena Capannoli che si trovava a servizio da una famiglia di Campiglia Marittima era così pessimo da essere sfrattata dal tribunale dello stesso paese. Secondo la testimonianza del parroco essa non solo era incline al furto ma aveva anche una relazione con il padrone di casa dove era a servizio, e la sua condotta non piaceva alla gente del luogo. Maddalena Capannoli verrà quindi restituita alla Casa di Massa Marittima e tenuta sotto stretta osservazione dal personale addetto. La direzione di Grosseto dispose, in caso di una nuova collocazione dell'esposta, di avvisare l'autorità governativa del luogo in cui sarebbe stata mandata, affinché vigilasse sulla sua condotta morale⁽³⁷⁾.

Chissà se il vigilare sulla condotta morale comprendesse anche l'inclinazione al furto della quale parlava il parroco? Il comportamento del gettatello Giovanni Gismondi risulta essere uno dei più ribelli. Con una lettera del 6 febbraio 1857 la direzione del Regio Ospedale di Grosseto gli infligge una punizione di 10 giorni a pane ed acqua, stare in ginocchio davanti a tutti durante la mensa comune e a non uscire dalla Casa di Massa Marittima neppure per brevi momenti. Il tono della lettera è molto duro, ma vi è scritta la mancanza che avrebbe commesso l'esposto e perciò non si può dare

giudizio, ammesso che lo si possa, sull'entità della punizione. Il ragazzo non era comunque di carattere docile, poiché con lettera del 10 marzo dello stesso anno si consiglia al soprintendente della Casa di Massa Marittima che nel caso che il signor Santi Cordovani, il suo tenutario in quel periodo, " non si fosse assunto la responsabilità di educare bene e convenientemente nei doveri religiosi e sociali il ragazzo ", di cercare altra persona di fiducia. Era anche scritto che " in tutti i casi comunque Giovanni Gismondi dovrà essere attentamente sorvegliato e se si mostrasse incorreggibile subito accompagnato a Grosseto dove costantemente sorvegliato sarà obbligato a fare i più bassi ed umilianti lavori di infermeria. " Ed in una lettera della pretura di Massa Marittima del marzo 1861 si legge che egli è ricercato per una testimonianza e si chiede al direttore della Casa di comunicare dove si trovi il ragazzo, o almeno il tenutario o i tenutari presso i quali avrebbe dovuto essere. Non era indicato il motivo per il quale il Gismondi avrebbe dovuto testimoniare⁽³⁸⁾.

A testimoniare il carattere difficile del ragazzo è anche il numero di balie e tenutari a cui verrà affidato durante il periodo in cui era sotto tutela dell'Istituto, come si legge nel registro economico degli esposti della Casa di Massa Marittima: Giovanni Gismondi lettera A n 174, data di nascita il 6 maggio 1845 e licenziato per età il 19 maggio 1845. Il 26 maggio 1845 fu dato a Maria di Luigi Mercantelli di Gerfalco, il 14 dicembre 1845 ad Antonio Corsi di Cicciano, il 4 febbraio 1854 alla famiglia Conti di Chiusdino, il 2 agosto 1854 ad Iacopo Giannetti di San Cerbone, comunità di Massa marittima, il 1 febbraio 1855 a Maria Fiorentini di Francesco di Montalcinello, il 25 agosto 1855 al ricordato Santi Cordovani di Sassetta, al quale fu riconsegnato il 25 giugno 1856, il 1 giugno 1857 a Giuseppe Ficciati del fu Giovanni di San Cerbone,(Massa Marittima), il 5 febbraio 1859 a Niccola di Giuseppe Dani di Monterotondo, il 16 aprile 1860 a Giuseppe Giulianidi Prata ed il 22 maggio 1860 ad Vincenzo Amatidi Suvereto. Poi ci sono altre annotazioni in merito⁽³⁹⁾ Altro caso di pessima condotta da ricordare è quello dell'esposta Giovanna Righini.

In una lettera dell'ottobre 1855 la sua tenutaria Giuditta Parrini lamentandosi di essere scrive di essere costretta a rimandarla alla Casa di Massa Marittima⁽⁴⁰⁾.

Anche leggendo di questa gettatella si nota un numero considerevole di tenutari presso i quali era stata mandata. Ecco quelli presenti nel registro economico degli esposti della Casa di Massa Marittima: Righini Giovanna lettera A n. 183, nata il 12 luglio 1845 fu inviata il 19 febbraio 1857 all'Ospedale di Grosseto per aggregarsi provvisoriamente alla Casa di Arcidosso o di Scansano.

In seguito il 22 ottobre 1857 come tenutaria avrà la signora Maria Amati di Scansano. Il 21 maggio 1860 la signora Benedetta Pizzetti di Grosseto, il 15 agosto 1860 di nuovo la signora Maria Amati di Scansano, il 15 ottobre 1860 la signora Teresa Nocentini

Grosseto, il 24 ottobre, solo pochi giorni dopo quindi, la signora Faustina Bardi di Grosseto, il 17 ottobre 1861 la signora Giroloma dell'Isola del Giglio, ma dimorante Grosseto, il 27 luglio 1862 la signora Travagli di Scansano, l' 11 novembre 1862 la signora..... (non si legge il nome) di Scansano, il 21 luglio 1863 la signora Stellina Marcellinidi Scansano. Il 14 febbraio 1864 venne assunta come cuoca nell'Ospedale Scansano, il 20 agosto dello stesso anno fu mandata dalla moglie di Pietro Ercoli, negoziante di Orbetello. Il 12 luglio 1870, al compimento del 25°anno fu licenziata istituto⁽⁴¹⁾.

Per la verità su di lei non ho trovato lettere di pesanti rimproveri come per Giovanni Gismondi, ma tutti questi cambiamenti di tenutari e di località lasciano ovviamente perplessi sulla condotta da lei tenuta. Interessante quanto scritto dal parroco di Tattola una lettera indirizzata al soprintendente della Casa di deposito di Massa Marittima. Si riferiva di aver convocato una gettatella, della quale però non si leggono bene il nome e cognome, per rimproverarla della sua condotta presso la casa dove prestava servizio.

L'esposta però rispose che non intendeva più restare a servizio a causa del carattere troppo irrequieto della padrona. Purtroppo gran parte della lettera è illeggibile. E' comunque l'unico caso riscontrato in cui non sappiamo bene di chi fossero le maggiori colpe. Chi aveva ragione: la gettatella o la tenutaria?⁽⁴²⁾. Come già ricordato nel corso di questo lavoro, i tenutari erano costretti, nell'eventualità non avessero voluto tenere i gettatelli loro affidati, a dare una preventiva disdetta di tre mesi prima di riportarli alla Casa di deposito.

Ciò però non sempre era ben accettato dai tenutari, come nel caso dell'esposta Innocenza Chianti. Il medico di Caldana, presso il quale la gettatella si trovava a servizio, si lamenta della sua condotta. " Non è laboriosa, non ubbidisce e non ha la forza necessaria per i lavori più faticosi.

"Egli vorrebbe pertanto rimandarla alla Casa di deposito senza concedere i previsti tre mesi per la disdetta, ottenendo però sempre risposte negative in proposito.

Nel lamentarsi scrive che " obbligato a tenere bene l'esposta essa le verrebbe tolta subito se non lo facesse", non capendo perciò perché nel caso opposto, nonostante la sua grande pazienza e quella della moglie, non possa restituire subito alla Casa di deposito la ragazza. Tale lettera è del mese di ottobre del 1853. Poiché in un'altra lettera del 22 gennaio 1854 il medico scrive al soprintendente della Casa di Massa Marittima che un certo Daniele Pierucci, sostituito poi da Guglielmo Giugni, avrebbe consegnato la panierina dei panni dell'esposta, che non era stata inviata al momento in cui essa abbandonò la casa del medico, si capisce che Innocenza Chianti è ritornata in Istituto, ma i tre mesi di disdetta erano stati comunque necessari⁽⁴³⁾.

Naturalmente in circostanze particolarmente gravi tale periodo non veniva considerato

come quando la direzione dell'Ospedale di Grosseto in una lettera del 16 agosto 1881 esprimeva preoccupazione per l'esposta Niccola Servi la cui tenutaria rimasta vedova non era più in grado di tenerla in casa.

Per questo si ritenne necessario non far passare i previsti tre mesi per la restituzione della gettatella, e, nel caso che il soprintendente della Casa di Arcidosso avesse trovato difficoltà nel cercarle una nuova famiglia di buona condotta e moralità la bambina poteva rimanere provvisoriamente in Istituto⁽⁴⁴⁾. Capitava spesso che i gettatelli in affido si ammalassero. Ciò, purtroppo, non era sempre gradito e affrontato dai tenutari con quella pazienza e cura che invece avrebbero dovuto dimostrare, come si rileva dal carteggio relativo all'esposta Marianna Maggi a servizio della famiglia Massili di Prata. La sua tenutaria Zenobia Massili si lamentava perché la gettatella era malata, aveva la tosse ed il catarro come da certificato medico che allegava nella sua lettera e voleva che la ragazza per il bene della sua salute “cambiasse aria”.

Fin qui siamo, possiamo dire, nella normalità, e sembra che la signora Zenobia sia piuttosto ben disposta nei confronti della sua gettatella. Ma nella lettera scriveva: “perdoni se mi rendo importuna, ma io ho bisogno di una che mi serva e invece bisogna fare all'opposto volendo usare parità che io non posso fare in seguito”. La situazione diventò poi più complicata. La signora Zenobia non riuscendo ad avere un'altra esposta, poiché l'Ospedale non riteneva necessario ricoverare Marianna Maggi che non aveva la febbre di continuo, scriveva ancora: “essendo dalla sua che è necessario che abbia febbre per riceverla all'Ospedale la esposta Marianna Maggi ma essa la febbre di continuo non ha, ogni tanto viene quanto la tosse più la tosse è da Natale in qua che è peggiorata, la tosse a guisa di tosse canina e à del gran catarro nello stomaco, li dole ogni tanto la testa, à male a uno orecchio.

Questo è quanto le posso dire in retta coscienza e per aver maggior riguardo ho per un'altra donna”⁽⁴⁵⁾. Da queste lettere si ha quindi l'impressione che la Signora Zenobia si volesse liberare al più presto della gettatella per lei divenuta un grosso sacrificio, anche economico, e nel comunicarlo fa capire di avere una certa istruzione, cosa rara per quell'epoca.

Molto più sintetico invece il signor Aurelio Paluzzoni quando scrisse al soprintendente di Massa Marittima di non poter più tenere l'esposto Rinaldo Biondi che era affetto da bolle al capo e ai piedi e aveva contagiato il suo bambino. “Se ci fosse un altro se non imperfezioni non sarebbe mia difficoltà tenerlo”. Solo questo si limitò a scrivere⁽⁴⁶⁾. Nel riportare quanto scritto dalla signora Zenobia si potrebbe avere quindi la sensazione che da parte di essa, in verità molto contrariata della situazione creatasi, non ci fosse piena disponibilità ed affetto verso la sua gettatella. Nella prima lettera è molto chiara: “volendo usare parità che io non posso fare in seguito

“.

Ecco l'aspetto più importante che emerge in questo contesto. La malattia di Mariana recò un danno economico per la famiglia Massili tenutaria, poiché non va dimenticata l'importanza del servizio che le gettatelle adulte prestavano presso le famiglie affidatarie. Non sappiamo quante e quali, anche se immaginabili, potessero essere mansioni della ragazza presso la Signora Zenobia e neanche le sue qualità nello svolgerle, ma quasi certamente a suo tempo sarà stata richiesta dai suoi tenutari proprio per questo motivo. Sulla ragazza poi, sicuramente, vennero date dal parroco del luogo e dal responsabile della Casa di deposito di competenza delle ottime referenze.

Gli esposti quindi vanno anche visti nel prosieguo della loro vita come risorsa umana e manodopera importante nel mondo del lavoro, per cui adesso si può meglio comprendere le giuste lamentele della signora Zenobia. Anche l'esposto Giuseppe Meridiani si ammalò, come certificato dal medico di Chiusdino nella sua lettera del 10 ottobre 1850, e fu necessario il suo ricovero in ospedale. Allegato alla lettera vi era l'attestato di miserabilità firmato dal parroco e controfirmato dal gonfaloniere della località suddetta con il quale si confermava lo stato di assoluta miseria in cui si trovava la famiglia tenutaria del gettatello, la quale non avrebbe pertanto potuto concorrere in alcun modo al rimborso parziale delle spese di ricovero.

Il parroco inoltre chiedeva, ritenendo Giuseppe Meridiani meritevole, che “sia ammesso al beneficio dei miserabili cioè di godere dei letti gratuiti esistenti negli Ospedali del Granducato e, nel caso che questi si trovassero preventivamente occupati di esservi mantenuto a spese di pii benefattori e della comunità

“(47).

La gettatella Francesca Ambrosi fu ancora più sfortunata. Nella lettera del 31 ottobre 1851 la direzione degli Spedali riuniti di Siena comunica il suo ricovero per sottoporsi ad un'operazione per l'infermità che “l'affligge gli occhi “. Successivamente il 18 dicembre 1851 lo stesso Ospedale comunica che la gettatella perfettamente guarita dopo un'operazione alla cateratta “magistralmente eseguita” poteva rientrare nella Casa di deposito di Massa Marittima.

Evidentemente l'operazione effettuata a Siena non fu tanto magistrale poiché in una lettera del 29 maggio 1852 il Regio Ospedale di Grosseto autorizzava il suo ricovero presso l'Arcispedale di Santa Maria di Firenze“ allo scopo di fare sperimentare l'efficacia di un'apposita cura all'esposta Francesca Ambrosi che trovava per causa di cateratta priva di facoltà visiva”. Il 2 ottobre del 1852 l'Arcispedale di Firenze comunicava che purtroppo l'operazione della cateratta secondaria sfortunatamente non aveva avuto buon esito.

Ritroviamo ancora Francesca Ambrosi in una lettera del 8 marzo del 1854 nella qu

l'Ospedale Regio di Grosseto chiedeva se era stata trovata una persona per farle da tenutaria. Infine in una lettera del 21 dicembre 1859, non si capisce bene però chi sia stato il mandatario, si chiede al soprintendente della Casa di Massa Marittima se Francesca Ambrosi che prestava servizio nello stesso istituto fosse sana e senza imperfezioni poiché una famiglia stava cercando un'esposta di 12 o 13 anni ed una oltre vent'anni.

L'Ambrosi nata nel 1832 in quel momento aveva 27 anni e viveva ancora nella Casa di deposito⁽⁴⁸⁾. In quella lettera si chiedeva se la gettatella non avesse avuto imperfezioni.

Chissà se la povera Francesca aveva in quel periodo risolto il problema della sua cataratta, riuscendo così ad abbandonare la Casa di deposito? Come già sottolineo, la priorità degli istituti per l'infanzia abbandonata era il collocamento dei gettatelli all'esterno presso famiglie possibilmente contadine. Perciò anche l'esposto Benedetto Suberini che all'età di anni 14 si trovava ancora nella Casa di Massa Marittima, stava dando preoccupazioni alla direzione dell'Ospedale di Grosseto che chiedeva al direttore dell'Istituto e allo stesso gettatello di trovare entro 15 giorni una collocazione presso un tenutario di buona moralità che lo avesse potuto istruire in qualche arte. In caso opposto l'esposto sarebbe stato dovuto essere accompagnato subito a Grosseto⁽⁴⁹⁾.

Anche in casi come questi l'aiuto del parroco era necessario e richiesto e quindi certamente gradite erano lettere come quella del 10 agosto 1846 in cui dalla parrocchia di Chiusdino si chiedeva " per l'esposte idonee a servire l'età che debbono avere poiché vi sarebbe la possibilità di qualche collocamento "⁽⁵⁰⁾.

Poteva anche accadere che l'inserimento di qualche gettatello fosse reso più difficile da eventuali rifiuti espressi dai tenutari ai quale veniva proposto. Infatti si legge in una lettera del parroco di Montieri che stava intercedendo perché la gettatella Maria Selvaggi fosse presa a servizio dal medico chirurgo della comunità : "al chirurgo non sono gradite le altre due proposte dalla Casa. Poiché il parroco nel sollecitare la gettatella Maria Selvaggi scrisse : " per nulla recherebbe scandalo il mandar qui la gettatella che viene dimandata " siamo indotti a pensare che i due precedenti rifiuti del chirurgo siano stati dovuti a questioni di non buona moralità delle ragazze a lui proposte⁽⁵¹⁾.

Si ritorna a parlare ancora del medico di Caldana. In una lettera del 10 settembre 1851, due anni prima di quanto accadrà con Innocenza Chianti, chiede un'esposta che serva. Egli, poiché sarebbe stato solo fino alla fine di ottobre, dovendo la moglie recarsi a Suvereto, dove vivevano i suoi, a sistemare interessi di famiglia, riteneva per prudenza", che per quel tempo non era opportuno mandare l'eventuale esposta a lui.

In questa lettera il medico non essendo contento delle condizioni economiche dettate dall'Istituto scrive che è disposto a pagare come salario mensile lire tre, soldi sei e denari otto⁽⁵²⁾.

Sicuramente il medico non si dimostrava certamente generoso nel pagare il salario all'esposta, almeno quello proposto dall'Istituto e chissà se tutto ciò che dirà in seguito di negativo su Innocenza Chianti a proposito della sua obbedienza e della sua laboriosità fosse stato tutto vero.

Non poteva Innocenza Chianti essere scontenta dei suoi tenutari? Non dimentichiamoci che il medico nell'occasione non voleva dare i tre mesi di disdetta. Sono solo supposizioni, forse e sicuramente presuntuose, ma mi piace pensarle. Anche un altro medico, il chirurgo Paolo Santini, si era lamentato molti anni prima precisamente nel luglio 1842, perché per 14 visite fatte a bambini esposti dati in custodia aveva ricevuto un onorario non sufficiente. Nel precedente capitolo che si interessava anche dei salari e stipendi di balie e tenutari, se nulla è stato detto del compenso ai medici è per mancanza di elementi in merito.

E' stato già riportato che nulla dovevano avere dalla famiglia tenutaria dei gettatelli al momento di visite mediche, ma qualcosa dovevano comunque ricevere dalle Case di deposito e il chirurgo Santini chiedeva più comprensione nei suoi confronti avendo una famiglia numerosa e sostenuto delle spese delle quali ne chiedeva il rimborso⁽⁵³⁾. Gli esposti come tutti gli altri ragazzi che compivano il 18° anno di età erano sottoposti alla prestazione di un possibile servizio militare. In una lettera del 1° dicembre 1859 del Regio Ospedale di Grosseto indirizzata alla Casa di deposito di Arcidosso si richiedeva il motivo per cui non era stata ancora mandata la nota degli esposti nati dal primo gennaio a tutto il 31 dicembre 1841, che avrebbero potuto far parte della prossima leva militare⁽⁵⁴⁾.

La stessa richiesta mandata alla Casa di deposito di Massa Marittima era di un tono diverso: "poiché la disciplina militare può riuscire mezzo efficace di miglioramento morale per i figli degli Ospedali del Granducato, i quali prossimi al compimento dei 18 anni, e senza fisiche imperfezioni, si mostrassero insubordinati e non inclini a dedicarsi all'esercizio di qualche arte e mestiere, essi debbono essere denunciati alle rispettive prefetture per essere sottoposti ad arruolamento ". Una volta ricevuta la nota degli esposti di 18 anni di età, il regio Ospedale di Grosseto richiese informazioni su questi gettatelli ai parroci delle loro parrocchie .

Le notizie che essi dettero sono tutte a favore dei ragazzi che vengono definiti ottimi lavoratori, non frequentanti di bettole e di cattive compagnie e osservanti tutti i comandamenti della religione, e pertanto il dubbio di informazioni appositamente pilotate, come oggi si direbbe, sorge in quanto non si riscontra in nessuno di essi alcuna mancanza seppur di lieve entità ⁽⁵⁵⁾.

Possono essere stati i parroci indotti a scrivere tali informazioni da chi(i tenutari ,i datori di lavoro o gli stessi ragazzi) non avesse ritenuto opportuno il servizio militare cui i giovani avrebbero dovuto sottoporsi? E' molto probabile. I parroci non furono tutto sinceri. Un piccolo peccato veniale sicuramente necessario.

Infine due episodi di smarrimento di esposti. In una lettera del 14 luglio 1849 un parroco di cui non è indicata la parrocchia scrive di un esposto di 14 anni che si trovava in casa di Vincenzo Cappelli. Il ragazzo si era allontanato per andare in cerca di altre capre smarrite, delle quali era il custode. Nonostante le costanti e premurose ricerche del Cappelli il ragazzo non era stato ancora trovato⁽⁵⁶⁾. Purtroppo gran parte della lettera è illeggibile e altro che si riferisse al gettatello non è stato rintracciato. Archivio di Stato di Grosseto.

Diverso il caso di Sabina Sesti nata l'otto gennaio 1846. In una lettera del soprintendente della Casa di Massa Marittima del 24 febbraio 1858 si legge la denuncia della scomparsa dell'esposta fatta il 21 febbraio dal suo tenutario Francesco Malossi di Boccheggiano che è molto dettagliata: la medesima è nell'età di anni 12, statura piuttosto bassa, pelle di colore biancastro, capelli biondi e corti, viso rotondo con naso affilato e bocca larga con mento alquanto aguzzo, occhi castani, vestita di un vergatino di lana di cencio. Con questo perfetto identikit, come si direbbe oggi, la bambina venne ritrovata. Ebbe altri tenutari ed anticipando qualcosa che invece sarà trattato nel prossimo capitolo riguardo all'esito degli esposti posso dire che si sposò. Esattamente il 3 dicembre 1879 con Girolamo Monti⁽⁵⁷⁾.

Note IV Capitolo

1. Roberta Scarlini, *Le Case di deposito in Maremma*, cit, p.125
2. *Ibidem* p.124
3. *Ordini e Istruzioni per le balie e i tenutari*, cit.
4. *Ibidem*
5. *Ibidem*
6. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti casa", 4
7. *Ordini ed Istruzioni per le balie e tenutari*, cit.
8. Roberta Scarlini, *Le Case di deposito in Maremma*, cit, p.118
9. *Ibidem* p.92
10. *Ordini e Istruzioni per balie e tenutari*, cit.
11. *Ibidem*
12. Roberta Scarlini, *Le Case di deposito in Maremma*, cit, p.123
13. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti", 2
14. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.161
15. *Ibidem*
16. ASG Fondo gettatelli, "Corrispondenza e atti", 9
17. *Ibidem*
18. *Ibidem*
19. *Ibidem*
20. *Ibidem*, 1
21. *Ibidem*
22. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 38
23. *Ibidem*
24. *Ibidem* "Corrispondenza e atti", 2
25. *Ibidem*, 6
26. *Ibidem*, 2
27. *Ibidem*, 9
28. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 31
29. *Ibidem* "Corrispondenza e atti", 4
30. *Ibidem*, 5
31. *Ibidem*, 9
32. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 37
33. *Ibidem*
34. *Ibidem*, 34
35. *Ibidem* "Corrispondenza e atti Casa", 4
36. *Ibidem*, 11
37. *Ibidem*
38. *Ibidem*
39. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 29
40. *Ibidem* "Corrispondenza e atti", 5
41. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 29
42. *Ibidem* "Corrispondenza e atti", 6
43. *Ibidem*, 5
44. *Ibidem*, 8
45. *Ibidem*, 6,
46. *Ibidem*, 5
47. *Ibidem*, 6
48. *Ibidem*, 9
49. *Ibidem*, 11
50. *Ibidem*, 6
51. *Ibidem*, 5
52. *Ibidem*
53. *Ibidem*, 1
54. *Ibidem*, 7
55. *Ibidem*, 10
56. *Ibidem*, 6
57. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 29

V Capitolo

Esiti degli esposti

Quattro sono gli esiti finali degli esposti: la morte, che era il caso purtroppo più frequente, le restituzioni ai genitori, in verità molto poche, il raggiungimento del 21° anno di età per i maschi e il 25° per le femmine, con il quale si usciva dalla tutela ospedali, ed infine il matrimonio. Pertanto oggetto di questo capitolo è, o meglio avrebbe voluto essere, quello di sapere più specificatamente cosa successe ad ogni singolo esposto accolto nelle tre Case di deposito marenmiane.

E' naturalmente impossibile ricostruire le esperienze di vita al di fuori dell'Ospedale anche di un solo bambino ,dato che gli istituti per l'infanzia abbandonata, che con molta cura registravano tutti i dati concernenti gli aspetti amministrativi, limitavano le loro segnalazioni alla data dell'ultimo salario, o agli affidamenti alle balie e ai tenutari. Non per questo però in seguito non si interessavano più dei loro esposti, come abbiamo visto parlando del gettatello Giovanni Gismondi e come si vedrà fra poco per altri. Inoltre, quanto ho potuto esporre in questo lavoro è frutto di ricerche che dipendono naturalmente dalla quantità e qualità della documentazione trovata e consultata. Ma una più consistente documentazione mi avrebbe forse aiutato nel ricostruire il percorso dell'abbandono e non gli aspetti umani ed emotivi. In effetti più utile e significativo, per me, sarebbe stato sapere, per esempio, se il rapporto fra i genitori, nuovi figli e nuovi fratelli e sorelle fosse stato buono o se col tempo sorgessero gelosie e situazioni difficili in special modo nei casi di lasciti ed eredità. Quanto poteva condizionare la vita di un genitore, sia madre che padre, il sapere di avere abbandonato un figlio, che forse era stato dato a tenutari della stessa comunità avendo così il modo di vederlo tutti i giorni, o di cui non avrebbero avuto più notizie per tutto il resto della loro vita? E i bambini restituiti ai genitori? Sembra un lieto fine.

Ma se i bambini sentivano nostalgia dei tenutari a cui erano stati affidati e che consideravano i loro veri genitori? Se si fossero trovati peggio in seguito? Nella Marenmiana degli anni 1839 -1842, periodo che interessa anche questo lavoro, si ha notizia di un bambino di nove anni, figlio di un calzolaio, che “ veniva consegnato ai propri genitori e siccome presso di essi non si trovava bene, fuggì e ritornò presso il tenutario dichiarando di non voler convivere presso i genitori “⁽¹⁾, e di una bambina che fu vista“ guardare sua madre da capo a piedi, poi volta sdegnosamente altrove la faccia negarle il bacio filiale, dirle, gettando le braccia al collo della amorosa nutrice che l'accompagnava, io non ho che questa madre “⁽²⁾. Dimostrazione quanto mai vera che i figli non sono di li concepisce ma di chi li cresce.

E poi ancora interessante sarebbe stato conoscere i rapporti degli esposti, una volta

diventati adulti, con gli altri: erano accettati senza problemi o etichettati in modo offensivo come “bastardi” da tenere ai margini della società? Se era vero insomma il loro destino sia stato” più faticoso rispetto a quello di tutti gli altri e comunque compromesso inevitabilmente fin dalle origini” ⁽³⁾.

E chissà se gli esposti che erano stati più a lungo nelle Case per mancanza di affidatari che si potevano prendere cura di loro, si fossero un giorno rivisti, aiutati, frequentati come risultato di amicizie nate e consolidate negli anni dell'internamento. Ancora domande e curiosità, ma per non rischiare di sconfinare dall'oggetto di questo lavoro, andare fuori tema insomma, ritorniamo ai nostri bambini, perché così ora li possiamo chiamare cominciando dall'esaminare l'esito più triste, quello della loro morte.

5.1 La mortalità degli esposti

Nelle tre località delle Case di deposito maremmane essa raggiunse percentuali molto consistenti. Fu a Massa Marittima che, con il 67,3%, fra il 1° dicembre 1842 e il 31 dicembre 1860, si riscontrò la maggiore mortalità fra gli esposti. Nello stesso periodo Scansano si registrò un tasso di mortalità del 64,7%, mentre ad Arcidosso qualcosa di meno, il 57%. Il più alto numero di decessi avveniva entro il primo anno e fra il primo e il secondo anno di vita, ma in seguito i rischi di morte diminuivano con il crescere dell'età⁽⁴⁾. Alcuni decessi avvennero nella Casa di deposito dove i bambini erano stati consegnati, addirittura qualche ora o qualche giorno dopo.

Eccone degli esempi: 25 febbraio 1845 n. 55 Sorboni Antonio. “ Visitato è ritrovato morto parto precoce non vitabile ”⁽⁵⁾. Morto il 26 febbraio. 28 febbraio 1848 n. 329 Antonini Antonio. “ Sottoposto alla visita del medico non fu trovato sano per essere tutto enfiato a causa del cattivo trasporto. “ Il 29 febbraio cessò di vivere alle ore 10 sera nell'Ospizio.” 28 dicembre 1851 n.496 Sventuri Pietro.

Di lui è stato già scritto parlando dei bambini battezzati. Arrivato alla Casa di Scansano fu battezzato dalla soprabalia Annunziata Cipriani perchè ritenuto in pericolo a causa di una perdita di sangue sofferta per non essergli stato allacciato bene il funicolo ombelicale. “ Sottoposto alla visita del medico fu riscontrato sano ma in stato di non poter vivere stante la sua perdita di sangue. Nello stesso 28 dicembre volò al cielo. Anche i gemelli Rosa Giannetti e Alessandro Pio Alessandrini lasciati, come già detto, nello stabilimento di Scansano il 12 luglio 1845, vi morirono nella stessa giornata ⁽⁶⁾.

I gemelli Gaetano e Agata Fabbrini, “ nati il 24 gennaio 1850, morti nell’Ospizio di Arcidosso uno il 9 e l’altra il 10 febbraio⁽⁷⁾. Ecco invece altri decessi avvenuti pochi mesi dopo la consegna dei bambini nelle Case di deposito, ma non è indicato al momento della morte essi vi si trovassero ancora o invece erano presso qualche balia: 13 dicembre 1847 n. 290 Maria Luisa Bulimicoli. “ Visitata è stata riscontrata storpiata nei piedi avendoli ambedue rivolti in dentro e con ascesso nella parte inferiore del dorso, per cui fa temere della vita. “ Morta il 22 giugno 1848 ⁽⁸⁾. Chissà se la causa dell’abbandono non fosse stata proprio questo difetto fisico? 1° luglio 1846 n. 251 IseneJ Pietro.

“l’infante pervenne con febbre, così giudicato dal medico condotto, ed in stato quasi moribondo. ” Morto il 24 dicembre⁽⁹⁾.

Questi decessi sono invece avvenuti quando i bambini erano presso qualche balia: 1° dicembre 1845 n.209 Foretti Maria Giovanna. “ L’infante non ha segni particolari ed è pervenuta assiderata dal freddo per essere stata trasportata sopra una tavola senza guancia e senza coperta “. Morta il 5 maggio 1846 presso Maria Petrucci. 21 aprile 1849 n.382 Anselmini Carola. “ Sottoposta alla visita del medico fu riscontrata di statura vacillante. Nel dì 22 aprile 1849 fu data balia alla donna Viola Benelli di Pancole. Nello stesso 23 aprile 1849 volò al cielo “⁽¹⁰⁾.

Anche le gemelle Maria Gemelli e Anna Gemelli nate il 16 febbraio 1856 morirono poco tempo dopo presso le balie alle quali erano state affidate e precisamente Maria data a balia a Lucia Bacconi di Orbetello il 2 giugno del 1856, mentre Anna data a balia di Cesira Bagirati di Orbetello , il 18 agosto 1856⁽¹¹⁾. Diverso invece il caso delle gemelle Vincenza Benvenuta e Caterina Teodora Divisati, nate il 5 aprile 1856. La prima morì il 17 aprile, pochi giorni dopo, mentre la seconda sopravvisse e la ritroviamo fra le esposte sposate, avendo celebrato matrimonio civile il 7 aprile 1858 con Florindo Pagni di Massa Marittima⁽¹²⁾, così come i gemelli Antonio Zambrini e Carola Petri nati a Tatti il 16 luglio 1858. Antonio sopravvisse e dopo molti tentativi di licenziamento per età il 16 luglio 1879(al compimento del 21° anno), mentre la sorella morì il 19 settembre 1858 di “ sfinimento” ⁽¹³⁾.

“Volato al cielo “,spesso semplicemente con queste parole è stata indicata la morte

un esposto.

Forse si voleva mascherare la drammaticità dell'evento? Il bambino sfortunato per essere stato abbandonato dai genitori non è morto, ma è andato, anzi volato, là dove sicuramente una seconda vita certamente migliore l'avrebbe ricompensato della disgrazia subita. Forse questa è retorica, sentimentalismo un po' patetico, ma ho preferito questa espressione alla croce presente in fondo alla pagina della registrazione di ogni esposto, nei campioni matrice della Casa di deposito di Arcidosso dalla quale si capisce che il bambino è deceduto.

Un semplice segno, ma che dimostrava che quell'infante in fondo non era stato altro che un numero da attribuire ai quei molti bambini cui non fu permesso il diritto di vivere.

Ecco gli esempi presi tutti dal campione matrice della Casa di Arcidosso: 18 aprile 1856 n.469. Sereni Francesco. " Sottoposto detto bambino alla solita visita medica è stato trovato avere esso sulla cute una certa eruzione asserendosi che non possa per ora almeno dirsi sospetta. " 13 settembre 1856 n.483 Cinesi Raimondo. Di lui abbiamo già parlato perché al " momento di venire alla luce, mostrando di essere in pericolo " fu battezzato dalla levatrice. Visitato dal medico quando fu accolto nella Casa. " E' stata reperita sulla di lui faccia con tutto il capo, e specialmente nella fronte una lividura che sembra una contusione generale, affermandoci essere derivata dal freddo sofferto nel di lui trasporto, eseguito circa tre ore dopo il suo nascimento, e dalle ore otto di sera alle ore tre dopo la mezzanotte già inoltrata, e tanto più in una serata umida e frigida assai per le continue piogge cadute ".

5 ottobre 1859 n.672. Pignorani Maria. " Sottoposta alla consueta visita medica è stata giudicata non tanto in buono stato fisico, mostrando di avere sofferto nello stesso nascere e nel suo trasporto per mancanza delle necessarie cautele." 23 dicembre 1859 n. 684. Ficuselli Lucia. " Sottoposta alla consueta visita medica è stata trovata alquanto malatina, tumefatta nel corpo, con altri indizi e riscontri visibili di avere assai sofferto nel nascere per cui si dubita di non poter vivere facilmente a lungo ". 2 gennaio 1860 Fiorini Maria.

"Detta creatura sottoposta alla consueta visita medica fu trovata e riconosciuta in buono stato fisico personale da far credere che fra poche ore sarebbe volata al cielo(la seconda volta in cui è riportata questa espressione), tanto più che era così meschina, quasi direbbesi un niente, in modo da doversi ritenere con sicurezza essere nata di qualche mese innanzi tempo." 12 marzo 1856 n.466 Transilvani Felicità.

"Sottoposta a visita medica è stata trovata di buona conformazione, ma in stato tale da far dubitare prossima morte, non potendo prendere o ricevere alcun nutrimento specialmente dalla balia." 31 luglio 1856 n. 479 Volpi Luciano Giovanni. " Sottoposta alla consueta visita medica è stato trovato in poco buono stato di salute da far temere

di non molto sopravvivere “. 19 agosto 1856 n. 486 Montini Assunta. Sottoposta alla consueta visita medica è stata trovata apparentemente in condizione tale da far temere, che esser venuta alla luce innanzitempo, possa sopravvivere pochi giorni⁽¹⁴⁾. Ci furono anche decessi di esposti, che al momento della visita erano stati giudicati in buona salute, come Francesco Turpini battezzato il 7 ottobre 1849. Riferito che l'8 novembre del medesimo anno “volò al cielo”, nonostante che: “ sottoposto alla visita del medico fu riscontrato sano e senza vizi apparenti di conformazione⁽¹⁵⁾. Anche i gemelli Giuseppe Spadini e Francesco Marchiotini, dei quali abbiamo già parlato, nati il 9 giugno 1851, che morirono pochi giorni dopo, furono trovati entrambi sani al momento della visita medica⁽¹⁶⁾. 2 dicembre 1858. Si ritorna a parlare di Agnese Nocentini e Nicola Nocentini . Agnese fu “visitata e riscontrata sana “, ma in fondo alla pagina del registro, però, viene evidenziata la croce. Del fratello non si hanno più notizie. Ancora, un ultimo caso di gemelli abbandonati. 28 febbraio 1860 n. 699 Vetrini Damiano e n 700 Cenerini Anastasio. Per quest'ultimo “ trovato di non troppo buono stato sanitario e di meschinissima conformazione “ viene rilevata la croce in fondo alla pagina, dell'altro non si conoscono più nulla. Interessante infine il caso della bambina Gesi Maria nata il 24 gennaio 1853 n.691 “ Sottoposta alla consueta visita medica è stata reperita in stato tale da far dubitare ritornarsene presto al suo creatore, mostrando di aver sofferto nel nascere e nel trasporto per essere apparentemente tumefatta in alcune parti del corpo”, non è stato rilevato la croce nella pagina e non ci sono altre notizie in merito.⁽¹⁷⁾

Nonostante le sue cattive condizioni forse riuscì a sopravvivere? Non ho trovato durante le mie ricerche molte notizie su bambini già morti al momento del loro abbandono. Sicuramente ce ne saranno stati, anche se immagino, data la non elevata popolazione della provincia di Grosseto, un numero non molto consistente, e pertanto questo esempio risulta anche l'unico: Simeoni Pellegrino Simeone n.298. Nato il 18 febbraio 1853 alle ore tre di mattina. Morto il 19 febbraio. “ Proveniente da Cinigiano a condotta di Maria Daviddi di detto luogo, che asserì essergli spirato fra le braccia nell'atto di seguirne il trasporto, e così facendo per causa forse della stagione fredda e fredda qual è cadendo oggi neve in quantità⁽¹⁸⁾. Ma quali erano le cause di questa elevata mortalità infantile?

Premettendo che si trattava di una situazione generalizzata sia in Italia che in tutta Europa, a cui non sfuggivano le tre Case della provincia di Grosseto, possiamo dire che per Massa Marittima e Scansano alla malaria è da imputare la maggiore causa della mortalità degli esposti. Altra grave malattia era poi la sifilide. Gli espedienti delle donne per nascondere la loro gravidanza purtroppo erano fattori che lasciavano ampia possibilità al propagarsi di questa malattia⁽¹⁹⁾. Ma ciò che più colpisce è che molti bambini morirono a causa della povertà delle famiglie a cui venivano affidati.

Morirono per scarsità di cibo (dovuto alla pessima salute di nutrici denutrite esse stesse). Situazioni che forse si erano create in seguito alla perdita del lavoro di qualche marito, perché come già visto per avere un bambino da balia era necessario che il medico certificasse la buona salute della donna alla quale veniva dato l'esposto per essere allattato.

Se la causa prima dell'abbandono era la povertà, è anche vero, e sembra un paradosso, che le famiglie a cui venivano dati gli esposti erano nella maggioranza anch'esse povere, anzi molto povere, come già più volte sottolineato. La certezza di un piccolo salario corrisposto alle balie e ai tenutari superava di non poco quel gesto umanitario che era l'accudire e voler bene alla povera creatura esposta.

La miseria di molte tenutarie, che le costringeva ad altri lavori nel corso della giornata non permettendo loro di seguire costantemente i bambini, fu anche causa di gravi incidenti come cadute nel focolare o affogamenti in qualche pozzanghera, come si legge nella tesi di Elisabetta Lorenzini⁽²⁰⁾.

Era vanificata pertanto la speranza dei genitori, che vedevano nell'abbandono la possibilità di salvare quella vita che non potevano mantenere, perché sopravvivere per i gettatelli molto duro. Il decesso di un gettatello doveva essere comunicato agli istituti per l'infanzia abbandonata. Ancora una volta si ritorna pertanto a parlare dei parroci poiché uno dei suoi compiti era proprio il rilascio della " fede di morte ". Ai parroci in caso di morte di qualche gettatello, i rispettivi tenutari dovevano esibire cartelle ricevute dall'Ospedale, dalle quali veniva riscontrato il nome e cognome del defunto e l'istituto al quale il gettatello apparteneva. Poi, in conformità con la disposizione del motuproprio del 18 giugno 1817 con cui fu istituito l'ufficio dello stato civile, un organo centrale dipendente dalla segreteria del regio diritto, che aveva compiti di coordinamento e vigilanza sull'operato dei parroci, in materia di stato civile di gestione dei relativi documenti nel territorio dell'intero Granducato di Toscana, essi redigevano appositi registri, da conservarsi in ogni parrocchia, nei quali dovevano essere annotate le nascite, le morti ed i matrimoni dei cittadini di culto cattolico, i cui duplicati, a scadenza annuale venivano consegnati ai cancellieri comunicativi(impiegati) dello stato civile. In vari modi, ma tutti molto concisi, i parroci comunicavano i decessi avvenuti, come quello di Monterotondo che per la piccola Illuminata Binari, tenuta da Annunziata Fiorentini, si limitò a scrivere " è volata in paradiso", e quello di Boccheggiano che il 22 agosto 1846 comunicò la morte di un gettatella tenuta a balia da Assunta moglie di Bartolomeo Giuggioli⁽²¹⁾.

In nessuno di questi episodi è indicato se queste tenutarie avessero espresso la volontà di prendere altri esposti da accudire. Ciò sarebbe stato importante, poiché come già visto spesso non era facile trovare balie e tenutari dove collocare gli esposti. Più grave risulta il caso di Casimiro Grappelli che fu dato ai coniugi Rustici.

Il parroco di Torniella, nel comunicare l'otto aprile del 1850 la morte di questo bambino sospetta che la causa sia da imputare al non breve tragitto dalla Casa di Massa Marittima a Torniella, ma a proposito dei suddetti coniugi, i quali "si sono presi l'obbligo di prendere in sostituzione una gettatella del deposito, asserisce di non poter rilasciare al momento un certificato esprimente buoni requisiti, poiché in mancanza di stanze Rustici facevano dormire i maschi con le femmine⁽²²⁾.

Non era specificato però se ciò accadeva addirittura nello stesso letto. Ancora un esempio: quello del cappellano curato di una chiesa di Piombino che attesta che "il giorno 17 marzo 1865 fu portata alla chiesa ed ivi battezzata una creatura nata alle 12 dello stesso giorno alla quale fu imposto il nome di Bartolomeo ed il cognome Sanguinetti di cui fu padrino Bartolomeo Biancotti di Piombino." Purtroppo il giorno 21 dello stesso mese il bambino "volò al cielo" scrisse il parroco nel registro nel libro dei morti⁽²³⁾. Le balie e i tenutari in caso di morte dei gettatelli dovevano riconsegnare il loro corredo alla Casa di deposito di competenza. Purtroppo anche in questi momenti si potevano creare delle controversie molto incresciose come quella del piccolo Bartolomeo Berlinghi nato il 17 novembre 1854, che morì il 29 luglio 1855. Il bambino era stato dato a balia il primo dicembre 1854 a Lucia di Angelo Palazzoni di Chiusdino ed in seguito, il 16 maggio 1855, alla famiglia di Pietro Giannelli della stessa comunità.

Il parroco del paese, nello scrivere una lettera al soprintendente della Casa di Massa Marittima, interviene a favore di Teresa Giannelli moglie di Pietro, alla quale non fu pagato il salario, poiché le era stato chiesto il pagamento del corredo della creatura deceduta. Egli scriveva che alla Giannelli era stato dato "solo due o tre stracci di lenzuola" e per questo il corredo avrebbe dovuto essere pagato dalla precedente tenutaria signora Palazzoni, che aveva ricevuto quello iniziale. Ecco però come si esprimeva a proposito:

"La prego perciò di liberarmi da queste mignatte e seccature e contentare le tenutarie in modo così da salvare la capra ed il cavolo"⁽²⁴⁾. Nel leggere quanto accadde può sembrare facile criticare e dare un giudizio morale che non si deve dare. Si tratta di un episodio triste accaduto tanto tempo fa del quale non conosciamo nulla, come per esempio la causa della morte del gettatello. Certo, però, che il parroco poteva esprimersi meglio e non usare termini come "mignatte e seccature" sinonimi di fastidio, qualcosa che non si vuole affrontare, perché solo perdita di tempo, e le due balie probabilmente avrebbero potuto anche non litigare.

La morte di un bambino di pochi mesi era passata in questo modo in secondo piano. Fortunatamente diverso, e più vicino a quello che vorremmo si verificasse sempre, è l'episodio della bambina Martina Venturi. L'esposta indicata nel registro della Casa di deposito di Massa Marittima con lettera A e il numero 94 morì presso la sua balia

Teresa, moglie di Ferdinando Vatti di “ di questo popolo di Montieri “, come dal lett del parroco di tale comunità. La signora Teresa insieme al libretto e al certificato di morte consegnò il corredo assegnato alla bambina, che non era stato usato, “ poiché fece uso di vestiario proprio .”(25)

Scambio di accuse e di responsabilità nel seguente episodio che parla della morte di un'altra gettatella: dalla pretura di Montieri si comunicava che nonostante la premura recarsi a Travale per tentare di prestare soccorso alla infelice Caterina Bartolini, la bambina fu trovata morta. Secondo il medico la morte era stata determinata da difetto di latte della nutrice. La madre e la nutrice (probabilmente si trattava di una legittima ammessa al sussidio del latte per incapacità della madre di allattare) però ribatteva che la causa della morte era dovuta ad una continua febbriciattola trascurata dal medico. Come detto la procura fu sollecita ad intervenire per accertarsi sulla verità del difetto della signora Nastri(la nutrice). Dal tono della lettera sembra che il signor Cercignani (il pretore?) si colpevolizzi troppo ,rammaricandosi del fatto che la bambina abbia avuto tale nutrice in quanto non gli era stato possibile trovarne altre⁽²⁶⁾. Infine un ultimo caso di mortalità: quello di Francesco Duchini nato il 23 agosto 1846, che il giorno del suo 14° compleanno annegò in un fosso ad un miglio di distanza da Pancole⁽²⁷⁾. Alla morte di ogni esposto di qualunque età il pagamento di una quota funeraria di 42 centesimi veniva corrisposto dalle Case di deposito al parroco, o al tenutario quando giustificava di averla pagata⁽²⁸⁾.

Molti purtroppo furono gli esposti deceduti nel periodo considerato in questo lavoro e essi non fu concesso dal destino di rimanere a lungo in quella vita, che con l'abbandono e l'accoglienza nelle Case di deposito gli era stata se non affettivamente ma giuridicamente restituita. Ancora più sfortunati furono poi quei bambini deceduti che i genitori stavano cercando una volta presa la decisione di riaverli con loro. Due dolori per i genitori: il primo al momento dell'abbandono del bambino, il secondo nel venire a sapere della sua morte nel momento in cui ne chiesero la restituzione.

5.2 Restituito ai genitori

Pochi, come già detto e come adesso si vedrà, risultarono i bambini restituiti ai genitori. Nel parlare dei segnali dell'abbandono “messaggio muto ma significativo e struggente “⁽²⁹⁾, si è visto che essi indicavano la speranza e la volontà dei genitori di poter riprendere, anche in tempi brevi, i propri bambini, e spesso facevano intuire la legittimità del bambino esposto. Pertanto necessaria e utilissima al momento che i genitori richiedevano i propri figli alla Casa di deposito risultava la descrizione di

segnali , ma poiché l'ammissione negli istituti per l'infanzia del Granducato era stata limitata ai soli bambini illegittimi, occorreva prima di tutto dimostrare l'avvenuta legittimazione dell'esposto, o ammettere che era stato abbandonato come illegittimo. Il ritorno alla famiglia di origine dunque contemplava delle regole precise.

L'Ospedale responsabile, in questo caso quello Regio di Grosseto, si occupava dell'identificazione delle persone richiedenti l'esposto, che dovevano presentare i seguenti documenti: il certificato del loro avvenuto matrimonio, il certificato di libertà dello stato all'epoca del concepimento della creatura, necessario per negare la possibilità di un adulterio, il certificato di assistenza al parto, o della levatrice o del chirurgo. Poi avveniva il riconoscimento dell'esposto grazie proprio all'aiuto dei suddetti segretari dell'abbandono e agli eventuali messaggi scritti che potevano accompagnarli. Concluse queste prime formalità, la Casa di deposito di competenza richiedeva alla pretura locale di essere autorizzata alla restituzione del bambino per la sua avvenuta legittimità dopo il matrimonio dei genitori, o perché figlio nato legittimo ma esposto come illegittimo.

Una volta che la pretura emetteva "la pronuncia di restituzione", questa veniva registrata in tre originali in foglio bollato.

Una copia del decreto ed un originale dell'atto di consegna veniva inviata dall'Ospedale al Ministero. Tali norme, che introducano la figura del pretore e la necessità da parte di esso della pronuncia di restituzione, risalgono al decreto governativo del 12 ottobre 1859. In precedenza ancora una volta era all'onnipresente parroco che ci si rivolgeva per i principali certificati da presentare per il riconoscimento del bambino e cioè: i già citati certificati dell'avvenuto matrimonio dei genitori e del celibato al momento del concepimento del bambino, la fede di battesimo in cui si attestava il sacramento prima del suo abbandono⁽³⁰⁾.

Purtroppo le restituzioni non furono molte, anzi molto poche. Ci furono anche domandi di restituzione con esito negativo per la sopraggiunta morte dell'esposto, come il caso di Cesare Augusto Milanese. In una lettera proveniente da Piombino, non si capisce però chi la scriva, forse il parroco, si chiedeva notizie di questo bambino nato il 21 maggio 1856 e battezzato il 23 maggio da Agostino Bertocchi. Al momento del suo invio alla Casa di deposito di Massa Marittima gli venne posta al collo una medaglia di ottone spezzata.

Accluso alla lettera veniva mandato un piccolo pezzo di ottone da confrontare e necessario per il ritrovamento del piccolo in quel momento diventato legittimo poiché il padre che lo aveva fatto battezzare con il suo cognome si era sposato. Purtroppo in modo molto scarno in cima alla lettera è annotato che l'esposto Milanese era deceduto il 15 agosto 1857 a causa del morbillo⁽³¹⁾. Sfortunata anche la bambina Marianna Rosi nata il 23 maggio 1858 e deceduta il 23 luglio esattamente due mesi

dopo. Con una lettera proveniente da Roma il 3 luglio 1881 una certa Maria Catoni chiedeva se la bambina era ancora viva, indicando come data di nascita non il 23 maggio ma il 16 maggio 1858⁽³²⁾.

Un errore o la vera data di nascita? Che Maria Catoni sia stata la madre? Molto probabilmente sì. Diverso il caso dell'esposta Assunta Cardellini nata il 25 aprile del 1854. In una lettera del Regio Ospedale di Piombino si chiedeva notizie della bambina " e come dovevano contenersi i genitori adesso che si sono sposati e richiedono la figlia divenuta legittima " La casa di deposito di Massa Marittima rispose che la bambina era collocata presso Maria Borghetti residente a Gerfalco³³. Purtroppo non si conosce il seguito della vicenda per cui non possiamo con certezza collocare l'esposta Assunta fra i casi di restituzione ai genitori. Gli esempi che adesso sono riportati hanno una circostanza interessante in comune. Lorenzo Carlini nato l'undici febbraio 1855 n.629.

In data 14 febbraio fu dato a balia a Angelo Bianchini di Arcidosso, il 3 luglio a Pasquale Barluzzi del Saragiolo ed infine a Carlo Benocci di Montorsaio il 27 luglio 1863. Quest'ultimo tenutario si obbligò a tenerlo gratis. Questo perché Carlo Benocci e la moglie Maria riconobbero l'esposto loro figlio e lo legittimarono il giorno del matrimonio. Caterina Gioconda Uffenti nata il 3 aprile 1856 n.696. Data a balia il 4 aprile a Maddalena Mazzuoli di Pancole, Il 15 aprile 1859 affidata ai coniugi Giocosa e Maria Riva di Grosseto. Ciò fu dovuto come seguito della comunicazione della direzione del Regio Ospedale di Grosseto del 12 aprile 1859. Ai coniugi Riva non venne corrisposto il salario perché supposti genitori della bambina³⁴.

Lancellotti Ferruccio Costantino Policarpo, nato il 25 giugno 1858, n.908. Il 1° agosto 1858 fu dato a Ottavia Banchi di Giuseppe della comunità di Gerfalco, il 3 giugno 1859 fu dato al dottor Camillo Costanti medico di Sassofortino, il quale rinunciò al salario e corredo come da sua dichiarazione del 20 maggio 1859.

Il 10 giugno 1862 l'esposto venne restituito ai genitori, cioè lo stesso dottor Camillo Costanti e Giovanna Valacchi di Sassofortino. Maria Garbagli nata l'8 ottobre 1860. Il 1° gennaio 1860 fu consegnata ai coniugi Ernesto Silicani e Carolina Bindi di Prata che rinunziarono al vestiario e al salario. Essi erano i genitori naturali a cui l'esposta fu affidata definitivamente il 25 agosto 1862³⁵. Si tratta come abbiamo visto di bambini restituiti ai genitori ancor prima della loro legittimazione ufficiale che prevedeva la celebrazione del matrimonio.

Perché allora venivano dati questi bambini ai genitori prima del loro matrimonio? Supposizioni come per i coniugi Riva? O certezze? In fondo molte località limitrofe ai paesi dove erano le tre Case di deposito maremmane erano talmente piccole che il proverbio " voce del popolo, voce di Dio " poteva quanto mai risultare vero. Oppure erano state fatte indagini sui genitori?

Va ricordato ancora una volta che gli istituti che si prendevano cura dei bambini abbandonati andavano incontro a delle spese, a volte molto elevate. Ogni esposto, che veniva dato a qualche famiglia o che rimanesse nelle Casa di deposito, costituiva un costo, il cui risparmio sarebbe stato un buon risultato per il bilancio economico di tali istituzioni. Ma quindi si facevano delle ricerche o addirittura delle vere indagini per conoscere i genitori?

Ciò però era proibito. Sia con il codice napoleonico ed in seguito con la legislazione italiana la ricerca della paternità non era ammessa. Una contraddizione per me. Se infatti nei momenti particolari di gravi crisi economiche a cui corrispondeva un aumento considerevole di abbandoni, si cercava quando era possibile di limitare questo fenomeno attraverso assegnazioni di denaro alle famiglie indigenti per permettere di prendersi direttamente cura dei bambini³⁶, perché non si doveva ricercare il padre di un esposto?

Perché non si doveva cercare il responsabile che aveva contribuito, insieme alla madre, al concepimento di un bambino che verrà abbandonato? Del resto, prima del codice napoleonico e del successivo codice civile Pisanelli, il diritto comune italiano ammetteva la ricerca della paternità, così come i codici della Germania, dell'Austria e della Svizzera. Si trattava di una ricerca però, che aveva come scopo quello di garantire al figlio il diritto agli alimenti, in quanto si voleva accertare lo stato di figlio e non di crearlo.

Perciò, secondo me il padre doveva essere ricercato, per farlo assumere le sue responsabilità di genitore naturale. I precedenti episodi pertanto fanno capire che già si sapesse chi fossero i genitori, o che il padre dell'esposto veniva ricercato.

Aiutato se non era in condizione, ma ricercato. Sarebbe stata una maggiore tutela del bambino abbandonato che come tutti aveva diritto alla vita. La dimostrazione che il bambino illegittimo fosse meno tutelato si manifestava anche quando le autorità di polizia indagavano sui genitori dei legittimi. Infatti, attraverso segnalazioni ricevute e controlli sui registri di nascita, si poteva accertare se i figli legittimi, di cui si conosceva la data di nascita, erano ancora in vita e se si trovavano ancora presso i genitori. In questo modo fra il 1838 e il 1845 l'Ospedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze riuscì a ritrovare i genitori di ben 1758 bambini che erano stati abbandonati come di ignoti³⁷.

Potevano essere stati gli stessi genitori prima ancora di sposarsi, forse consigliati o spinti dal parroco, a rivelare di aver abbandonato il proprio bambino? Sicuramente No. Non credo che fosse dovuto a una pura coincidenza che alcuni esposti furono stati dati a tenutari che rinunciarono al salario e risultarono poi i legittimi genitori. Nel momento della restituzione ai genitori, questi dovevano rimborsare il costo sostenuto dall'Ospedale per il mantenimento dei loro bambini. Interessante pertanto quanto

avvenne per Niccoli Rosa nata il 30 agosto 1855, n. 657, che il 6 aprile 1856 fu restituita ai genitori Pietro e Petra Brocchi di Pancole. Il 23 aprile la Casa di deposito di Scansano richiese loro il rimborso delle spese sostenute.

I coniugi Brocchi con loro lettera del 25 aprile risposero di aver avanzato una supplica al Granduca per essere esonerati dal richiesto pagamento. Con lettera del signor Rettore dell'ospedale di Grosseto del 12 ottobre 1856 venne comunicato alla Casa di Scansano che, i genitori della bambina erano stati obbligati al pagamento di lire 86 da effettuarsi in diverse rate da lire 7,54 (presumo mensili, ma non è specificato). Ciò venne quindi notificato dalla Casa di Scansano ai coniugi Brocchi invitandoli a pagare la prima rata nel novembre 1856 e quanto sarebbe seguito successivamente.

Alla signora Petra dal 24 aprile 1858 al 1° gennaio 1859 venne affidato l'esposto Igino Gini. Evidentemente ai coniugi Brocchi il salario per tenere l'esposto Gini era necessario al pagamento di quanto dovevano alla Casa per il mantenimento della bambina che avevano abbandonata. Risulta anche che il 12 ottobre Petra Brocchi ebbe a battere l'esposto Gabriello Gabrielli³⁸. Per un breve periodo quindi i coniugi Brocchi ebbero due esposti da accudire e chissà se Gabriello Gabrielli fosse stato dato a loro perché la signora Brocchi avesse avuto nel frattempo un altro figlio. E se invece fossero stati obbligati in caso di una loro morosità nei pagamenti a prendere questi esposti? Anche se questo è stato l'unico trovato nel corso delle mie ricerche, suppongo purtroppo che forse ci potrebbero essere stati altri casi simili. Fu un giro un po' vizioso come si direbbe oggi, per cercare di recuperare da parte della Casa di deposito almeno una parte di quanto speso.

Il fatto comunque che i coniugi Brocchi avessero mandato una supplica al Granduca può dimostrare che certe volte si rinunciava al rimborso delle spese sostenute perché molto gravose, costituendo per l'Ospedale già un grosso vantaggio economico non avere più un gettatello da seguire. Infine due casi di restituzioni di due esposti dei quali abbiamo già parlato a proposito dei messaggi dell'abbandono: quello di Prudenza Felicita Gioconda Blasilli addosso della quale venne trovato una metà di una moneta romana appesa ad un nastrino rosso. Nata il 31 gennaio 1847 fu restituita solo un mese dopo il 1° marzo ai genitori Vincenzo Villani e Sozzi Assunta dimoranti nel villaggio di Poggio presso comunità e vicariato di Scansano³⁹, e quello di Angelici Maria Dorotea, lasciata alla Casa di deposito di Massa Marittima il 27 settembre 1845, con il contrassegno di un breve e di una mezza medaglia di ottone appesa ad un trecciolino bianco di cotone. Il 3 novembre 1847 verrà restituita al padre come figlia naturale, cioè a Pietro Ravolini di Piombino⁴⁰. Nessuna notizia trovata sulla madre.

A conclusione di questo paragrafo va detto che quasi la metà delle restituzioni (45.76%) avvennero nel primo anno di vita del bambino. Poiché come sappiamo il

periodo per l'allattamento presso balie in campagna o presso nutrici interne all'istituto durava un anno, ciò potrebbe supporre la legittimità di questi bambini nel momento del loro abbandono, che avvenne proprio per permettere alle madri di poter svolgere qualche lavoro che l'allattamento avrebbe loro precluso.

5.3 Esposti Licenziati per età.

Poco si sa di loro e forse non era necessario dedicarvi un paragrafo. Si parla di tutto perché l'Istituto dal punto di vista legale si sostituiva ai genitori, che non si erano assunti questo ruolo giuridico. I licenziamenti per età avvenivano al compimento del 21° per i ragazzi e del 25° per le ragazze. Il giorno preciso di scadenza era sempre rispettato, come riscontrato nei campioni matrice della Casa di Massa marittima. Per le Case di Scansano e di Arcidosso non sono state invece trovate le stesse informazioni. Come già detto poco o nulla sappiamo di quello che avremmo invece voluto sapere sul merito agli esiti di questi esporsi. Sarebbe comunque sbagliato pensare che dopo il loro licenziamento per età gli Ospedali non ne avessero più notizia.

Prendiamo per esempio il caso di Martini Orofonte nato il 13 novembre 1843, numero di registro 80, consegnato alla Casa di Massa Marittima il giorno 14 novembre. Dopo alcuni tenutari viene licenziato dalla Casa per età il 13 novembre 1864 (il giorno del 21° compleanno).

Arrestato il 12 giugno 1866 per avere rubato un fucile il 21 ottobre 1865 al colonno Vanni che l'alloggiò il 20 ottobre. Il 6 settembre 1890 venne arrestato dai carabinieri della stazione di San Quirico D'Orcia perché sprovvisto dei documenti. Questi episodi sono registrati nei Registri economici degli esporsi della Casa di Massa Marittima. Come si capisce quindi anche se il Martini era stato licenziato da molti anni venivano sempre ugualmente annotate notizie sul suo conto.

Lo stesso accadde anche per Giordano Landoni, nato il 24 luglio 1846 e licenziato per età il 24 luglio 1867, del quale è presente in Archivio di Stato fra i faldoni consultati nel Fondo gettatelli il certificato di miseria rilasciato dal sindaco di Chiusdino il 6 novembre 1879⁴². Perché il certificato era nella Casa di deposito? Chissà forse di Giordano Landoni, data la precarietà del suo stato, in qualche modo ci si voleva ancora interessare.

5.4 Matrimoni

Forse questo paragrafo avrebbe dovuto essere intitolato più esattamente “matrimoni delle esposte”. In effetti i matrimoni dei quali si hanno notizia si riferiscono alle ragazze, e ciò perché per facilitarle a sposarsi l'Ospedale assegnava loro una dote. Si trattava di un'istituzione di alcuni secoli prima, che interessava anche altri aspetti assistenziali come ad esempio le ragazze dei conservatori, alle quali, per permettere di affrontare meglio le difficoltà che avrebbero trovato una volta uscite dall'Istituto, si assegnava una dote, non di grossa entità ma comunque sufficiente per facilitare l'accesso al matrimonio, unica condizione ritenuta onorevole per una ragazza. Non è il caso di approfondire questo aspetto molto importante, anche perché si tratta di un negozio giuridico, la cui applicazione spesso risultava molto complessa.

Tornando al nostro lavoro, osserviamo che il matrimonio, costituendo per le gettate la migliore opportunità di lasciarsi alle spalle quell'identità discriminante causata dall'abbandono cui vennero sottoposte e divenire pertanto “buone e operose madri di famiglia”⁴³ indusse, gli istituti per l'infanzia abbandonata a prendere in considerazione la possibilità di assegnare una dote alle loro esposte. In merito alla assegnazione e pagamento le istruzioni erano molto chiare:

“Tutte le fanciulle degli ospizi, tanto collocate alla campagna che nel ritiro, sono libere di maritarsi ed il pio istituto per favorire e coadiuvare il loro matrimonio elargisce in ogni occasione a ciascuna di esse un dotale sussidio e i rispettivi direttori dovranno proporle al capo dell'amministrazione generale affinché egli procuri loro alcune delle doti di regia collazione, o di sovrana o pubblica munificenza, o di fondazione dell'Istituto”⁴⁴.

Esistevano però delle condizioni per ricevere la dote e cioè: l'esposta non doveva superare l'età di trentacinque anni, né aver avuto cattiva e insubordinata condotta, la scritta matrimoniale “dell'Ospedale, doveva essere redatta dallo stesso Ospedale, infine lo sposo doveva essere di buona moralità.

Facilmente intuibili i primi due casi, cerchiamo di capire cosa fosse e in cosa esattamente consistesse la scritta matrimoniale, detta anche di sponsali. Essa doveva essere stipulata (era un contratto) alla presenza del direttore del Regio Ospedale di Grosseto, il quale secondo i casi poteva autorizzare in sua vece i soprintendenti delle Case di deposito dai quali le gettatelle dipendevano. Altro requisito fondamentale era che lo sposo fosse gradito all'Ospedale. Ecco che il parroco ancora una volta diviene un intermediario privilegiato dalle Case di deposito.

Egli, che garantiva anche sulla buona condotta della ragazza, doveva accertarsi sui requisiti del futuro marito, che doveva presentare la fede di nascita, la fede di morte, il suo stato di celibe, essere munito di “attestato che è un buon colono, se sia

allogato a podere, o abile mestierante “, in sostanza dimostrare che con il suo lavoro fosse stato in grado di occuparsi del mantenimento della famiglia.

Nel caso che il promesso sposo stesse vivendo ancora con i genitori era necessario il loro consenso e infine, se fosse stato vedovo, doveva esibire l’attestato di morte dell’ultima moglie. Tutte queste certificazioni raccolte, principalmente dal parroco, sarebbero state poi trasmesse al direttore del Regio Ospedale di Grosseto per l’autorizzazione al matrimonio della sua gettatella.

Le esposte erano considerate sempre gettatelle dell’Ospedale anche se vivevano in campagna ed erano uscite fuori della sua tutela. Coloro che per qualunque ragione avessero praticato una via diversa avrebbero perso l’assegnazione della dote, ma la possibilità di sposarsi, poiché lo potevano fare ugualmente, ma in questo caso per l’Ospedale sarebbe stato un fatto estraneo⁴⁵.

Pertanto la scritta matrimoniale era necessaria solo per l’assegnazione della dote. Interessante quindi questa lettera del 29 marzo 1851 scritta dall’ufficio del Regio Ospedale di Grosseto al Curato della chiesa di San Pietro all’Orto di Massa Marittima della quale si riporta esattamente il contenuto :

“In sequela della Scritta dei futuri sponsali fin dal 28 corrente celebrata in conformità dei vigenti ordini fra Giovanni di Lazzaro Mattioli del popolo di Santa Maria Assunta Tatti e la fanciulla Margherita Francescotti figlia di questo R. Ospedale, al presente tenuta e convivente nella Casa di deposito di esposti di cotesta città Cura di San Pietro all’Orto, debbo pregare Vs Molto Rev, a compiacersi di denunziare secondo i decreti del Sacro Concilio di Trento un simil matrimonio, e non trovando per la celebrazione del medesimo alcun Canonico impedimento, né ricevendone da quest’Ufficio verun contrordine, potrà procedere alla dazione dell’anello, con rilasciarne poi analogo certificato, il quale unitamente all’Inventario del corredo della sposa servirà di giustificazione pel conveniente ritiro della dote ”⁴⁶.

Il pagamento di essa veniva corrisposto allo sposo dopo la celebrazione delle nozze bastava per esigerla che egli, o un suo legittimo procuratore, si fosse presentato all’Ospedale colla fede dell’avvenuto matrimonio. Era al parroco, come facilmente intuibile, che il più delle volte ci si rivolgeva per comunicare allo sposo di recarsi all’Ospizio per ricevere la dote dell’esposta divenuta sua moglie, come scritto in una lettera del 23 dicembre 1858 della Casa di deposito di Massa Marittima indirizzata al curato di Montieri ⁴⁷.

Ma quanto era esattamente l’importo della dote? A M.Gemma Barbara Angela Frassinelli nata il 19 luglio 1859, sposata il 1° dicembre 1844 venne liquidato un importo di lire 100. La stessa cifra andò a Antonia Ginevra Cecchi nata il 25 dicembre 1858 a Scarlino e sposata con Sabatino Lorenzoni e a Erina Dionisia Vecchietti nata il 28 febbraio 1859 e sposata con Sabatino Forconi di Boccheggiano. A Maria Chiesi

nata il 7 settembre 1858 e sposata il 30 marzo 1879 invece venne corrisposta una di lire 147, come a Corradina Tempini nata il 30 marzo 1859 a Monticiano che si sposò il 23 novembre 1880 con Geremia Valenti di Boccheggiano⁴⁸. In un precedente capitolo abbiamo parlato del premio di benemerenzza dato ai tenutari che per 18 anni ininterrotti si occupavano con cura e diligenza dei loro gettatelli. Se questo era sufficiente per i ragazzi, per le ragazze si chiedeva ancora un altro requisito: l'onesto collocamento in matrimonio.

Ai tenutari di Corradina Tempini, l'ultima esposta degli esempi appena riportati, fu corrisposto il 30 giugno 1881 un premio di lire 58,80, corrispondenti alle precedenti lire Toscane⁴⁹. Tutto quello che è stato scritto sull'assegnazione e pagamento della dote e sulla buona moralità dello sposo fa anche capire che per potere sposare una gettatella spesso era molto difficile e alquanto lungo il tempo necessario. Prendiamo il caso dell'esposta Assunta Boccini. Il Regio Ospedale di Grosseto, con una lettera del 1°giugno 1850, chiedeva di sospendere ogni trattativa di matrimonio con Sebastian Buzzichelli, " per la condotta del quale non si ritiene per l'esposta alcuna sicurezza " e si consigliava quindi che essa venisse allontanata dalla Casa di deposito di Massa Marittima per ovviare a suo carico i pericoli temibili della seduzione " ed associata temporaneamente e durante l'estatatura (fenomeno di migrazione stagionale, avveniva in provincia di Grosseto tra il XVIII ed il XIX secolo, emanato con apposito regolamento fin dal 1780, che prevedeva nella stagione estiva, maggiormente a rischio di malarìa, il trasferimento dei vari uffici amministrativi e del loro personale da Grosseto a Scansano) all' Ospedale di Scansano.

" Si parla ancora dei due in un'altra lettera del 27 aprile 1851.

" Crede quest'ufficio di non dover pronunciare la necessaria adesione al matrimonio che di nuovo trattasi. " L'adesione sarebbe stata concessa solo nell'eventualità che la richiesta fosse stata fatta dal soprintendente della Casa di Massa Marittima, persona in grado di riconoscere la convenienza delle esposte del suo Istituto.

Infine in una lettera del 18 luglio 1851 si ritrova ancora Assunta Boccini che avrebbe voluto sposarsi con Paolo Braccialini. Venne richiesto dall'Ospedale di Grosseto il parere in proposito del soprintendente della Casa di Massa Marittima, al quale si chiedeva di prendere le necessarie informazioni sul giovane Braccialini. Finalmente con lettera del 5 agosto 1851, in risposta a quella scritta dal soprintendente del 2 agosto, si autorizza il matrimonio e si prega il suddetto direttore della Casa di deposito di rimettere con sollecitudine la " scritta di sponsali " da stipulare in sua presenza al posto del direttore del Regio Ospedale di Grosseto⁵⁰.

Alquanto lungo e complesso anche il caso dell'esposta Clotilde Petrucci della quale abbiamo già parlato quando la precedente tenutaria, saputo della sua malattia, volle temporaneamente riprenderla.

La gettatella Clotilde voleva sposarsi con Bernardo Poli. Egli però era uno straniero poiché proveniva dalla provincia di Bologna. Pur essendo favorevolmente conosciuto in quanto da parecchi anni lavorava come contadino stagionale nel comune di Scarlino, erano necessaria una serie di certificati. Sono presenti nel carteggio relativo allo sposo le informazioni del parroco di Scarlino e di quello del paese natale del giovane, e infine la autorizzazione dei suoi genitori, a sposare “ chiunque gli piaccia ” fatta in presenza del già ricordato parroco del paese nativo. Le informazioni sono favorevoli al ragazzo, ma i tempi furono ugualmente lunghi e solo un anno dopo i due giovani potranno sposarsi, esattamente il 24 ottobre 1852⁵¹.

Anche per la gettatella Filomena Deodato che voleva sposarsi con Luigi di Agostino Contri sorsero complicazioni.

Il 20 gennaio 1860 si richiedeva al soprintendente della Casa di deposito di Arcidosso di prendere le informazioni sulla buona moralità del giovane, onde autorizzare il matrimonio, ritenendo insufficiente il semplice attestato parrocchiale inviato dal parroco. Questa è una delle poche volte, forse la sola, in cui ho riscontrato che il parroco ne ebbe un ruolo determinante. Comunque il 13 febbraio dello stesso anno, grazie ad altre carte ed informazioni rimesse alla Casa di deposito(non è specificato però chi avesse fornite), viene autorizzato il matrimonio⁵². Di altri due matrimoni si hanno notizie :

la gemella Felice Ornani nata il 18 dicembre 1844, di cui sappiamo che il 9 gennaio 1860 si maritò con Pietro Benedetti di Tatti, pur essendo storpiata al piede sinistro,⁵³, e infine Umiltà Umili nata il 26 maggio 1859 che si sposò il 19 gennaio 1892 con il vedovo Ammaddio Palmieri del fu Raffaello e della fu Maria Bruschi⁵⁴. Cosa altro aggiungere a proposito dei matrimoni delle esposte di cui mi sono interessato? Si trattava di gettatelle che riuscirono a raggiungere un traguardo molto importante della loro vita.

Una vita che forse non avrebbero avuto se non fossero stati accolti dalle Case di deposito che se ne presero cura. Molte volte, nel caso delle ragazze il matrimonio autorizzato dopo accurate indagini sulla moralità dello sposo e sulla sua capacità di poter mantenere con il lavoro la sua famiglia.

Proprio questo forse è l'aspetto più importante, che poteva significare la possibilità di non fare dei futuri figli altri bambini da abbandonare.

Infine trattando questo capitolo degli esiti degli esposti vorrei segnalare un ultimo episodio: Tataberi Agata Maria nata il 5 febbraio 1860 n.1022. Un'annotazione nel registro economico degli esposti della Casa di Massa Marittima del 21 agosto 1880 riporta che una certa Lorenza Silviestrelli, anch'essa esposta, comunica che nel 1860 Agata Maria Tataberi dette alla luce una creatura illegittima⁵⁵. Era vero? La gravidanza quindi era stata nascosta?

E perchè un'altra esposta rivelò tale fatto? Ancora una volta chi sapeva aveva taciuto. Fra cui anche il parroco? Le domande che vengono sono tante, e la verità poi non saprà mai. Una sola speranza: che la creatura di Agata Maria non abbia conosciuto dolorosa esperienza dell'esposizione.

Note V Capitolo

1. Hunecke V., *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Il mulino, 1989, p.171
2. *Ibidem*, p.172
3. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p. 89
4. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit p.186
5. ASG Fondo gettatelli, " Registro campione matrice", 25
6. *Ibidem*, 27
7. *Ibidem* " Registri economici degli esposti", 32
8. *Ibidem* " Registro campione matrice", 26
9. *Ibidem*, 27
10. *Ibidem*
11. *Ibidem* " Registri economici degli esposti ",34
12. *Ibidem*, 35
13. *Ibidem*, 37
14. *Ibidem* " Registro campione matrice ", 28
15. *Ibidem*, 27
16. *Ibidem*
17. *Ibidem*, 28
18. *Ibidem* " Registri economici degli esposti ",32
19. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.189
20. *Ibidem*
21. ASG fondo gettatelli " Corrispondenza e atti ",6
22. *Ibidem*
23. *Ibidem*,
24. *Ibidem* "Registri economici degli esposti ", 35
25. *Ibidem* "Corrispondenza e atti ", 3
26. *Ibidem*, 9
27. *Ibidem* " Registri economici degli esposti",31
28. *Ordini e Istruzioni per balie e tenutari*, cit.
29. Roberta Scarlini, *Le case di deposito in Maremma*, cit, p.120
30. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit, p.200
31. Fondo gettatelli "Corrispondenza e atti", 11
32. *Ibidem* "Registri economici degli esposti ",37
33. *Ibidem* "Corrispondenza e atti",3
34. *Ibidem* "Registri economici degli esposti", 34
35. *Ibidem*, 37
36. C. A. Corsini, *Era piovuto dal cielo e la terra l'aveva raccolto: il destino del trovatello in Francia. Enfance abandonnée et société in Europe XIV° e XX° siècle, Ecole française de Rome*, Rome,1992, p.105
37. *Ibidem*
38. ASG Fondo gettatelli, " Registri economici degli esposti",34
39. *Ibidem* " Registro di campione matrice ",27
40. *Ibidem*, 25
41. Elisabetta Lorenzini ,*Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*,cit, p.210
42. ASG Fondo gettatelli " Registri economici degli esposti ",27
43. Elisabetta Lorenzini, *Infanzia abbandonata in Maremma (1842-1860)*, cit,p.216
44. *Ordini e istruzioni per balie e tenutari*, cit.
45. *Ibidem*
46. ASG Fondo gettatelli " Corrispondenza e atti",9
47. *Ibidem*,4
48. *Ibidem* "Registri economici dei gettatelli",37

- 49. *Ibidem*
- 50. *Ibidem* “ Corrispondenza e atti”,9
- 51. *Ibidem*
- 52. *Ibidem*, 8
- 53. *Ibidem* “Registro Campione matrice“,25
- 54. *Ibidem* “Registri economici degli esposti”,32
- 55. *Ibidem*, 37

Appendice

Le seguenti fotografie sono state scattate in Archivio di Stato di Grosseto. Riportiamo alcune di quelle risultate più chiare, poiché per la brutta calligrafia dei documenti rinvenuti nei faldoni della "Corrispondenza e atti" delle Varie Case di deposito e per la mia scarsa attitudine in merito, non è stato semplice la loro riproduzione fotografica.

Foto n.1

Il parroco di Chiusdino manda alla Casa di Massa Marittima come nutrice Oliva moglie di Ferdinando Mariani e nello stesso tempo raccomanda una certa Maddalena Pieri. Nella stessa lettera si lamenta perché nel momento a Chiusdino non vi erano buone possibilità di trovare altre nutrici da mandare alla Casa di Massa Marittima.

Foto n. 2

Il parroco di Chiusdino manda alla Casa di deposito di Massa Marittima come balia Caterina Fantoni, che è stata preferita ad un'altra donna alla quale, abitante in un paese più distante, non aveva per il momento ritenuto opportuno farle affrontare un viaggio più lungo e difficile. Il parroco chiede nella stessa lettera che gli venga rimesso il libretto di una legittima alla quale era stata cambiata la balia.

Foto n. 3

Documento che particolari incaricati del Regio Ospedale di Grosseto dovevano compilare al momento di ispezioni periodiche da effettuare presso le famiglie tenutarie di gettatelli.

Foto n.4

Retro del documento da compilarsi al momento delle visite periodiche presso le famiglie tenutarie dei gettatelli. Vi sono indicati le istruzioni da osservare per tale compilazione.

Foto n.5

Angiolo Repetti, per conto di Eleonora Vincenti, attesta che alla medesima è stato restituito dalla Casa di deposito di Massa Marittima il figlio legittimo in precedenza ammesso al sussidio del latte. Le spese furono sostenute dalla comunità di Massa Marittima.

Foto n.6

Ospedaletto degli infermi di Campiglia Marittima 25 ottobre 1846. Nota del vestiario ed oggetti dell'esposto Giovanni Crocetti proveniente dalla città di Piombino.

Foto n.7

Il parroco di Chiusdino parla di una balia che per il momento data la contrarietà delle stagioni non si può recare alla Casa di deposito di Massa Marittima, ma tranquillizza il soprintendente della Casa che tale contrarietà è solo per qualche giorno.

Foto n. 8

Il parroco di Chiusdino raccomanda una sua parrocchiana al soprintendente della Casa di deposito di Massa Marittima.

Fonti d'archivio

Archivio di Stato di Grosseto, Fondo Gettatelli : " Corrispondenza e atti"

- Casa di deposito Massa Marittima, 1 – 6
- Casa di deposito Massa Marittima , 9 – 11
- Casa di deposito Arcidosso, 7 – 8

Archivio di Stato di Grosseto, Fondo Gettatelli : " Campione matrice"

- Casa di deposito Arcidosso , 25 , anni 1842 -1845
- Casa di deposito Scansano, 27, anni 1845 -1852
- Casa di deposito Arcidosso, 28, anni 1842 – 1845

Archivio di Stato di Grosseto, Fondo Gettatelli : "Registri economici degli esposti"

- Casa di deposito Massa Marittima, 29, anni 1824 – 1884
- Casa di deposito Massa Marittima, 31, anni 1845 – 1870
- Casa di deposito Arcidosso, 32, anni 1848 - 1853
- Casa di deposito Scansano, 34 ,anni 1853 – 1860
- Casa di deposito Massa Marittima, 35, anni 1854 – 1855
- Casa di deposito Massa Marittima, 37, anni 1858 – 1860
- Casa di deposito Massa Marittima, 38, anni 1836 – 1839, anni 1842 - 1846

Fonti a stampa

Ordini e Istruzioni per le balie e tenutari degli esposti dell'Ospizio stabilito in..... e dipendente dall'amministrazione generale dell'infanzia abbandonata di Grosseto.

Grosseto, tipografia di Caterina Galluzzi, 1874.

Repertorio del Dritto Patrio Toscano Vigente ossia Spoglio Alfabetico e Letterale delle interessanti disposizioni legislative veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative con la sommaria indicazione della statistica delle diverse comunità della Toscana, ed II, tomo III, Firenze, Aureliano Giuliani, 1836.

Riforme sugli esposti della provincia di Grosseto. Regolamento interno per gli ospizi e sue illustrazioni. Regolamento organico e relazione provinciale compilati da Ferdinando Pierazzi relatore della commissione e presidente dell'Amministrazione Generale dell'infanzia abbandonata. Grosseto Tipografia Galluzzi 1873.

Bibliografia

ALLEGRA, L. *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia, Annali IV*, Einaudi 1981

ANDREOTTI, G., *I contrassegni degli esposti, forme di sensibilità magico-religiosa nel Polesine nel secondo Ottocento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel triveneto (secolo XV-XIX)*. Fondazioni Benetton, Treviso, 1997

BELLUCCI, P., *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze, Ed. Medicea, 1985

BIANCHI, A., *Madri e padri davanti al tribunale arcivescovile. Conflitti per il mantenimento dei figli illegittimi a Bologna alla fine del cinquecento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

BORTOLI, B., *L'affidamento degli esposti tra il controllo sociale ed economicismo assistenziale nell'Ottocento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XVI-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

BOSWELL, J., *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale. Demografia, diritto e morale dall'antichità al Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 1991

CARBONE, A., *Il Sacro Monte di Pietà di Bari e l'assistenza dell'infanzia abbandonata (secoli XIX-XX)* in Giovanna Da Molin (a cura di), *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, S.I.De.S, Udine, 2002

CORSINI, C.A., *Era piovuto dal cielo e la terra l'aveva raccolto: il destino di un trovatello*, in *Enfance abandonnée et société en Europe XIV^e- XX^e siècle. Ecole française de Rome*, Rome, 1992

CORSINI, C.A., *Una «inondante scostumatezza». Gli esposti dell'ospedale degli Innocenti di Firenze, 1840-1842*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

COSMAI, F., *«E mi creda la di lei umilissima serva N.N» Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della Pietà di Venezia durante la seconda dominazione Austriaca*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

DA MOLIN, G., (a cura di) *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, Forum, Udine, 2002

DI BELLO G., MERINGOLO, P., *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*. Edizioni ETS, Firenze, 1997

DORIGUZZI, F., *I messaggi dell'abbandono: bambini esposti a Torino nel 700*, in

«Quaderni storici», n.53, 1983

GARBELLOTTI, M., *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carocci, Roma, 2013

GRANDI, C., *I segni corporei dell'identità Istituzionale degli esposti di Santa Maria della Pietà di Venezia (secoli XVII-XIX)*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

GAZZI, D., ZANNINI, A., *Redditi da baliatico e integrazione sociale degli esposti in una comunità montana del secolo XIX*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

GUTTON, JP., *La società e i poveri nei secoli cruciali dell'Europa moderna*. Mondadori, Milano, 1977

HUNECKE, V., *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, il mulino, 1989

HUNECKE, V., *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

LORENZINI, E., *Infanzia abbandonata in Maremma 1842-1860*, tesi di laurea Università di Firenze anno accademico 1994-1995

MAZZOLAI, A., *La storia di Grosseto, Grosseto, Il Tirreno. La Toscana dei Lorena. Un secolo di governo granducale*, Firenze, Sansoni, 1987

NEIGER, A., *L'immagine dell'infante abbandonato nella narrativa veneta*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

PALOMBARINI, A., *I bambini abbandonati in Ancona in età moderna*, in Giovanna Da Molin (a cura di), *Forme di assistenza in Italia dal secolo XV al XX secolo*, Forum, Udine, 2002

PRODI, P., *I figli illegittimi all'inizio dell'età moderna. Il trattato De nothis spuriisque filiis di Gabriele Paleotti*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

RAFFAELE, S., *Il caso siciliano. Forme di alternative di famiglia: adozioni, legittimazioni e riconoscimenti nel secolo XIX*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata in Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

RENZETTI, E., *Il segno degli esposti*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*,

Fondazione Benetton, Treviso,1997

RUSSO DRAGO, R., *Cenni su sistemi assistenziali a confronto nell'Ottocento italiano*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso,1997

SANDRI, L., *Dinamiche politico-istituzionali e sorte degli esposti nell'Ospedale degli Innocenti di Firenze (secoli XV-XVI)*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton,Treviso,1997

SANDRI L., *Da assistite a traviate. Le " Nocentine" tra XVI e XVII secolo*, Giovanna Da Molin (a cura di), *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, Forum, Udine, 2002

SCARLINI, R, *Le Case di deposito in Maremma: origine, sviluppo, qualità dell'accoglienza*, in AA.VV., *Il sentimento dell'infanzia in Toscana nell'ultimo Ottocento*, Roma, Bulzoni , 1994

SCHIAVINI TREZZI, J., *Per la storia dell'assistenza agli esposti in Bergamo. L'Ospedale grande di San Marco e il suo archivio (secoli XV-XVIII)*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton, Treviso, 1997

WOOLF, S J., *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza, Bari, 1988

M^{ma} Sig. Presidente

In conformità dell'ultima lettera di V. S. M^{ma} in data
de 29. del cad. le spedisco Oliva moglie di Ferdinando Chianani
Nutrice ottima, e fornita di tutte le qualità che si richiedano
per tale effetto di Regolamenti.

Qualora non disappuntasse si sarebbe una certa Anna
Taleoni Pini, la quale, sebbene molto indoltrata nell'Alfabetto,
sarebbe una Persona capace, dabbene, ed idonea per una Precatura
Especta, ma non mi azzardo di presentargliela, quando Ella avesse
altre Nutrici di latte più fresco.

Nel tempo presente Chindino è privo di Nutrice, di
modo che non s'è da condare se sia la Maddalena Pini, e
la vid. Pini. Le altre nominate non sono in grado di accettare.

Per la Nutrice attendo risposta in proposito.

Intanto colgo l'opportunità di conformarmi con distinta sti-
ma, e rispetto.

Di V. S. M^{ma}

Sig. Presidente
De. Po. Pini
Marina Maritima

Dalla Precatura di Chindino
30 Giugno 1845.

Dev. d. Ott. Loro
D. Gio. Prop. Sarrazzoli

M. ^{le} Bernardino

Confraternale

Tandem aliquando se manda dopo tante, e tante premure
una giovane Balia di primo parto, che a mio parere è al caso di
allervarne due. Donna donajissima & l'allervatura, e comoda di
condizione & nome Carolina Fantosi.

Essendomi prestata questa non ho fatto altrimenti ricerca
della Balia di Pontolona & non avventurare un viaggio. Qualora
le occorra essa pure io mi darò premura che le pervenga.

Potrà frattanto rimettermi il libretto della Legittima di cui
fu fatto il passaggio da suorera Menci in una Balia del figlio
suo, di cui ora non ho presente il nome. Cura della Cappella di

L. Galgano

Frattanto pieno di stima, e rispetto mi confermo

Di V. L. Mto Res.

Chiusa no. 19. luglio 1826.

Il Presidente
del R. Ospedale di Napoli
Caratterista

Dec. d. M. dottore
D. Gio. Paolo Barozzoli

PROSPETTO

DELLO STATO SANITARIO, MORALE, RELIGIOSO E INDUSTRIALE

dei Cittatelli sottoposti alla Tutela

DEL REGIO SPEDALE DI GROSSETO

che sono allorcati a cura della Casa di Depositi di Esperti

di

A TUTTA CON FAMIGLIA

DI POSSIDENTI, CONTADINI E ARTISTI

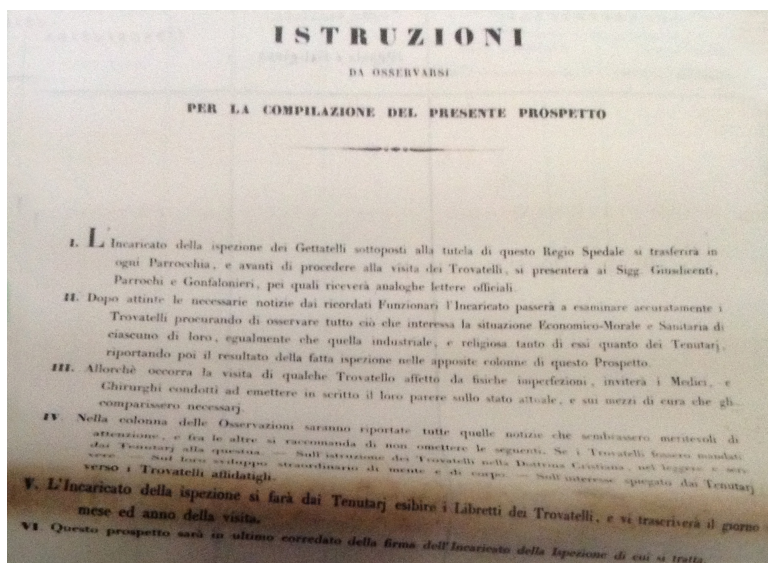
Nella Parrocchia di

Comune di

Vicinanze di

AVVERTENZA

Nella colonna — Stato Sanitario — s'indichi se il Trovante sia stato, o no vaccinato; e nell'altra — Condotta Morale e Religiosa — se sia stato ammesso al Sacramenti della Cresima; e della Eucaristia.



del 21 e novembre 1848 in e Nappa

*Io sotto scritto a nome Comoy di Eleonora
Vincenti rimarante in questa Città, dico per la
sua, e he in questo giorno gli è stato restituito
dal Deposito dei Gettatelli di questa Città il
proprio Figlio legittimo e figlio Vincenti supposto
to di Latte dalla Comunità di e Nappa.*

Angiolo Rossetta

25 25 25 1860
Spedale d'infirmità di Campopiano
Pila

Il Spedale Giovanni Crosti stato liquidato a
questa pila proveniente da Rimbino, pituocamp
Corredato dei seguenti oggetti cioè
una camicia di setina bianca
una Paga di filo usata
una Paga di lana colore tabacco usata
una fascia di cotone nuova
una cuffia di setina colore celeste e giallo
una medaglia di ottone che da una parte
rappresenta l'immagine di Maria S. e dall'altra
la Croce in Seme con un mezzo bacolo ferrigno
che è quanto è

G. Solzi

Segretario
G. Solzi

M. de S. S. S.

Ho procurato opportunamente la Balsa per l'Espresso di cui
mi avete scritto, ma temo che S. S. M. non si possa attendere all'Espresso
contraria alla stagione. Oggi sarebbe stata la giornata in cui si sarebbe
messa, ma il tempo l'ha impedito.

Ma comunque si sia tranquillo che giorno per giorno, giorno dopo
Ella si rechi a Napoli.

Profito intanto dell'opportunità di informarmi con distinta
stima e rispetto.

D. S. M.

Dalla Proprietà di S. S. M.
Quinto di 22. Agosto 1846.

P. S.

Fai qualche giorno le rimetterò i libri delle donne
Belle, onde vengano rinnovati. Fin qui non m'è
stato possibile averli tutti. S. S. M.

2 Stamati, 1^a Sez.^a Bernasconi

Vi sarebbe stata Momi di questo
luogo, che prenderebbe la Raffordino ad allattare.
Credo che la detta mome sia Capaciissima e soddisface
al dovere di Nutrice, perché è Donna sana, e robusta.
Ella nel prescrivere la D. Momi, pensa
somma provvide a Me, e Cavita grande alla medesima
ma, molto di cui spero, che sarà convenientemente
giacché che la uregionia al suo favorevole, ed in tal caso
dove si aspetta, una poco come sono sufficienti.
Sicché i troppo frequenti incomodi, e nella
la figura di veder gonfiata la mia raccomandata, per
a regalarci con somma stima, e rispetto.

D. M. Momi

Montina D. Margo 1844